



«Credo che la Chiesa italiana debba dire cose che la gente capisce, non come un comando ricevuto»



dall'alto al quale bisogna obbedire... Bisogna innanzitutto ascoltare la gente con le sue sofferenze.

Anche chi non pratica la religione o ha un'altra religione»

Cardinale Carlo Maria Martini
arcivescovo emerito di Milano, 16 marzo

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Il trionfo dell'ipocrisia

Subito dopo aver messo nel tritacarne Silvio Circa, il direttore del *Giornale* se ne va in giro per televisioni a raccontare che lo ha fatto per salvare da uno schifoso ricatto il portavoce del governo Prodi. Il quale magari dovrebbe anche dirgli grazie. Il bello è che invece di mettersi a ridere i suoi interlocutori s'impappano a maestri di deontologia professionale con lunghi prediccozzi su ciò che doveva o non doveva pubblicare. Dimenticando che questo mestiere è fatto di scelte, non di codici o codicilli. Dopodiché resti solo con la tua coscienza. C'è poi chi non avendo capito proprio nulla cita col ditino alzato la mitica indipendenza del mitico giornalismo anglosassone che nulla nasconde (ma che caccia a pedate chi sbaglia), come se fossimo in un simposio invece che alla suburbana. Al di là di certe curiose divagazioni («non tacciamo il nome di Circa per non lasciarlo in balia del mormorio del corridoio», ha scritto Maurizio Belpietro sa benissimo quello che fa. Il testo integrale della telefonata tra il galantuomo Corona e il paparazzo Scarfone, infatti, viene pubblicata non sull'*Herald Tribune* bensì sull'organo di casa Berlusconi. Proprietario Paolo, che come è noto chiede il permesso al fratello Silvio anche per respirare. Un battagliero quotidiano che non ha mai smesso un momento di sparare su Prodi e sui prodiani. Fino dai tempi, per dirne una, di Telekom Serbia e del prestigioso conte Igor Marini, le cui dichiarazioni (in puro stile anglosassone) contro Prodi - accusato di essersi spartito un supermazzetta di 400 miliardi in combutta con Dini, Fassino, Veltroni, Mastella, Rutelli - impreziosivano sovente intere paginate. Fino a quando il superteste fu accompagnato nelle patrie galere per truffa e calunnia. Ebbene, con simili, notevoli precedenti sbagliamo a dire che la cosa più ovvia che poteva fare il direttore del *Giornale*, l'ha fatta.

segue a pagina 29

Daniele, speranza dopo l'orrore

Prima la tragica notizia dell'uccisione del suo autista. Poi si apre uno spiraglio I talebani: contatti positivi, oggi annunceremo la decisione su Mastrogiacomo

di Gabriel Bertinetto inviato a Kabul

Alba d'orrore, tramonto di speranza. La giornata inizia con l'annuncio di un delitto, l'assassinio dell'autista afgano di Daniele Mastrogiacomo, comunicato dal portavoce del boia ad un'agenzia di stampa locale con il tono spiccio delle sentenze sommarie: «Abbiamo ucciso Sayed Agha, figlio di Faqir Mohammad, perché riconosciuto colpevole di spionaggio a favore delle truppe straniere». Una fine atroce per il collaboratore che il giornalista italiano aveva reclutato a Kandahar affinché lo conducesse nel cuore di quel pezzo d'Afghanistan dove il governo di Karzai non è che un'espressione burocratica. Ma la giornata fortunatamente termina con il sospiro di sollievo che viene spontaneo emettere sentendo Shahabudin Atal, lo

stesso che aveva rivelato l'esecuzione di Sayed Agha, parlare di «progressi nei negoziati e segnali positivi». E poco dopo Gino Strada, ricevendo i giornalisti nella sede di Emergency a Kabul dirà: «È stata una giornata molto intensa, ma ora abbiamo motivi per pensare che ci siano segnali positivi». Strada riferendosi alla sorte dell'inviato di Repubblica e del suo interprete Adjmal Nashkbandi. Le nostre strutture sono tuttora impegnate per una soluzione positiva. Si continua a lavorare. Vi chiedo riserbo perché il contesto rimane non facile». Incalzato dalle domande, il fondatore di Emergency aggiunge frasi che lette assieme inducono a credere si sia davvero alle soglie del felice scioglimento del dramma.

segue a pagina 2

L'analisi

IL RUOLO ITALIANO E QUELLO DI KABUL

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La trattativa per la liberazione di Daniele Mastrogiacomo è alla stretta finale. Nella notte, le luci di Palazzo Chigi e della Farnesina restano accese: Romano Prodi e Massimo D'Alema sono in continuo contatto telefonico con Kabul. Si mettono a punto le prossime mosse, si valutano le notizie che giungono dall'Afghanistan e si rafforza la convinzione che oggi potrebbe essere il giorno della svolta. Una svolta che significherebbe non solo il ritorno in libertà dell'inviato di Repubblica.

segue a pagina 3

Staino



Commenti

Capitalismo italiano

TRA TELECOM E MEDIOBANCA

ANGELO DE MATTIA

Il diffuso bisogno di stabilità anche in economia richiede risposte di coesione, ispirate a logiche di sistema, non certo anticoncorrenziali, ma espressione di comportamenti coerenti, consapevoli degli interessi nazionali: una «discordia concors»; dialettica, competizione, ma convergenza di obiettivi finali. In queste ore si è in presenza di due test: Mediobanca, che si orienta verso la *governance* duale, e Telecom, il cui assetto proprietario è in discussione. L'istituto di Piazzetta Cuccia avverte, da un po' di tempo, l'esigenza di migliorare i meccanismi della decisione e di distinguere nettamente ruoli e responsabilità degli organi deliberativi, prevenendo i conflitti di interesse in particolare con le banche azioniste e potenziando capacità strategiche, funzioni operative e compiti di controllo.

segue a pagina 29

«Il Pd appassiona, rispettare le scelte della base»

Intervista a Fassino: il congresso non è un votificio. Sull'Afghanistan: conferenza con i talebani

Senato

IL SILENZIO SU QUEI SEGGI

FURIO COLOMBO

C'è una notizia che forse a qualcuno è apparsa piccola, tanto piccola da passare inosservata. Daniele Capezzone, già segretario del Partito radicale e ora presidente della Commissione attività produttive della Camera, ha finito uno sciopero della fame che è durato, nell'indifferenza generale, più di quaranta giorni. Quando dico «indifferenza generale» intendo tutti, destra e sinistra, mediani ed estremi, nonviolenti e violenti (nel senso delle intenzioni). Devo spiegare perché mi interessa questa vicenda, e perché, sulle colonne di un giornale i cui lettori non sono fan di Capezzone e del suo tipo di impegno politico.

segue a pagina 29



CONTI Padoa-Schioppa: ridurremo le tasse, ma non ora

L'EMERGENZA economica è finita. E lo della pressione fiscale - dice il ministro - non si può decidere prima di giugno. Di Giovanni a pagina 7

di Ninni Andriolo

Altro che «votificio». L'ampiezza della partecipazione ai congressi della Quercia è l'ulteriore dimostrazione dell'«enorme interesse che c'è nel Paese per il progetto del Partito democratico...». Costretto a casa da una brutta influenza, Piero Fassino ha dovuto disdire gli appuntamenti del fine settimana tra Milano, Sesto San Giovanni e Cernobbio. Non per questo, però il segretario della Quercia rimane lontano dal dibattito politico e da ciò che sta avvenendo tra i Democratici di sinistra. «I congressi di sezione fanno registrare una partecipazione record, superiore a ogni altro appuntamento congressuale precedente. Un partito stanco, deluso, sfiduciato, che non credesse alla sfida del Pd, non realizzerebbe certamente una partecipazione congressuale appassionata e grande come quella che stiamo conoscendo».

segue a pagina 4

Toscana e Lazio

CHI FERMA IL CEMENTO

VITTORIO EMIANI

Satto in Italia - incoraggiato dai condoni berlusconiani - procederà ai ritmi degli ultimi anni e con esso andrà avanti, ovviamente, il consumo di suolo libero e di paesaggio, regioni splendide come Lazio e Toscana saranno in pratica del tutto cementificate e asfaltate in capo al 2050. Nel periodo 1999-2002 quel consumo sconosciuto di superfici a prato, a pascolo, a bosco si è infatti accelerato, con percentuali vicine al 10 e più per cento. Contemporaneamente, in una città come Roma, l'area degli alloggi dati in locazione si è ristretta dal 50 per cento circa di 30-35 anni fa al solo 24 per cento.

segue a pagina 29

PER CAPIRE LE IDEE, LE PASSIONI, GLI ERRORI E I SUCCESSI DI UN "EROE DEL NOSTRO TEMPO" IN UN LIBRO IMPERDIBILE

CHIARA VALENTINI

BERLINGUER L'eredità difficile

In edicola Oggi in occasione del 35° anniversario dell'elezione di Berlinguer a segretario del PCI

MAI PIÙ FIGLI E FIGLIASTRI

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Il pensionato

IN GIORNI confusi, in cui il fango sembra sommergere tutto, è un sollievo ascoltare parole chiare e alte. Come ci è successo sul Tg3, che ha mandato in onda un servizio sul cardinal Martini, ex arcivescovo di Milano, oggi, come dice lui, «pensionato» a Gerusalemme. Ma ovviamente non è un luogo dove si possa essere lontani dal mondo e dai suoi problemi. E infatti il cardinale ha un punto di vista per niente distaccato su quel che succede in Italia. E auspica un dialogo tra Chiesa e società; un dialogo che può esserci solo se c'è ascolto e se i religiosi parlano a tutti, anche a quelli che non credono. In modo che le parole della Chiesa non cadano dall'alto sulle persone come «comandi ai quali si deve obbedire». Martini dice di pregare per questo e sarebbe bello che qualcuno lo ascoltasse. Se non lassù, almeno quaggiù, dove si pretende che viviamo (o conviviamo) non solo secondo i comandi del papa, ma secondo quelli di personaggi come Calderoli, Giovanardi, Gasparri e Berlusconi, di cui il meglio che si possa dire è niente.

segue a pagina 11

IL FILM DI CUI TUTTI PARLANO

DEATH OF A PRESIDENT

UN FILM DI GABRIEL RANGE

AL CINEMA

WWW.MORTEDIUNPRESIDENTE.IT



Delanoë e Veltroni Foto Ansa

APPELLO

Da Veltroni a Delanoë, 200 sindaci del mondo chiedono la liberazione

PARIGI Il rapimento di Daniele Mastrogiacomo è stato uno degli argomenti al centro dei lavori dell'ufficio esecutivo dell'associazione mondiale della municipalità, Città e Governi mondiali uniti (Cglu), riunito a Parigi per

discutere sul «Futuro delle città». All'incontro, durato due giorni e conclusosi ieri, hanno partecipato 200 sindaci in rappresentanza dei Comuni che si sono associati all'organismo creato nel 2004. Nel corso della riu-

nione è stata approvata una mozione a favore della liberazione dell'inviato di Repubblica rapito in Afghanistan e di Ingrid Betancourt, ex candidata alle presidenziali colombiane, in mano alla Farc da cinque anni. Il sindaco di Roma Walter Veltroni, che è vicepresidente, insieme al sindaco di Parigi, Bertrand Delanoë, hanno rivolto «un appello comune per l'immediata liberazione di Daniele Mastrogiacomo».

SOLIDARIETÀ

Appello del Consiglio d'Europa: rilasciate l'inviato di Repubblica

PARIGI Anche il Consiglio d'Europa è intervenuto durante i lavori della Commissione permanente a Parigi, sul sequestro del giornalista Daniele Mastrogiacomo sollecitandone la rapida liberazione. «L'Assemblea parlamentare

del Consiglio d'Europa, in ossequio ai principi fondamentali perseguiti da questa organizzazione - dice il testo dell'intervento su proposta di Andrea Rigoni, vicepresidente dell'Assemblea e capogruppo della delegazione italiana

- intende ribadire che ogni tentativo alla libertà dei giornalisti è un attacco alle libertà di espressione e di informazione che sono pilastri fondamentali di ogni democrazia e dello stato di diritto. L'Assemblea ritiene quindi necessario aggiungere la propria voce a quella di tutti coloro, Governi e Organizzazioni internazionali, che in queste ore hanno richiesto con forza la liberazione dell'inviato di Repubblica»

Daniele, ora una speranza in più

I Talebani: «Segnali positivi, oggi le nostre decisioni». Ma prima avevano giustiziato l'autista del reporter

di **Gabriel Bertinotto** inviato a Kabul / Segue dalla prima

«SIAMO IN UNA SITUAZIONE molto diversa rispetto a 24 ore fa. La famiglia Mastrogiacomo stanotte può dormire sonni relativamente tranquilli». Non c'è da preoccuparsi per il rinnovo degli ultimatum da parte talebana? La domanda si riferisce alla ridda

di messaggi scaturiti lungo l'arco della giornata dalla poliedrica e numerosa categoria dei portavoce dei ribelli. Risposta: «I segnali positivi sono tali che quei messaggi sono svuotati del loro significato ultimativo. Tutte le parti coinvolte nei contatti hanno reinne-stato la marcia», conclude Strada. Del povero Sayed Agha non si sa nemmeno se l'abbiano sgozzato o impiccato. Talvolta nei distretti da loro controllati i talebani formano giurie, e fanno emettere loro sentenze di morte da eseguire sulla forca in pubblico. Serve a dare un crisma di legalità al loro arbitrio, a dimostrare che lo Stato sono loro. Ma forse per l'autista di Mastrogiacomo non c'è stato il tempo di tributargli tanto onore. Sino a tarda ora tra l'altro nessuno aveva la certezza piena dell'omicidio, nemmeno i parenti più stretti. Ma non ha avuto bisogno di vedere il cadavere per credere che le avevano rubato il marito, la moglie di Syed, che attendeva il quinto figlio. Il quinto figlio non arriverà mai, la poveretta, sconvolta, ha abortito. Parla il fratello di Syed, Mohammed Danud, che vive a Nawali, 15 chilometri da Lashkar Gah, capoluogo della provincia di Helmand, quella dove sono avvenuti il sequestro e la brutale esecuzione di uno dei tre ostaggi. «Tutti vengono a farmi le condoglianze, ma nessuno, nemmeno io, ho visto il cadavere. Se è morto, voglio gridare forte che non è stato perché era una spia. È semplicemente caduto in una trappola». Il dolore per la tragedia spinge Mohammed a rivolgersi con livore nei confronti di chi tenta di salvare la vita al giornalista italiano ma non è riuscito a evitare la morte del suo congiunto: «L'Italia non si è occupata di mio fratello, che in questa storia non c'entra nulla». Nell'annunciare all'agenzia Pajhwok l'esecuzione di Syed, il portavoce del comandante taleba-

no Dadullah, Shahabudin Atal, non spiega su cosa poggia l'accusa di spionaggio. Nei giorni scorsi era circolata voce che nel bagaglio gli avessero trovato misteriosi strumenti da perfetto James Bond, come un laser nascosto nella bottiglia di shampoo per comunicare alle truppe inglesi il punto in cui colpire, una volta che Mastrogiacomo avesse raggiunto i leader talebani da intervistare. Il-lazioni pure. Alla Pajhwok, Shahabudin Atal affidava in mattinata giudizi sprezzanti sul ruolo italiano in Afghanistan: «Stanno aiutando a ricostruire un sistema giudiziario che produce ingiustizie per gli afgani, e allora noi usiamo le stesse pratiche verso di loro». Ripeteva la richieste ormai note: una data per il ritiro delle truppe italiane, scarcerazione di alcuni portavoce dei ribelli. Aleggava nell'aria la minaccia di un esito orrendo della vicenda per tutte e tre le vittime del rapimento. Ma a sera lo stesso Shahabudin si rifaceva vivo per dire che «ci sono stati progressi nei negoziati, abbiamo ricevuto alcuni segnali positivi», e per annunciare che tutto dovrebbe chiarirsi entro le ore 15 di oggi, sabato 17 marzo. Cos'era accaduto nel frattempo?

L'ultimatum per il rilascio del giornalista e del suo interprete è stato prorogato fino a oggi alle 15 afgane

Raccapazzarsi nel guazzabuglio di comunicati dei vari dirigenti talebani, ieri particolarmente faccendosi e interventisti, è arduo. Mentre il portavoce di Dadullah, prima della virata ottimistica della sera, lasciava immaginare l'incombere di scenari lugubri sull'immediato futuro, il portavoce per così dire ufficiale dell'organizzazione, Qari Yussuf Armadi, suonava una musica molto diversa. Al mattino ricordava che «agli italiani con cui sia-



Miliziani Talebani presso il confine afgano-pakistano Foto Ansa-Archivio

KANDAHAR

Moglie incinta dell'autista ucciso perde il bimbo apprendendo la notizia

KABUL La moglie dell'autista di Daniele Mastrogiacomo, Saied Agha, ucciso ieri dai Talebani, secondo l'annuncio del portavoce di Dadullah, ha perso il bambino di cui era incinta apprendendo la notizia della morte del marito. Lo riferiscono fonti afgane. La donna, residente a Kandahar, era incinta di cinque o sei mesi. Ha appreso la notizia da amici della famiglia, riferiscono le fonti. L'autista, che aveva già fatto questo tipo di viaggi ad alto rischio, era originario dell'area della provincia di

Helmand, dove è stato rapito undici giorni fa insieme all'inviato di Repubblica e all'interprete Adjmal Nashkbandi. Agha, 25 anni, padre di quattro figli, sarebbe stato «sgozzato perché è stato confermato che era una spia delle forze militari straniere», ha riferito Ibrahim Hanifi, comandante militare della provincia di Helmand. Non ci sono conferme indipendenti e il ministero dell'Interno afgano non è stato in grado di dare nessuna informazione. Secondo fonti afgane c'è un video dell'esecuzione.

tauvoce e militanti talebani detenuti. Per ora sono congetture, anche se non campate in aria. Così come più solide sono le speranze che l'incubo di Mastrogiacomo e

AFGHANISTAN

Kamikaze contro l'esercito: tre feriti

ASSABAD Un attentato suicida contro un convoglio dell'esercito afgano nell'Afghanistan orientale ha causato ieri tre feriti tra cui due militari. Si tratta del settimo attacco suicida da martedì in Afghanistan, secondo le autorità locali. Le vittime degli attentati, quasi tutti rivendicati dai Talebani e che in gran parte hanno mancato il loro obiettivo, sono almeno dieci, tutti civili. Un uomo ha innescato l'esplosivo che portava addosso nei pressi di una pattuglia militare nella provincia di Kunar, al confine con il Pakistan, secondo il capo della polizia provinciale Abdul Jalal Jalal.

Gino Strada «La famiglia Mastrogiacomo può dormire sonni relativamente tranquilli»

del suo aiutante Adjmal stia per finire. Del resto è probabile che i talebani vogliano chiudere velocemente la partita. Nell'Est dell'Afghanistan, dove è prigioniero il giornalista italiano, sono incalzati dalle truppe Nato. Al di là dei sospetti o meno che avessero su Sayed Agha, è possibile che l'abbiamo crudelmente sacrificato all'obiettivo di esercitare una forte pressione sulle controparti affinché la trattativa finisca presto.

mo in contatto abbiamo detto che, se ci chiederanno altro tempo attraverso i media, siamo disposti a concederlo». E già riconosceva «qualche progresso nei negoziati». Arrivava il comunicato del ministro degli Esteri D'Alema, e coerentemente Yussuf Armadi tornava ad esternare, rivelando che l'ultimatum era stato prolungato. Anziché scadere ieri, come minacciato da Dadullah nel messaggio audio diffuso giovedì, esso

veniva prolungato di tre giorni fino a lunedì. In quel momento della giornata, eravamo all'inizio del pomeriggio, sembrava profilarsi un pericolosissimo duello fra le due fazioni in cui sembra ormai spaccata l'organizzazione talebana: i duri di Dadullah, e la tendenza tradizionale che fa capo al mullah Omar e trova in Yussuf il suo canale di comunicazione esterna. Sembra che i primi puntassero all'esito

cruento, e i secondi facessero di tutto per evitarlo o almeno per prendere tempo. Se così era, se questa frattura c'era stata, apparentemente si è ricomposta almeno provvisoriamente. La trattativa dell'ala favorevole al negoziato ha evidentemente prodotto risultati accettabili anche per gli oltranzisti. Quali, non si sa ancora, benché sia logico pensare che il terreno d'incontro abbia potuto essere la liberazione di alcuni por-

PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

a sinistra

per il socialismo europeo

SABATO 17 MARZO

TORINO ORE 9.00
CHIARA ACCIARINI
Congresso Sezione Ds Centro
Educatori della Provvidenza
Corso Trento

ANCONA ORE 9.30
CLAUDIO MADERLONI
Congresso della Sezione
Ds di Valle Miano

CHIOGGIA (VE) ORE 9.45
VALDO SPINI
Casa del portuale

OLBIA ORE 10
ANTONIO ATTILI
Congresso Sezione Gramsci

PORTA ADRIANA (RA) ORE 10
FULVIA BANDOLI
Congresso Sezione Ds

BARI ORE 10
ALBA SASSO
Congresso Sezione Centro
Hotel Excelsior

NIZZA MONFERRATO (ASTI) ORE 10
MASSIMO FIORIO
Congresso Sezione Ds

ROMA ORE 10
SILVANA PISA
Congresso Sezione Salarior-nomentano, Piazza Verbanò 7

TORINO ORE 10.30
TITTI DI SALVO
Congresso Sez. San Paolo
Sala Polivalente
Corso Ferrucci 65/a

LIMBIATE (MONZA) ORE 14
GUIDO GALARDI
Congresso Sezione Ds

VITTORIO VENETO (TV) ORE 14.30
LALLA TRUPIA
Congresso Sezione Ds

VENEZIA ORE 15
MASSIMO VILLONE
Congresso Sezione Ds
La Giudecca

TORINO ORE 15
CHIARA ACCIARINI
Congresso Sezione Ds Salute
Sala P. Cavaliere
Via Palazzo di città 14

PIANORO (BO) ORE 15
KATIA ZANOTTI
Congresso della Sezione
Berlinguer-Soldati

ROMA ORE 15
GLORIA BUFFO
Congresso della Sezione
Torre Angela Via Torracchio 209

CONEGLIANO VENETO (TREVISO) ORE 15
OLGA D'ANTONA
Congresso Sezione Ds

COMACCHIO (FE) ORE 15
FULVIA BANDOLI
Hotel Maiorca

ANCONA ORE 15.30
CLAUDIO MADERLONI
Congresso della Sezione
di Breccie bianche

FIRENZE ORE 15.30
GIOVANNI BELLINI
Congresso Sezione Varrlungo

CATANIA ORE 16
CLAUDIO FAVA
Congresso Sez. Centro
Federazione Ds, Via Perugia 10

GRASSINA (FIRENZE) ORE 16
VALDO SPINI
Congresso Sezione Ds

GALLESE (VITERBO) ORE 16
FAMIANO CRUCIANELLI
Congresso Sezione Ds

SCIACI (RAGUSA) ORE 16
GIANNI BATTAGLIA
Congresso Sezione Ds

ATELLA (POTENZA) ORE 17
PIRE DI SIENA
Congresso Sezione Ds

BARI ORE 17
ALBA SASSO
Congresso Sez. Carbonara
Sala conferenze
Corso Vittorio Emanuele

MAZZARINO (CL) ORE 17
ANGELO LOMAGLIO
Congresso Sezione Ds

ROMA ORE 17.30
VINCENZO VITA
Congresso della Sezione
Borghesiana, Via Vermicino 40

PATTADA (SS) ORE 17.30
ANTONIO ATTILI
Congresso Sezione Ds

SORTINO (SR) ORE 18
ANTONIO ROTONDO
Congresso Sezione Ds

S. ANDREA APOSTOLO DELLO JUNIO (CZ) ORE 18
NUCCIO IOVENE
Congresso Sezione Ds

www.mozionemussi.it
www.socialismoperilfuturo.it
www.dsonline.it



STAMPA

In prima pagina l'appello in arabo di E Polaris: liberate Mastrogiacomo

ROMA «Vogliate liberare Daniele Mastrogiacomo con l'aiuto e la volontà di Dio». La scritta però è in arabo: è la prima pagina del quotidiano «E Polaris». «Questa la nostra prima pagina di oggi (ieri, ndr)», spiega in un edito-

riale il direttore Antonio Cipriani. «Una sola frase in arabo coranico, perché fosse universale e arrivasse dove deve arrivare; nella lingua che unisce tutti i musulmani del mondo, pashtun, iracheni, algerini, musulmani

d'Italia. L'invito di noi di E Polaris, di un gruppo di uomini e donne che lavorano in questo progetto, per la liberazione di un collega, di un nostro connazionale. Una richiesta semplice che speriamo giunga lontano, su un sentiero di speranza e di trattativa». «Attraverso ogni canale possibile e praticabile, perché alla fine Daniele torni a casa dai suoi famigliari», scrive ancora Cipriani.

OGGI A ROMA

Contro la missione e per il rilascio di Daniele In piazza i Cobas con Turigliatto e Rossi

ROMA Manifestazione oggi a Roma per chiedere la liberazione di Mastrogiacomo, da giorni in mano ai Talebani, ma anche per dire no alla permanenza delle truppe italiane in Afghanistan. Ad aderire al corteo, che parte alle 15:00

da piazza della Repubblica, un centinaio di organizzazioni della sinistra alternativa (tra le quali i Cobas, la Rdb-Cub, la Rete dei Comunisti, il Movimento Umanista, il PCL, la Rete Disarmiamoli, la Rete Sempre contro la guerra).

A manifestare ci saranno anche i senatori «dissidenti» Ferdinando Rossi e Franco Turigliatto, il deputato Salvatore Cannavò, Luca Casarini, Manlio Dinucci, Lucio Manisco, Vauro Senesi. «Mentre chiediamo la liberazione di Mastrogiacomo invitiamo tutti - scrive in una nota il portavoce dei Cobas Piero Bernocchi - a ricordare che la fine delle sofferenze degli afgani può avvenire solo con il ritiro delle truppe».

D'Alema: contatti serrati ma serve tempo

La Farnesina e il Sismi collaborano con il premier Karzai per il rilascio dei portavoce talebani

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

IN PROSPETTIVA si rafforzerebbe infatti anche la possibilità di realizzare quella Conferenza internazionale di pace da tempo sostenuta dall'Italia. Dopo una giornata di frenetiche trattative - attraverso canali diplomatici e quelli umanitari che vedono protago-

nista Emergency e il suo fondatore Gino Strada - con i sequestratori dell'inviato di Repubblica, si fa largo la speranza: la liberazione di Daniele potrebbe essere imminente. Ma la cautela è d'obbligo. «Tutti noi siamo rimasti colpiti dalle notizie drammatiche di questa mattina (ieri, ndr). Nello stesso tempo abbiamo moltiplicato i nostri sforzi, già in corso da diversi giorni, per cercare le vie per una soluzione e per ottenere la liberazione di Daniele Mastrogiacomo. Ciò che vorrei sottolineare in questo momento è che sono in corso delle iniziative e dei contatti, anche con la collaborazione di organismi umanitari e delle stesse autorità afgane. Per questo abbiamo diramato una nota della Farnesina e l'abbiamo diffusa su tutte le reti internazionali ed è questo che vorrei ribadire: questa complessa vicenda, che richiede contatti fra diversi Governi e diverse istituzioni, non può essere risolta in poche ore. C'è bisogno di tempo. Vorrei ribadire la mia volontà di arrivare ad una soluzione». Pesa ogni parola Massimo D'Alema e ogni parola del ministro degli Esteri contiene una indicazione, un messaggio, un impegno che ha molteplici destinatari: i Talebani che hanno nelle loro mani l'inviato di Repubblica, innanzitutto. Ma anche il presidente dell'Afghanistan Hamid Karzai, e gli alleati della Nato, a cominciare dagli Stati Uniti. Un canale negoziale diretto con i Talebani è stato attivato e il governo italiano - con il supporto sul campo di uomini del Sismi - è impegnato nelle trattative. Lo lascia intendere lo stesso titolare della Farnesina: «D'altro canto - rimarca D'Alema al termine del Consiglio dei ministri - che sia in corso una iniziativa per arrivare ad una soluzione è stato percepito anche dall'altra parte, come testimonia la dichiarazione del portavoce dei Talebani Youssuf, che conferma che sono in corso iniziative umanitarie e contatti con governo (afghano) e Talebani per cercare una soluzione alla situazione che si è creata. Dunque - insiste il vice premier - a maggior ragione vorremmo che dall'altra parte si comprendesse che la nostra azione ha bisogno di un tempo ragionevole per potersi dispiegare ed ottenere i risultati desiderabili, per poter



Daniele Mastrogiacomo Foto Reuters

uscire da questa drammatica vicenda». Una vicenda in cui il fattore-tempo è di vitale importanza. L'azione italiana è a tutto campo e vede impegnati in prima persona Prodi e D'Alema. «Il presidente del Consiglio e il vicepremier - spiega il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Enrico Letta - hanno potuto

partecipare solo all'inizio del Cdm, perché per il resto della riunione sono stati impegnati in riunioni e colloqui telefonici. Questo a ulteriore segno del massimo impegno con il quale il governo sta seguendo questa drammatica vicenda. Prodi e D'Alema hanno avuto vari contatti e varie conversazioni».

Con l'uccisione di Saied Agha, l'autista afgano di Mastrogiacomo, i Talebani hanno inteso riaffermare la loro feroce determinazione. La proroga dell'ultimatum per l'inviato di Repubblica e il suo interprete dimostra altresì che i gestori del sequestro intendono mantenere aperta la trattativa.

Quella in corso è una complessa partita politica ed è per questo, nell'ottica dei Talebani, che il riconoscimento politico da parte del governo italiano è una delle due condizioni alla base della trattativa. L'altra è la liberazione dei tre portavoce talebani detenuti nelle carceri di Kabul. E su questo secondo punto s'intensi-

ficano le pressioni italiane sul presidente afgano perché accetti di liberare i tre portavoce, due dei quali già condannati; pressioni che sembrano essere andate a buon fine. Le affermazioni del ministro degli Esteri D'Alema danno conto, sia pure implicitamente, di questo orizzonte di trattativa. Un primo risultato è stato raggiunto: la proroga dell'ultimatum da parte dei Talebani. I passi compiuti finora hanno portato a maggiore tempo per le trattative, riferisce, a conclusione del Cdm, il ministro per l'Attuazione del programma, Giulio Santagata. E dall'Afghanistan giungono riscontri confortanti: «Ci sono alcuni progressi e sono stati ricevuti alcuni segnali positivi», fanno trapelare fonti talebane a Kabul. In serata, Romano Prodi fa il punto della situazione con i ministri di Esteri e Difesa, D'Alema e Parisi. Il premier decide di trattenerci a Roma nel fine settimana. È l'ennesimo segnale che le trattative per la liberazione di Daniele Mastrogiacomo sono entrate nella fase decisiva.

Prodi ha rinviato tutti gli impegni e ha deciso di rimanere a Roma per seguire la situazione

ANALISI La diplomazia italiana al lavoro anche per identificare i possibili interlocutori meno influenzati da Al Qaeda e da Osama Bin Laden

La Conferenza di pace e l'altra faccia dei Talebani

di Umberto De Giovannangeli

La priorità assoluta e riportare sano e salvo in libertà Daniele Mastrogiacomo. Ma se è vero, come lo è, che attorno alla sorte dell'inviato di Repubblica si sta giocando una complessa partita politica, le trattative in corso, e il loro esito, s'intrecciano inevitabilmente con gli scenari futuri che investono l'impegno stesso dell'Italia sul fronte afgano. Trattare con i Talebani? L'Unità ha affrontato di petto la questione già nei primi giorni successivi al rapimento di Daniele

Mastrogiacomo. L'interrogativo non riguardava solo la vicenda del sequestro del reporter italiano ma si proiettava anche al di là e incrociava l'iniziativa diplomatica su cui il Governo italiano è impegnato da tempo: la convocazione di una Conferenza internazionale di pace sull'Afghanistan, aperta ai Paesi della regione, tra i quali Pakistan e Iran. Impegno difficile, quello intrapreso dall'Italia, che si scontra con resistenze e reticenze a livello internazionale, ma che resta una carta fonda-

mentale da giocare per chi ritiene che la stabilizzazione dell'Afghanistan vada ricercata su un terreno politico e non affidata soltanto ad una, peraltro improbabile, disfatta militare dei Talebani. I Talebani, per l'appunto. Coloro che mantengono perplessità, ma non un atteggiamento pregiudizialmente ostile, verso la praticabilità di una Conferenza di pace, pongono una questione ineludibile: se si vuol ricercare la pace per via politica, è inevitabile chiamare attorno al tavolo negoziale anche gli insorti. E gli insorti afgani si identi-

ficano, anche se non totalmente, con il variegato arcipelago dei Talebani. Da questo punto di vista, le trattative in corso per la liberazione dell'inviato di Repubblica, sono anche una anticipazione della risposta all'interrogativo sulla Conferenza. Trattare con i Talebani? Questo interrogativo dovrebbe essere accompagnato da un altro che emerge dalla drammatica vicenda di Daniele: Con quali Talebani è possibile trattare? Trattare un nuovo assetto di potere in Afghanistan, trattare una stabilizzazione del Paese che veda coinvolto con un ruolo

di primissimo piano il vicino Pakistan del generale-premier Pervez Musharraf, alleato degli Usa ma anche in rapporto con la componente talebana meno influenzata da Al Qaeda e dallo «sceicco del terrore»: Osama Bin Laden. Questi giorni di angoscia e trepidazione per la vita di Daniele Mastrogiacomo, sono anche giorni nei quali la diplomazia italiana - supportata efficacemente sul campo dagli uomini del Sismi - sta mettendo a fuoco le articolazioni interne all'«arcipelago» talebano, rafforzando la convinzione che di un «arcipelago» si tratta e

non di un monolite jihadista senza sfaccettature interne. Si scopre così che accanto alla componente degli irriducibili legati a Bin Laden - il cui dichiarato proposito è quello di saldare in un unico fronte del Jihad globalizzato l'Iraq, l'Afghanistan e la Palestina - c'è anche una componente autoctona, di etnia pashtun i cui leader hanno già sperimentato responsabilità di governo: tra questi, Abdul Razak, ex ministro dell'Interno e Amir Khan Muttaki, ex ministro dell'Informazione. Si tratta di due mullah, ai quali si aggiunge Hassan Rahmani, ex governatore di Kandahar, che in passato hanno avuto stretti rapporti con l'Isi, il servizio segreto pakistano.

La posta in gioco è tutta politica, e investe sia il governo Karzai che la comunità internazionale. L'Italia sta negoziando la liberazione di un giornalista coraggioso, ma in questa angoscante partita a scacchi sta anche verificando la possibilità di realizzare quella che per molti era e resta una «missione impossibile»: portare i Talebani non qaedisti ad una Conferenza di pace.

Tra i nomi individuati Abdul Razak, ex ministro dell'Interno e Amir Khan Muttaki, ex ministro Informazione

Giudice di Oxford contro il «fuoco amico» Usa: un crimine

Il 28 marzo del 2003 due caccia mitragliarono un convoglio britannico in Iraq: morì un caporale di 25 anni

di Toni Fontana

D'Alema: questa vicenda, che richiede contatti fra diversi governi, non può essere risolta in poche ore

La stampa britannica ha dimostrato, una volta di più, di saper mordere senza guardare in faccia nessuno anche se il protagonista dell'inchiesta veste la divisa Usa.

Il Sun ha infatti inchiodato alle proprie responsabilità due piloti della Guardia Nazionale aerea dell'Idaho che, nei primi giorni della guerra in Iraq, scaricarono un diluvio di fuoco su un convoglio britannico, scambiando gli inglesi per iracheni. Trafitto dalle raffiche dei potentissimi A-10 Thunderbolt, vere e proprie cannoniere dell'aria, morì il caporale Matty Hull, 25 anni.

Quattro fanti britannici rimasero feriti. Ieri un giudice di Oxford ha definito «criminale e illegale» il comportamento dei piloti Usa.

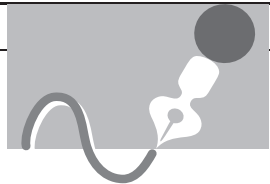
Era il 28 marzo del 2003; gli inglesi cingevano d'assedio Bassora, la capitale del sud iracheno, mentre le colonne americane erano già oltre Nassiriya e sulla strada per Baghdad. I due piloti americani avevano il compito di attaccare postazioni e convogli iracheni, ma commisero un terribile errore. Nel video che The Sun ha ottenuto e mostrato a Londra nei giorni scorsi si sente che i due piloti, dopo aver

capito quanto era accaduto, dicono «ora siamo fregati, dannazione». Ieri appunto il giudice Andrew Walker ha puntato il dito contro i due piloti del «fuoco amico» e, con un linguaggio non usuale nel Regno Unito, ha definito «illegale e criminale» il comportamento dei due ameri-

I piloti Usa inchiodati da un video ottenuto da The Sun Nessun aiuto dal Pentagono

cani. La vedova del caporale Hull, Susan, ha definito «giusta» la valutazione del magistrato, ma a Londra nessuno si fa illusioni sul fatto che i due piloti verranno puniti. Il giudice Walker non ha solo espresso un giudizio «morale» sull'accaduto, ma ha anche accertato che i due piloti «non avevano ricevuto l'ordine di sparare dal comando» e dunque l'attacco al convoglio britannico «equivale ad un'aggressione», era dunque «priva di qualsiasi giustificazione» e per questo rappresenta un «crimine». Walker non aveva esitato a chiedere notizie e soprattutto spiegazioni al Pentagono che però ha opposto una

«totale assenza di collaborazione». Così l'inchiesta si è arenata ed è ripresa solo dopo lo «scop» di The Sun, ma anche a Londra sanno che le accuse contro i due piloti non si tradurranno mai in una sentenza. Altri casi, come quello dei due reporter della Reuters uccisi a Baghdad il 9 aprile del 2003 da una cannonata Usa, si sono conclusi con la «non punibilità» dei militari americani regolarmente scagionati dal Pentagono. Il pronunciamento del magistrato di Oxford assume tuttavia una grande importanza anche alla luce delle recenti affermazioni di Tony Blair, insolitamente critiche verso la guerra in Iraq.



«Alla conferenza ci siano tutti, perché i "nemici" si guardino negli occhi e trovino un accordo»

DALL'AFGHANISTAN alla legge elettorale, dal Pd alla tenuta del governo Prodi. Il leader dei Ds a tutto campo affronta i nodi di questi giorni cominciando dal congresso: c'è partecipazione grande e il nuovo soggetto sta già modificando la scena politica. Ma il primo pensiero è per la salvezza di Mastrogiacomo

■ di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

L'INTERVISTA

Fassino: «Anche i talebani al tavolo della pace»

Appello per la liberazione di Mastrogiacomo: «È un giornalista che si trova lì per fare il suo lavoro»

E

Fassino approfitta anche di questa intervista a *l'Unità* per rinnovare solidarietà al portavoce del governo, Silvio Sircana. «Ciò che è accaduto è l'ennesima riprova dell'imbarbarimento cui la destra ha condotto la politica italiana - spiega il leader Ds - Dico la destra perché, anche questa volta, come con Telekom Serbia, Mitrokin e altro, è il *Giornale* il capofila della campagna di veleni».

Segretario, viviamo ore drammatiche. Noi tutti speriamo che Daniele Mastrogiacomo ritorni al più presto in Italia

Rinnovo ai rapitori di Mastrogiacomo l'appello a liberare un giornalista partito per l'Afghanistan con l'unico scopo di svolgere al meglio il suo lavoro di operatore dell'informazione. Ci auguriamo che tutti gli sforzi che il governo italiano sta mettendo in campo portino a un risultato positivo. Abbiamo avuto un esito importante della trattativa per la liberazione dei nostri connazionali in Nigeria. Speriamo di poter salutare nelle prossime ore la liberazione di Mastrogiacomo, in modo che venga restituito alla sua famiglia e al suo giornale.

Anche il rapimento del nostro collega di Repubblica dimostra che la tensione in Afghanistan si aggrava giorno dopo giorno...

La situazione è complessa e pesante. Non si tratta di invocare ritiri unilaterali dei soldati italiani, visto che né l'Onu né i paesi impegnati a Kabul lo prevedono. Serve, invece, una iniziativa della comunità internazionale tesa a ridefinire una strategia per garantire in Afghanistan una transizione non segnata dall'escalation della guerra. Va in questa direzione la proposta del governo italiano per una Conferenza internazionale di pace che dia all'Afghanistan un assetto sicuro e più stabile. E credo molto importante, anche alla luce del rapimento di Mastrogiacomo, ribadire che l'Italia - nel momento stesso in cui conferma l'impegno dei suoi soldati ad agire a Kabul su mandato Onu -, vuole rafforzare contestualmente l'aspetto politico ed economico della sua missione. Mettendo in campo aiuti umanitari, sostegno alla ricostruzione, iniziative per il consolidamento degli istituti democratici.

Lei pensa a una Conferenza di pace aperta anche ai Talebani?

Un vecchio aforisma della diplomazia dice che la pace si fa con il nemico, ed è difficile pensare a una Conferenza di pace che non veda sedere intorno allo stesso tavolo tutti i protagonisti. In modo che questi possano guardarsi negli occhi e decidere insieme come uscire da una situazione così drammatica.

La Conferenza è parte integrante del decreto per il rifinanziamento delle missioni militari all'estero, che il 28 marzo verrà votato al Senato. Si riaprirà nell'Unione la crisi politica delle scorse settimane?

Mi auguro che quella esperienza abbia insegnato qualcosa. Che tutti abbiano capito, cioè, che con gli equilibri precari del Senato le distinzioni politiche all'interno della maggioranza devono avere un limite. Un dissenso o una posizione diversa non possono tradursi automaticamente in un voto contrario alla maggioranza di cui si fa parte. L'unità, la coesione e la solidarietà della coalizione devono essere assunte da tutti come criteri di comportamento da anteporre a qualunque valutazione su questo o quel tema.

E se al Senato il governo non dovesse ottenere tutti i voti della



Il segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino. Foto di Andrea Sabbadini

sua maggioranza dovrebbe dimettersi?

No, affatto. Io penso che il decreto passerà con una larghissima maggioranza, perché anche il centrodestra lo voterà. Non tanto per fare un favore al centrosinistra. Ma perché si tratta di una scelta giusta che, se approvata dal Parlamento con oltre il 95% dei voti, non può determinare la conseguenza di un governo che rassegni le dimissioni. Sull'Iraq, voglio ricordar-

«Altro che votificio!

L'ampiezza della partecipazione ai congressi è la prova di quanta attenzione ci sia per il Pd»

lo, Blair ha ottenuto il voto determinante dei conservatori inglesi e Bush quello dei democratici americani. Nessuno ha chiesto loro di dimettersi

La crisi delle scorse settimane, tuttavia, non ha rappresentato un incidente di percorso...

Tutt'altro. Quella crisi politica, che fortunatamente non si è trasformata in una crisi di governo, ci consegna però alcuni problemi da risolvere. Il primo riguarda la debolezza del sistema politico-istituzionale, conseguen-

«Serve una nuova legge elettorale condivisa. Ma evitiamo equivoci, le nuove regole e la data delle elezioni non vanno confuse»

za di una pessima legge elettorale, voluta apposta dalla destra per rendere meno governabile le istituzioni del Paese.

La maggioranza, in ogni caso, al Senato è fragilissima...

Gli equilibri precari del Senato non sono la dimostrazione che il centrosinistra ha una maggioranza fragile, ma la conseguenza di una legge elettorale pessima. Pensata, come Calderoli ha cinicamente ammesso, per rendere più difficile l'azione di governo. Oggi, abbiamo bisogno di una nuova legge

che dia stabilità al sistema. Ed è stata molto giusta la decisione di Prodi di aprire un confronto con l'opposizione per verificare la praticabilità di nuove regole che garantiscano all'esecutivo - sia esso di destra o di centrosinistra - di governare l'intera legislatura, di restituire agli elettori il diritto di scegliere gli eletti, di consentire loro di conoscere con chiarezza le coalizioni alternative in campo. E serve una legge che, introducendo le quote rosa, affronti anche il tema dell'equilibrio di rappresentanza tra uomini e donne in Parlamento.

Berlusconi si augura che non si vada al referendum e che si trovi un accordo...

Il referendum dev'essere inteso come uno stimolo alle forze politiche. Deve rappresentare una subordinata. La strada principale da seguire è quella dell'accordo tra maggioranza e opposizione che porti il Parlamento ad approvare, con largo consenso, una nuova legge elettorale. Per questo serve serietà da parte di tutti. Da troppi anni diciamo che si devono fare riforme che poi non si fanno. Oggi è necessario che ognuno si assuma le proprie responsabilità: se si dice "sì" sia "sì", se si dice "no" sia "no".

Nuova legge elettorale o, insieme, anche altre riforme?

La legge elettorale richiede anche che si metta mano ad alcune riforme strettamente connesse: il superamento del bipolarismo perfetto, sostituendo il Senato con la Camera di rappresentanza dei poteri regionali e locali, dando così completamente alla modifica del titolo V della Costituzione sul federalismo. Così come è necessario onorare l'impegno - che noi e i partiti d'opposizione abbiamo assunto - di andare a una riduzione del numero dei parlamentari. È importante che si ridefiniscano con chiarezza anche i rapporti tra presidente del Consiglio e governo e governo e Parlamento.

Lei conosce l'obiezione del centrodestra: l'Unione vuole prendere tempo per tenere in piedi il governo.

Nessuno vuole perdere tempo. Però bisogna evitare tra noi il gioco delle tre carte. Quando abbiamo invitato l'opposizione a discutere di una nuova legge elettorale non lo abbiamo fatto perché pensavamo che bisognasse approvare nuove regole per poi precipitarsi verso nuove elezioni. Noi pensiamo che sia necessario dare stabilità

al sistema. Dopodiché, quando si voterà non dipende dall'approvazione delle regole elettorali ma dalle dinamiche dello scenario politico. Bisogna separare, quindi, l'esame della legge elettorale dalla data di eventuali elezioni.

Segretario, parlare di stabilità con 23 partiti in Parlamento è quantomeno velleitario...

È il secondo tema che ci consegna la crisi politica delle scorse settimane. Tutti, ormai, comprendono che bisogna superare la frammentazione del sistema politico. Oggi, in Parlamento, si fronteggiano due coalizioni: una composta da tredici e l'altra da dieci partiti. Con questo tipo di bipolarismo si possono vincere le elezioni, ma è difficile governare per cinque anni. Abbiamo bisogno di una riforma che risolva il problema della fragilità del sistema. Bisogna perseguire due strade, quindi: la prima è quella del sistema elettorale. La seconda riguarda la riforma dei soggetti politici. La politica la fanno vivere concretamente i partiti e in questi anni abbiamo vissuto quotidianamente la contraddizione tra un sistema politico bipolare e maggioritario nelle regole, del quale erano protagonisti partiti che continevano a vivere secondo una cultura e una logica proporzionalista.

Il suo ragionamento porta al Partito democratico, in parole povere...

Un bipolarismo con ventitré partiti non regge. Per questo bisogna mettere in campo processi di riagggregazione. Il Partito democratico corrisponde all'esigenza di dare alla coalizione di centrosinistra una guida forte e autorevole. Per ampiezza del suo consenso elettorale, profondità delle radici sociali, credibilità del suo gruppo dirigente. Ed è significativo che, nel momento in cui si è avviato il processo di costruzione del Partito democratico, si sia aperta anche la discussione su altri processi analoghi

Pensa al partito unico del centrodestra proposto da Berlusconi?

Forza Italia e Alleanza nazionale si pongono l'obiettivo di creare un grande partito conservatore a destra, ma anche sul versante dell'Unione si è avviata una discussione tra Prc, Pdc e parte dei Verdi sulla possibilità di costruire l'aggregazione di una sinistra più radicale. A dimostrazione che il progetto del Partito democratico cor-

risponde a un'esigenza reale di riforme del sistema politico. L'Italia è di fronte a un passaggio cruciale, deve ridefinire i caratteri del suo sviluppo produttivo, della sua coesione sociale, dei suoi assetti istituzionali, della sua collocazione internazionale. Tutto questo richiede, naturalmente, che la coalizione di governo onori la fiducia che gli italiani le hanno accordato. Ma una politica di grandi trasformazioni deve vivere anche nella

«Non vedo il rischio di una crisi per il voto sul decreto missioni in Senato. Avrà il 95% dei sì, perché è giusto»

società, grazie all'azione quotidiana di un grande agente culturale, sociale e politico: di un grande partito. Altrimenti si farebbe un riformismo dall'alto, un riformismo senza popolo. Il governo Prodi è uscito dalla crisi politica delle scorse settimane rilanciando la propria iniziativa e con l'ambizione di far crescere il Paese. Abbiamo bisogno di una grande forza che faccia vivere questo progetto nella società e lo faccia vincere. Queste sono le ragioni per le quali il Partito democra-

«La vicenda Sircana è un segnale grave di imbarbarimento del sistema politico. Bisogna dire basta»

tico è una necessità.

E tutto questo viene compreso dal popolo dell'Ulivo?

Sì, e non si capirebbe altrimenti il successo dei congressi Ds. Una partecipazione grande e appassionata che si esprime a favore del Partito democratico. E lo fa, tra l'altro, con voto segreto. Non ci può essere quindi il sospetto che la partecipazione al voto sia condizionata. E il fatto che nella prima parte di questa tornata congressuale la mozione da me presentata raccolga una percentuale che si attesta tra il 75 e il

78%, è la dimostrazione ulteriore di quanto sia condiviso il progetto del Partito democratico. Vorrei far notare, tra l'altro, che se questa tendenza si dovesse consolidare, la mozione che ho presentato e la mia rielezione saranno sostenuti da oltre duecentomila compagni. Una cifra record rispetto al passato.

La minoranza Ds, però, parla di "votificio"...

E sbaglia. Non si può sostenere che chi vota per Angius o per Mussi è un compagno libero e consapevole, e chi vota per Fassino non lo è. Così si rischia di offendere l'intelligenza dei compagni. La verità è che siamo un partito di donne e uomini liberi, ben consapevoli delle sfide che si pongono. Abbiamo convocato il congresso perché fosse il momento di discussione di tutti i nostri iscritti. Questi stanno rispondendo con una partecipazione eccezionale e credo debba essere un dovere di tutti prendere a atto di ciò e valorizzarlo.

C'è chi vi accusa di aver gonfiato il tesseramento...

Non è vero. Noi siamo un partito di seicentomila iscritti in carne e ossa. E se qualche episodio di crescita eccessiva ha suscitato dei dubbi, la commissione per il congresso è intervenuta immediatamente. Peraltro è perfino fisiologico che un congresso così importante solleciti chi vuole esserne protagonista a iscriversi per poter discutere e votare. Ricordo che in Francia le primarie per le presidenziali hanno fatto registrare ottantamila nuovi iscritti al Partito socialista francese, senza che nessuno avesse da ridire. Abbandoniamo argomenti che sviliscono l'immagine del nostro partito, quindi. Continuiamo a discutere, come abbiamo fatto fin qui, in modo appassionato e pacato sul nostro futuro. Sapendo che, avendo voluto convocare il congresso è buona regola accettarne l'esito. Per questo mi auguro che non venga posto in essere - né prima né dopo le assise di Firenze - alcun progetto di separazione o allontanamento dal partito. Credo che nel Partito democratico, che sarà riformista e plurale nelle sue ispirazioni culturali e politiche, ci sia spazio anche per un'anima che esprima una radicalità di sinistra maggiore. Mi auguro che quella minoranza di sinistra che ha avuto un compito e una funzione positiva dentro i Ds, voglia giocare lo stesso ruolo dentro il Pd, concorrendo a dare ad esso quel profilo innovatore che tutti riteniamo necessario per la politica italiana.

Lungo la strada del Partito democratico si pone il tema della laicità. Reggerà l'intesa tra laici e cattolici dell'Unione intorno ai Dico?

È il terzo grande tema che ci consegna la crisi politica delle scorse settimane. La necessità di una nuova stagione di confronto, dialogo e ricerca tra credenti e non credenti che, tutti, devono misurarsi con sfide inedite e interrogativi sul destino dell'uomo. I grandi cambiamenti climatici mettono in causa lo sviluppo fin qui seguito dal mondo e sollecitano a definire nuovi paradigmi per la crescita economica e sociale. Le frontiere nuove della scienza e delle tecnologie consentono di intervenire sulla vita e sulla morte, suscitando interrogativi etici che riguardano sia chi ha una fede religiosa, sia chi si affida alla razionalità umana. La società di oggi è assai più sensibile di un tempo ai diritti della persona, al rispetto delle scelte di vita e dell'orientamento sessuale dei congressi Ds. Una partecipazione grande e appassionata che si esprime a favore del Partito democratico. E lo fa, tra l'altro, con voto segreto. Non ci può essere quindi il sospetto che la partecipazione al voto sia condizionata. E il fatto che nella prima parte di questa tornata congressuale la mozione da me presentata raccolga una percentuale che si attesta tra il 75 e il

IL TUO TFR PRENDI LA PAROLA.

anteprima

DECIDI NEL TUO INTERESSE.

Oggi hai la possibilità di rafforzare i tuoi diritti pensionistici. Dal 1° gennaio al 30 giugno 2007, infatti, puoi decidere se lasciare il tuo TFR, la vecchia liquidazione, in azienda o se destinarlo alla tua previdenza complementare. Ecco come: attraverso l'adesione ai fondi negoziali collettivi, ai fondi aperti individuali o collettivi oppure alle forme pensionistiche individuali. Per questo è importante che sia tu a scegliere, che tu sappia tutte le opportunità che hai. Per questo è importante che tu prenda la parola. Informati da noi. Perché il tuo interesse è il nostro lavoro.



CGIL. Sempre dalla tua parte.

Prodi ai ministri: «Finitela di litigare» E conferma Sircana

Decreto per la nomina del portavoce unico «Ora fate parlare lui». Il bacio della Bindi

di Natalia Lombardo / Roma

IL RIENTRO Si è dissolta nel saluto affettuoso di Rosy Bindi nella sala stampa di Palazzo Chigi, la tensione per Silvio Sircana, tornato al lavoro e ufficializzato come «portavoce unico». E indispensabile, ha detto Prodi, per tenere a bada le esternazioni dei ministri, ri-

partite a briglia sciolta un minuto dopo che la crisi di governo è stata superata. Alle nove di mattina Silvio Sircana era già al lavoro a Palazzo Chigi.

In apertura del Consiglio dei ministri il presidente del Consiglio ha ricordato il rapimento di Aldo Moro e l'uccisione della scorta, poi è passato alla firma del decreto per la nomina di Sircana come «portavoce del governo».

E qui Romano Prodi ha fatto un'altra ramanzina ai ministri riuniti attorno al tavolo: «Serve una

voce unica perché, da quando abbiamo superato la crisi, in troppi avete ricominciato a parlare ognuno per sé», a far uscire sui giornali «voci dissonanti». Il premier di nuovo ha detto basta, lamentando l'eccesso di «personalismi», la scarsa coesione, in questo caso non sui Dico ma su liberalizzazioni e Ambiente; un appunto, sembra, anche a Rifondazione.

Nessuno fiata. La ramanzina del premier è dura: «Dopo la crisi non è cambiato nulla», avete ricominciato a litigare. Ma badate: il 27 in Senato arriva in aula il decreto sull'Afghanistan, questa volta non si scherza. E per rimediare alla scarsa corallità del governo, la «voce» dev'essere unica. Quella di Silvio Sircana, al quale Prodi ha quindi confermato tutta la sua fiducia.

Dopo «l'investitura» il Portavoce è sceso nella sala stampa di Palazzo Chigi insieme a Massimo D'Alema, ha introdotto le parole del ministro degli Esteri che mai come ieri è apparso preoccupato sul rapimento di Daniele Mastrogiacomo. D'Alema parla pochissimo. Tornano su, ci sono le telefonate alla Farnesina. Il Portavoce scende per la seconda tranché di conferenza stampa, con i ministri Padoa Schioppa, Visco e Mastella (quest'ultimo saluta Sircana e assicura che sulla nomina nel Cdm «perché non avremmo dovuto essere compatti?»). A gestire la conferenza però è il sottosegretario Enrico Letta. Esce il Guardasigilli e entra la ministra della Famiglia, Rosi Bindi. Prima di sedersi anche lei va a stringere la mano a Sircana. Lui sorride, la tira a sé e le dà un bacio sulla guancia.

Il Portavoce appare sereno, un po' annodato nella sua lunghezza come il tronco di un fico, ma disinvolto, in grigio scuro e cravatta blu. La «nottata» sembra passata ma, uscito il giorno prima dal Gemelli, se possibile è dimagrito. Anche ieri si sono moltiplicati gli attestati di solidarietà: Manuela Palermi del Pdc gli fa gli auguri, poi il sindaco di Roma, Walter Veltroni: «Bisogna evitare che le persone finiscano nel frullatore come è accaduto a Sircana». E Casini fa sapere di avergli telefonato anche ieri.



Il portavoce del Governo, Silvio Sircana. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Finito il consiglio dei ministri, verso le due e mezza, per rilassarsi ma anche per mostrare il ritorno alla normalità, approfittando della primavera da effetto serra, Romano e Silvio escono da Palazzo Chigi per una passeggiata con gelato. Con loro anche il consigliere economico Daniele De Giovanni, Al Pantheon si aggrega Fabiano Fabiani, (supermanager Iri e poi Finmeccanica). La comitiva si

ingrossa, sfilata a Piazza di Pietra, tra foto con scolaresche e saluti dei turisti, «Romano, forza izquerda», grida uno spagnolo. Ai giornalisti in coda, Prodi sbuffa divertito: «Ma siete proprio dei rompiscatole...». A due passi da lì, per un pelo il premier non ha incontrato l'altro Silvio: Berlusconi in passeggiata romana, da Palazzo Grazioli a piazza Farnese, in visita all'amico Previti. La «collisione» tra i vicoli non avviene. Prodi e Sircana tornano a piazza Colonna, una donna chiede aiuti per le casalinghe, il premier stringe la mano a un bambino. A Palazzo Chigi il sipario si chiude.

«Calunniato, ma chi mi ripagherà?»

S'infuria Mastella. Il direttore di Novella 2000 avrebbe detto al pm: ha incontrato Lele Mora

MILANO «Calunniato, e non so chi mi ripagherà; mi trovo costretto a dovermi giustificare, non so per quali ragioni, per quale motivo, senza aver fatto nulla di strano, se non di essermi comportato con la consueta normalità nei miei atti che riguardano le relazioni con le persone, qualsiasi persona». Il ministro della Giustizia Clemente Mastella parla del contenuto delle dichiarazioni rese alla procura di Potenza dal direttore di Novella 2000 Luciano Regolo, che al pm Woodcock ha riferito di un incontro in un ristorante tra il Guardasigilli e Lele Mora. Dichiarazioni «a me giunte stranamente per vie giornalistiche» - sottolinea il ministro - in una nota dei Popolari Udeur - e che «apprendo con stupore, con serenità e con disprezzo». «Premesso che sono una persona per bene e che le mie azioni hanno avuto sempre l'impronta della legalità, del rigore e della correttezza, prova ne sia la mia trentennale esperienza politica e parlamentare, voglio dire - afferma Mastella - che non mi lascio intimidire, né spaventare da chichchessia. Non posso però, accettare come cittadino, illazioni calunniose, basate su fatti che non hanno rilievo né penale né etico, ma appartengono a questa incredibile ondata immorale, che, utilizzando qualsiasi strumento, inquinano le fonti e distribuisce acqua avvelenata». Mastella smentisce punto per punto le dichiarazioni di Regolo: «non sono mai stato al

ristorante il Bolognese di Milano (mentre invece sono abituale cliente di quello di Roma), non sono mai stato a pranzo o a cena con il signor Mora, come invece appare dalla dichiarazione resa alla Procura di Potenza. Mi sono incontrato casualmente con il sig. Mora al ristorante diverso tempo fa, entrambi in compagnia di più persone, io, tra gli altri, con l'on. Fabris e, come faccio col mondo intero, per il mio costume di essere familiare e cordiale con tutti, ho scambiato con lui soltanto poche frasi di circostanza. Peraltro - aggiunge il leader dell'Udeur - il signor Mora era una persona conosciuta, agente di noti personaggi televisivi e in contatto lavorativo con importanti personaggi del mondo imprenditoriale, dell'editoria, dello spettacolo e della politica, ed inoltre il signor Mora non aveva alcun debito con la giustizia o che a me risultasse tale». «Mi rifiuto poi con sdegno di rispondere a chi dice di aver sentito dire, per sentito dire, da altri che aveva sentito dire. Come appare in queste dichiarazioni giudiziarie maliziosamente recapitate, o acquisite, o fatte recapitare, o fatte acquisire a mio danno per tentare di infangare la mia persona», afferma ancora Mastella, che si interroga sulla «rilevanza delle dichiarazioni del sig. Luciano Regolo rispetto alle ipotesi di reato che costituiscono oggetto delle indagini condotte dalla Procura di Potenza».



Appello-adesione del mondo dell'associazionismo e del terzo settore alla Mozione Fassino



www.mozionefassino.it
www.dsonline.it

Siamo donne e uomini iscritti ai DS, impegnati a diverso titolo nel mondo del no-profit. In questi anni abbiamo sempre cercato di dare valore, nei diversi ambiti in cui operiamo, all'obiettivo di rafforzare il processo di innovazione e sviluppo della democrazia in Italia, facendo della partecipazione e della riforma della politica una sfida primaria del nostro agire.

Il Partito Democratico è un progetto che deve rispondere alle attese di partecipazione, di protagonismo politico e di futuro di tante cittadine e cittadini del nostro Paese.

Per fare questo il PD non potrà che nascere e prendere forma attraverso un rapporto nuovo e vitale con la molteplicità delle realtà associative, riconoscendole interlocutori essenziali

per costruire realmente quella nuova costituzione materiale di cui ha bisogno l'Italia e rafforzare, attraverso essa, la coesione sociale oggi sempre più minacciata.

I milioni di cittadini che scelgono l'adesione all'associazionismo, al volontariato, alla cooperazione sociale come modalità di impegno e partecipazione chiedono di contribuire da protagonisti alle trasformazioni politico-sociali e lo possono fare solo se potranno contare su una rappresentanza nuova, aperta e moderna. L'intreccio tra sviluppo economico e coesione sociale esige il compiuto riconoscimento del mondo del terzo settore come uno dei soggetti necessari al rinnovamento del welfare. Il PD dovrà riportare al centro dell'agenda politica la dimensione sociale e partecipativa in questi

anni sovrastata da una cultura che ha impoverito la qualità competitiva dell'Italia e la qualità della nostra democrazia.

A maggior ragione vogliamo che di questo si facciano carico i DS nel processo di costruzione del nuovo partito. Vorremmo che fosse il contributo principale del nostro partito alla casa comune dell'Ulivo e che questa fosse la caratterizzazione identitaria della futura sinistra italiana.

Per queste ragioni, aderendo alla mozione Fassino per il quarto congresso dei DS, siamo disponibili a mettere a disposizione del nuovo processo politico le competenze, i saperi, le esperienze e la passione civile del nostro impegno quotidiano.



DEMOCRATICI
DI SINISTRA
4° CONGRESSO
NAZIONALE

Maria Guidotti
Portavoce Forum
Terzo Settore

Costanza Fanelli
Presidente
Legacoopsociali

Filippo Fossati
Presidente UISP

Ezio Barbieri
Presidente Ancesco

Pietro Barbieri
Presidente Fish

Lino D'Andrea
Presidente Arci Ragazzi

Giampiero Rasimelli
Agenzia per le Onlus

Sandro Corsi
Legacoopsociali Umbria

Francesco Russo
Ancc Legacoop

Graziana Delpierre
Presidente Ass. ADA

Andrea Tieghi
Presidente Avis

Angela Nava
Presidente Coordinamento
Genitori Democratici

Massimo Maisto
Presidenza Naz. Arci

Massimo Iotti
Presidenza Naz. Arci

Mario Petrolani
Presidente
Ass. Pensionati CIA

Nicola Vannoni
Legacoop Marche

Rosario Trefiletti
Pres. Federconsumatori

Fabio Protasoni
ACLI Nazionale

Andrea Di Vecchia
Ong Movimondo

Francesco Petrelli
Ong UCODEP

Sergio Lo Giudice
Presidente Arci Gay

Mariano Anicello
Presidente Arci Napoli

Sergio Bassoli
Direttore Ong
Progetto sviluppo (CGIL)

Francesca Coletti
Resp. Immigrazione
Arci Campania

Corrado Valsecchi
Segr. Gen. Ass.
Les Cultures

Antonio Longo
Presidente Movimento
difesa del cittadino

Lorenzo Miozzi
Presidente Movimento
consumatori

Nando Sigismondi
Presidente Auser
Piemonte

Sergio Veneziani
Presidente Auser
Lombardia

Elios Vertovese
Presidente Auser
Friuli Venezia Giulia

Carlo Sarzana
Presidente Auser Marche

Giovanni Melli
Presidente Auser
Emilia Romagna

Mario Melluso
Pres. Auser Campania

Anna Maria Semitaio
Presidente Auser Puglia

Giuseppe Caruana
Presidente Auser Sicilia

Francesco Avallone
Vice Presidente
Federconsumatori

Mattia Palazzi
Presidente ARCI Mantova

Jacopo Tartarici
Pres. Arci La Spezia

Federico Amico
Presidente Arci
Reggio Emilia

Francesca Casini
Legacoopsociali Lazio

Guglielmo Russo
Legacoop Forlì

Giovanni De Rose
Presidente Arci
Bologna

Giuseppe Meduri
Presidente Arci Calabria

Giuseppe Cavaliere
Presidente Arci Salerno

Carlo Bengiovanni
Responsabile Welfare
Arci Basilicata

Padoa-Schioppa promette: ridurremo le tasse, non ora

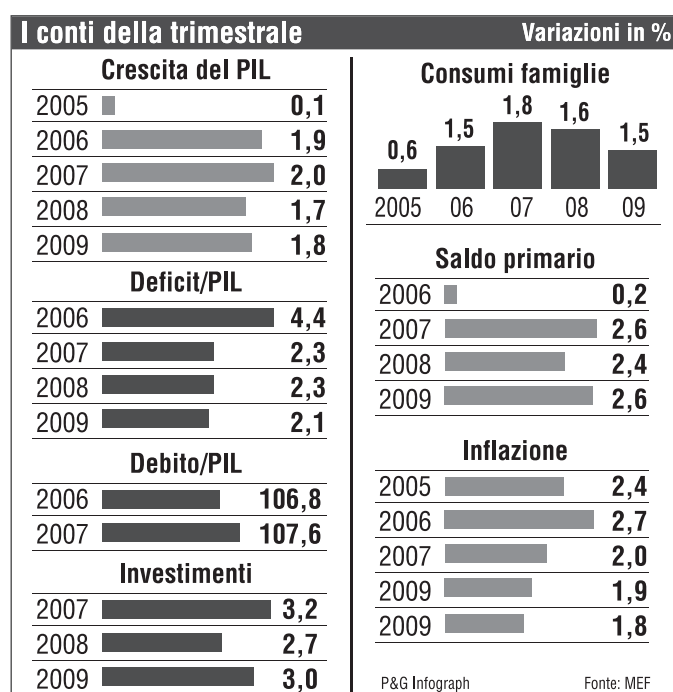
**Positiva la trimestrale: il pil sale del 2%, deficit in calo
Ci sono risorse pari a 8-10 miliardi di maggiori entrate**

di Bianca Di Giovanni / Roma

EMERGENZA FINITA I numeri fanno ben sperare, ma è ancora presto per prendere decisioni. Questi i «paletti» piantati da Tommaso Padoa-Schioppa sull'utilizzo delle risorse pubbliche. Le casse dello Stato hanno subito un vero «assalto mediatico», e lui, il

ministro dei conti, presentando la trimestrale in consiglio dei ministri in netto anticipo rispetto al passato, ha voluto fare piazza pulita di ipotesi troppo azzardate. Il calo delle tasse ci sarà (la pressione si avvicina a quella dei primi anni '90), ma non si può decidere prima di giugno, in sede di assestamento di bilancio. Non si può essere dei Pulcinella che sognano di essere principi prima di diventare realmente. Quanto al cosiddetto «tesoretto», ci sono dagli 8 ai 10 miliardi annui di entrate aggiuntive. Ma non si possono spendere tutti, avverte il ministro. «L'Italia si è impegnata a Bruxelles per una correzione l'anno prossimo di mezzo punto di Pil - spiega - Che corrisponde a 7,5 mi-

liardi». Insomma, sarebbe ben strano restituire risorse in primavera per poi richiederle in autunno. Così davanti ai cronisti il ministro lascia intendere che a disposizione per ora c'è un range tra i 500 milioni e i 2,5 miliardi. Nonostante numeri di bilancio che «solo 10 mesi fa avremmo sognato». La crescita 2007 sarà più robusta dell'1,3% previsto e si attesterà al 2%. Ne beneficerà il rapporto deficit-Pil che scenderà al 2,3% a legislazione vigente, cioè senza interventi. Molto meglio del 2,8 indicato in Finanziaria. L'indebitamento resta a quel livello nel 2008 e scende al 2,1% l'anno successivo. Il pareggio è stimato nel 2011. Molto bene anche l'avanzo primario, che è stimato al 2,6% del Pil rispetto al 2% fissato in precedenza. La pressione fiscale «è costante - spiega il viceministro Vincenzo Visco - Rispetto all'anno scorso aumenta solo dello 0,5% (dal 42,3% al 42,8, ndr) perché gli interventi introdotti sostanzialmente sostituiscono le



una tantum utilizzate dal vecchio governo». Anche le spese sono sostanzialmente stabili, con un miglioramento dello 0,2% (dal 39,9 al 39,7% sul Pil). «Il debito nel 2007 riprenderà a scendere in maniera robusta - spiega Visco - come è evidente se si tolgono le due una tantum (Iva sulle auto e debiti Ispa)». In netto miglioramento il fabbisogno del settore pubblico: da 54 a 38 miliardi. Per gli anni successivi al 2007, le nuove sti-

me «incorporano le attuali disposizioni in materia previdenziale, incluse le norme sull'età di pensionamento stabilite con la riforma del 2004 (lo «scalone, ndr) - si legge nel documento - sia la revisione dei coefficienti di trasformazione». Visti i numeri, perché tanta cautela? Perché non spendere subito le maggiori entrate e non operare la correzione del deficit con i tagli di spesa? Sarà la politica a prendere



Il ministro Padoa-Schioppa Foto Ansa

l'ultima decisione. Padoa-Schioppa si limita ad elencare i rischi che gravano sulla decisione di spesa (senza contare gli impegni con Bruxelles), ricordando che solo in giugno - in sede di assestamento - si saprà davvero se le stime di oggi sono confermate. Decidere prima è una scommessa al buio. Se si aprono i cordoni della borsa il primo rischio è quello di essere travolti. Le richieste arrivate «possono generare complessivamente - si legge ancora - oneri per decine di miliardi». Per non contare le incertezze sulla realizzazione di alcune misure della Finanziaria: già sembra indebolirsi la manovra sulle rendite (che a regime produrrebbe due miliardi all'anno). Solo in luglio si conoscerà l'esito dell'operazione sul Tfr, da cui si attendono 5 miliardi. Non si conosce ancora l'andamento dei risparmi di spesa, anche se la situazione dovrebbe migliorare con l'avvio della «spending review». Insomma, le variabili sono ancora tante.

L'analisi

Salari, consumi, Ici Il tira e molla sul «tesoretto»

Sta alla politica decidere. La lista della spesa è corposa. Il martellamento è incessante, nonostante il freno tirato dell'Economia. I tempi lunghi indicati da Tommaso Padoa-Schioppa saranno senza dubbio piaciuti ai sindacati, che giovedì potranno sedersi a un tavolo ancora sgombro da altre richieste. «Ora spetta al governo individuare le priorità - dichiara Mariglia Maulucci (Cgil) - ed evitare l'assalto alla diligenza. Per quanto ci riguarda va rafforzata la domanda intervenendo sui salari e sulle pensioni basse così come va prevista una riforma degli ammortizzatori sociali con particolare riferimento agli interventi per i giovani».

Niente fughe in avanti, niente blitz, come qualcuno vorrebbe fare in primavera. Si fa sentire anche Raffaele Bonanni, che chiede salari più alti «anche nel pubblico impiego» e di rivalutare le pensioni «che per molti hanno ormai raggiunto livelli da fame». Anche la Uil chiede un sostegno ai redditi sia da pensione che da lavoro, visti i sacrifici chiesti in Finanziaria. Tra gli esponenti politici resta forte il partito dell'abbassamento della pressione fiscale, Ici inclusa. «Il nostro impegno nell'utilizzo di queste risorse, come già sottolineato nella Finanziaria, si concentra su due priorità - dichiara Tiziano Treu - iniziare ad alleggerire la pressione fiscale e intervenire a favore degli in-

capienti, dei più poveri». Ma l'abolizione o la riduzione dell'Ici sulla prima casa resta sul tavolo. Una misura che da sola sfiora i 3 miliardi di euro. Dal governo è Rosy Bindi a far sentire subito la sua voce (in diretta durante la conferenza stampa di Padoa-Schioppa) chiedendo interventi in favore dei bambini: nuovi asili nido e aiuti alla maternità. In serata si aggiunge Fabio Mussi, a chiedere investimenti per il rilancio dell'Università. Non poteva mancare Antonio Di Pietro, che ha in cantiere (è il caso di dirlo) molte opere pubbliche e in più già annuncia il tavolo per l'edilizia residenziale pubblica convocato assieme al ministro Paolo Ferrero. «Direi di farla finita con questa corsa alla spesa - commenta Enrico Morando - Solo quando le entrate saranno certe, cioè a giugno, si potrà decidere. Per me la priorità è un sistema universale di ammortizzatori sociali, perché il sistema produttivo ha di fronte parecchie sfide. Poi c'è la pressione fiscale da abbassare, come prevede peraltro la stessa finanziaria. Che sia Ici o sia altro importa meno». Gli ammortizzatori sociali piacciono naturalmente anche a Cesare Damiano, che ha bisogno di circa due miliardi per sostenere pensioni basse e aumentare i sussidi per la disoccupazione. Per non parlare di Ambiente e Scuola, che chiedono risorse fresche dopo i tagli della Finanziaria. **b. di g.**

Confcommercio: consumi fiacchi Banche, scontro Tabacci-Passera

di Giampiero Rossi inviato a Cernobbio

La crescita c'è, consumi no. Questo almeno segnalano i commercianti: le famiglie continuano a sentirsi incerte e non spendono. Secondo Confcommercio, infatti, nel 2006 mentre il prodotto interno lordo è aumentato dell'1,9% la spesa delle famiglie si è fermata all'1,4%. E le previsioni per il 2007 indicano un andamento analogo, con il pil in crescita dell'1,5% e i consumi ancora inchiodati allo stesso +1,4%. Le ragioni di tanta timidezza negli acquisti da parte degli italiani? Secondo l'analisi presentata in apertura dell'annuale Forum Confcommercio-Ambrosetti a Villa d'Este, disertato da Fini e Bersani, il problema sta nell'incertezza delle famiglie in materia di prospettive di reddito, accumulazione di ricchezza e pressione fiscale futura. E se non sono ottimisti gli italiani, si mostrano preoccupati anche i commercianti, che rilanciando il loro allarme sulla «domanda interna» agganciano il loro naturale interesse a vendere a quello più generale dell'economia del paese.

Cosa fare? Tagli fiscali e liberalizzazioni. «Se riducessimo di un punto all'anno per tre anni le aliquote Ipraf - ipotizza il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli - sarebbe un passaggio importante per consolidare la ripresa e avere una crescita più marcata». Per quanto riguarda poi le liberalizzazioni, secondo Sangalli «bisogna farle presto, ma anche bene», che significa «farle confrontandosi per tempo con i consumatori, come con le imprese, e partendo dalle liberalizzazioni pesanti e strategiche: quella dei servizi pubblici locali, per esempio, come quella dei mercati dell'energia». A Villa d'Este, nel pomeriggio, irrompe sulla scena l'amministratore delegato di Intesa-Sanpaolo, Corrado Passera, che prima suggerisce che la via maestra per impiegare il surplus di gettito fiscale sia quella dell'investimento in «infrastrutture, innovazione e sviluppo del capitale umano». Ma è soprattutto nel confronto con Bruno Tabacci (Udc), che nel corso del Forum critica le banche per il permanente e diffuso conflitto di interessi che caratterizza il sistema italiano.

**Il banchiere: senza di noi molte aziende non ci sarebbero più
Costi delle banche?
Draghi si sbaglia**

Ce n'è abbastanza per scatenare una reazione durissima da parte di Passera che definisce il quadro proposto dall'onorevole Udc «una caricatura del sistema bancario italiano», che invece deve essere considerato «uno dei più belli e virtuosi». Perché «c'è concorrenza» e «magari altri settore strategici e pubblici facessero come noi...». L'amministratore del più grande gruppo bancario italiano contesta a Tabacci anche l'accusa di invasione del mondo dell'editoria: «Noi abbiamo il 5% di Rcs - dice - e allora? Con quel 5% controlliamo forse il Corriere della Sera?». E anche le partecipazioni, insiste Corrado Passera, sono coerenti con il dovere di «contribuire allo sviluppo del paese anche con finanziamenti a tre anni alle imprese». E cita il caso Fiat: «Senza i tre miliardi dati alla Fiat nel momento in cui non ci credeva più nessuno non ci sarebbero i fasti di oggi...». Quindi il fiume in piena di reattività dell'amministratore delegato di Intesa-Sanpaolo si spinge fino a criticare - sia pure molto garbatamente - una figura che finora nessuno aveva osato criticare: il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. Il pomo della discordia, in questo caso, sono i presunti costi ancora troppo alti dei servizi bancari: ma su questo, dice convinto Passera scusandosi, «Draghi dice una cosa sbagliata».



Corrado Passera Foto di Luca Bruno/Ansa



PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE
PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE
DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

a sinistra
per il socialismo europeo

Fabio Mussi

Candidato alla Segreteria Nazionale dei DS

SABATO 17 MARZO

NAPOLI
ORE 15.30
Congresso
Sezione Ds Fuorigrotta
Via B. Cariteo 59

Partecipa
Nicola Oddati

BACOLI (NAPOLI)
ORE 18.30
Congresso Sezione Ds
Via G. De Rosa 56



www.mozionemussi.it
www.socialismoperilfuturo.it
www.dsonline.it

In 12 milioni al voto il 27 e 28 maggio per comuni e province

Da Genova a Palermo, da Verona a Parma tante sfide. Secondo turno il 10-11 giugno

di Wanda Marra / Roma

ELEZIONI AMMINISTRATIVE I comuni e le province vanno al voto il 27 e il 28 maggio: è la data decisa per il primo turno dal Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Interno, Giuliano Amato. Sarà invece il 10 e l'11 giugno il secondo turno. Con il

voto del 27 e 28 maggio saranno rinnovati i sindaci e i consigli di circa 1000 comuni e i presidenti e i consigli di 8 province. Alle urne andranno poco più di 12 milioni di cittadini, dei quali 8,5 per le comunali e 3 milioni e 600 mila per le provinciali. Vercelli, Como, Varese, Vicenza, Genova, La Spezia, Ancona e Ragusa, le province interessate al voto. 5 sono governate

dal centrodestra: Vercelli, Como, Varese, Vicenza e Ragusa. I comuni interessati alla consultazione sono 958, dei quali 788 inferiori a 15 mila abitanti, e 170 superiori, tra cui 29 sono capoluogo di provincia. Gli elettori sono 6.502.302 nei comuni con oltre 15 mila abitanti e 3.073.536 in quelli inferiori. Tra i capoluoghi si vota ad Alessandria, Asti, Cuneo, Como, Monza, Belluno, Verona, Gorizia, Genova La Spezia, Parma, Piacenza, Lucca, Pistoia, Frosinone, Latina, Rieti, L'Aquila, Isernia, Lecce, Taranto, Trani, Matera, Reggio Calabria, Agrigento, Palermo, Trapani, Oristano, Olbia. Tra le sfide più attese, Palermo, Ge-

nova, Verona, L'Aquila e Parma. A Palermo si ricandida il Sindaco di FI, Diego Cammarata, che nel 2001 fu eletto al primo turno, con oltre il 56% dei consensi. Se la dovrà vedere con Leoluca Orlando, trionfatore delle primarie del centrosinistra in città con il 71,7% dei consensi. A Genova, dopo due mandati di Pericu, che candidatosi con l'Ulivo alle ultime elezioni, prese il 60% dei voti, per il centrosinistra corre Marta Vincenzi, vincitrice delle primarie con il 60% dei consensi. Contro di lei scende in campo Enrico Musso. Riflettori puntati anche sulla sfida di Verona, città che il centrosinistra conquistò per la prima volta 5 anni fa.

In Sicilia il duello è tra Cammarata e Leoluca Orlando in Liguria tra Marta Vincenzi e Musso



Foto Ansa

L'affermazione di Paolo Zanotto, con il 54,1% dei consensi, fu possibile anche grazie all'appoggio di una civica capeggiata dall'ex Sindaco di FI. Non è ancora deciso chi dovrà sfidare Zanotto, che si ricandida. All'Aquila sarà il ds Massimo Cialente (che ha vinto le primarie con il 33,4% dei consensi) a tentare di sottrarre la città al centrodestra. Nel 2002 vinse al primo turno con il 52,8% Biagio Tempestini al suo secondo mandato e dunque non ricandidabile. A Parma, dove il sindaco uscente è Elvio Ubaldi, espressione di una lista civica, ap-

poggiata da FI e Udc, non sono definiti né il candidato del centrosinistra, che sarà scelto dalle primarie del primo aprile, né quello del centrodestra. Va ricordato che le elezioni amministrative del 2002 segnarono un cambiamento di clima a favore del centrosinistra, che espugnò alcune roccaforti del centrodestra. Oggi, dopo la riunione dell'altra sera a Palazzo Grazioli sulla legge elettorale, FI riflette sulla strategia da utilizzare per le prossime consultazioni, che vuole non politica, ma a partire dai dati che arrivano dal territorio.

«Il Pd aiuta anche il dialogo tra laici e cattolici»

I Cristiano sociali a congresso. Per Mimmo Lucà «bisogna fare presto e allargare il nuovo partito»

di Roberto Monteforte / Roma

BUONA politica, laicità e riformismo solidale sono le parole d'ordine insieme alla laicità attorno alle quali i Cristiano sociali sviluppano la loro riflessione e la loro proposta al paese nella VIII assemblea nazionale del movimento aperti ieri all'Hotel Ergife a Roma. Con un'ambizione: contribuire, con la loro storia e i loro valori alla costruzione del Partito democratico dell'Ulivo. Un'adesione convinta quindi al percorso indicato dalla mozione di maggioranza a firma Fassino. Un percorso che è nel dna dei Cristiano sociali, eredi di quel filone del cattolicesimo democratico e sociale confluito come soggetto fondatore nella Quercia, lo spiega il coordinatore nazionale Mimmo Lucà. Invita a fare presto. «La costruzione del nuovo partito democratico è l'unico processo reale in grado di avvicinare concretamente il cambiamento. Per que-

sto dobbiamo restare uniti. Non servono rotture e lacerazioni a sinistra». Troppe fibrillazioni, troppo alto - osserva Lucà - è il deficit di coesione dell'Ulivo. Ma vi sono anche pressioni esterne. «C'è chi teme il superamento definitivo degli steccati che hanno impedito sino ad oggi un'alleanza strategica tra cattolicesimo democratico e sinistra democratica». Anche così si spiegano gli attacchi al governo Prodi: bloccare il percorso verso il nuovo partito. La platea applaude. Come pure il passaggio dove spiega le ragioni di questa «fretta». «Intanto per ridurre la frammentazione dell'Unione e accrescere il peso della sua componente riformista. Se non si esce rapidamente dalla vischiosità in cui ci troviamo il centrosinistra risulterà sempre più logorato. La prospettiva sarà allora o un ritorno al centrodestra o formule istituzionali che apriranno la strada al neocentrismo». Per questo, insiste, l'Assemblea costitutiva va convocata subito dopo i congressi dei Ds e della Margherita e, lo sottolinea, con una forte parteci-

pazione degli elettori delle primarie. Nella nuova formazione politica i Cristiano sociali non saranno «una lobby cattolica», ma un «luogo stabile» di elaborazione e dialogo tra quei cristiani che possono convergere su di un'idea condivisa di laicità e di «buona politica». Un dialogo aperto. Per questo nel nuovo Consiglio Nazionale entreranno anche personalità esterne, voci autorevoli del cattolicesimo sociale e democratico. Ora che la crisi di governo è alle spalle, la fibrillazione resta. Come farvi fronte? «In una coalizione frammentata, saper unire e ascoltare è altrettanto importante del saper decidere. La via maestra è quella della corralità e della trasparenza. Altrimenti la coalizione è sottoposta a tensioni non necessarie, con il rischio continuo di forzare le compatibilità politiche. Come nel caso delle unioni di fatto». La polemica è con i Bobba e gli altri senatori «teodem» della Margherita. «Non sempre i teodem rispettano la distinzione tra ciò che appartiene alla fede e quello che è l'autonomia e la responsabilità della politica e danno il senso che il compito dei catto-

lici sia di difendere un punto di vista con un arroccamento in una cittadella assediata dalla modernità». Siamo così al cuore del confronto: la Chiesa, il Dico, la laicità. «Siamo favorevoli ai "Dico" e consideriamo la laicità come un valore prezioso da tutelare. Non abbiamo mai smarrito il senso della nostra autonomia laicale». Parole chiare, come quelle sul «protagonismo accentuato dei vescovi». Lo preoccupa, come il rischio «di una deriva "politicista"». «Nessuno mette in discussione il diritto-dovere della Chiesa di esprimere la sua verità anche nello spazio pubblico» scandisce, «quello che in uno stato democratico la Chiesa non può fare, è farsi soggetto politico. Se lo facesse, dovrebbe accettare fino in fondo lo statuto di una parte politica tra le altre». Difende lo spazio della mediazione e di autonomia della politica. «Se non c'è alcuna possibile contrattazione sui valori "non negoziabili", è pur necessaria una giusta propensione all'ascolto delle ragioni altrui per trovare soluzioni concrete che siano orientate "al massimo bene possibile"». Anche se la libertà del

credente «v'è vissuta nella ricerca della comunione ecclesiale e nell'ascolto del magistero». Lucà lo spiega: «In politica siamo spinti anche dalla nostra fede, ma non per mandato della Chiesa. Dobbiamo rispondere di una funzione pubblica e del mandato ottenuto dagli elettori. È una responsabilità ed una autonomia cui non possiamo venire meno, come ha riconosciuto il teologo Bruno Forte». Difende con convinzione la scelta del Dico: non mette in discussione la famiglia fondata sul matrimonio, punta ad arginare alcune forme di discriminazione e lo fa incoraggiando reciproche assunzioni di responsabilità e di solidarietà. «Nessuno chiede ai vescovi di approvare il testo». «Ma è altro a minacciare la famiglia. Occorrono politiche adeguate per sostenerla». Le indica. Prodi le ha poste tra le 12 priorità del governo. Lucà non vive come una contraddizione questo impegno e il sì alla legge sulle convivenze. «Per questo - conclude - siamo pronti a partecipare alla manifestazione per le famiglie promosse dalle associazioni cattoliche. Ma se non sarà contro il governo.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Pizzi e pizzetti

A quattro giorni dall'arresto di Fabrizio Corona & C. per orribili storie di estorsione e prostituzione, già non si capisce più di che stiamo parlando. L'industria del diversivo s'è messa in moto con la sua geometrica potenza per distrarre l'attenzione generale e, tanto per cambiare, ha raggiunto il suo scopo. Come nel copione già scritto di un film già visto mille volte, i giudici diventano colpevoli e i colpevoli diventano vittime e giudici. C'è per esempio un presidente del Consiglio che pubblica, tramite i suoi giornali, tutto il gossip e tutti i verbali possibili facendo soldi a palate, poi va in tv a denunciare "l'imbarbarimento" del gossip e dei verbali. Le sue tv, che campano di gossip, che affidano a Lele Mora e a Fabrizio Corona il casting dei loro programmi, rilanciano l'indignazione del padrone, che fra l'altro si era dimenticato di proibire alle sue tv di fare lavorare o di invitare al Costanzo Show quel Corona che l'aveva ricattato per certe foto di sua figlia spillandogli 20 mila euro. Foto talmente scabrose che sua figlia gli aveva chiesto per favore di non costringerla a parlarne, ma che ora diventano scatti talmente innocenti da poter essere - dice lui, dice lei - pubblicati. L'unico problema è che la ragazza in quelle foto non era venuta tanto bene e per questo si decise di ritirarle dal mercato pagandole l'equivalente dello stipendio annuo di una famiglia media italiana. Anche il fatto che un capo del governo ceda al ricatto di un paparazzo di 32 anni invece di andare ai carabinieri, mentre poi dovrebbe - in teoria - convincere i negozianti siciliani a non pagare il pizzo alla mafia, diventa un dettaglio trascurabile. Del resto, se le foto erano solo un po' sfuocate e la piccina era solo un po' spetinata, sparisse anche il ricatto. Dunque, di che stiamo parlando? Se non si capisce più bene come la storia sia iniziata, si comprende fin troppo bene come andrà a finire. Gli ispettori di Mastella sono ripartiti per l'ottantesima volta con destinazione Potenza, alla ricerca di non si sa bene cosa,

ma un po' di moto, si sa, fa bene alla salute. E così si spera di spaventare i giudici. A intimidire i giornalisti provvede il Garante della Privacy, professo Franco Pizzetti, che improvvisandosi legislatore e magistrato insieme non fa quel che potrebbe/dovrebbe fare (aprire un procedimento specifico su un singolo giornalista per un singolo articolo, consentirgli di difendersi, imporgli un'eventuale prescrizione e, se questa viene disattesa, denunciarlo alla magistratura): emana una grida manzoniana generale e astratta (oltreché di dubbia legittimità), ma mirata sul caso Vallettopoli, stabilendo che chi pubblica quel che non piace a lui finisce dritto e filato in Procura, con la pena dell'arresto. La distinzione tra le notizie di "interesse pubblico" e di "interesse privato" la stabilisce lui. Insomma, come in ogni guerra preventiva che si rispetti, avverte i giornalisti di stare accorti: se non vogliono rischiare, le notizie è meglio che se le tengano nella penna. Sarebbe bello poter pensare che il fulmineo intervento del Garante sarebbe avvenuto anche se non ci fosse andato di mezzo il portavoce di Prodi. Ma sarebbe più facile pensarlo se l'avesse fatto quando uscivano i verbali di e su Totti, Coco, Gilardino, Trezeguet e delle solite solite veline (che alla fine pagheranno per tutti: la Rai l'altroieri ha tagliato pagandole l'equivalente del contratto a Sara Tommasi. Dulcis in fundo, il Cavaliere avrà l'ennesima conferma dell'efficacia della regola aurea della sua vita: il "chiagni e fotti". Bellachioma avrà dal governo dei comunisti ciò che non era riuscito nemmeno a lui: una bella legge-bavaglio contro le intercettazioni e chi le pubblica. Una legge molto attesa anche da Corona, che si mostrava molto interessato ai lavori parlamentari ("Se passa questa legge, non mi possono fare un cazzo. Se non passa, praticamente sono fottuto: cioè, quello che tu dici al telefono vale!"). "Il governo Prodi - dice il compagno Caldarola - sta riuscendo là dove aveva fallito Berlusconi". Quod non fecerunt barbari, fecerunt mastellini.

CRISTIANO SOCIALI

Intellettuali, sindaci, deputati: ecco i «nuovi»

Ecco i «nuovi» del consiglio dei Cristiano sociali: Cecilia Brighi, Cisl; Nicola Cacace, economista; Massimo Campedelli, sociologo; Francesco Caroleo, avvocato; Valentino Castellani, ex sindaco Torino; Franco Ceccuzzi, deputato Ulivo; Paolo Corsini, sindaco di Brescia; Nina Daita, Cgil, De Lourdes Jesus, comunità di Capoverde in Italia; Luigina Di Liegro, Fondazione Di Liegro; Raniero La Valle, giornalista; Giuseppe Lumia, deputato Ulivo; Sergio Marelli, presidente dell'Associazione Ong; Ignazio Marino, senatore Ulivo; Davide Paris, ex presidente Fuci; Gianni Pensabene, Rete europea Città e Regioni; Giannino Piana, teologo; Filippo Pizzolato, docente; Gianmarco Proietti, Movimento giovanile salesiano; Domenico Rosati, presidente Acli; Ferdinando Siringo, vice presidente Movi; Soana Tortora, presidente del Consiglio Acli; Gualtiero Zanolini, Organizzazione internazionale Scoutismo; Giancarlo Zizola, giornalista.

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler. I più grandi registi dell'epoca raccontano in presa diretta come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo. Le immagini inedite degli archivi angloamericani in esclusiva con l'Unità

Il quarto numero della serie:
- **DONNE IN GUERRA**
- **SBARCO IN ITALIA**

In edicola con l'Unità a soli 9,90 euro in più!

Rai Trade Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

l'Unità

Documento della Pontificia
accademia per la vita:
chiamati al «no» anche
medici e farmacisti

Linea dura su aborto
e contraccezione
I cristiani messi alla
prova da leggi pericolose

«Obiezione di coscienza per politici e giudici»

Il Vaticano: mobilitazione in difesa della vita, «no» alla comunione per i parlamentari «incoerenti»
Ma il cardinal Martini indica un'altra via: la Chiesa non comandi dall'alto, cerchi il dialogo

■ / Roma

NON SOLO i parlamentari, i medici, gli infermieri e i farmacisti. Adesso anche i giudici. Il Vaticano rilancia la «mobilitazione» e l'«obiezione di coscienza» per la «tutela della vita» laddove le leggi «prevedessero azioni che la mettono in pericolo». E allarga le

schiere chiamate nella campagna contro aborto, eutanasia e Dico. Ieri così ha scandito il documento finale della XIII assemblea generale della Pontificia accademia per la vita, svoltasi sotto la guida del presidente, monsignor Elio Sgreccia.

Appena poche ore dopo che dalle onde di Radio vaticana il vescovo di San Marino-Montefeltro, monsignor Negri, scandiva il «no» alla comunione per i politici «incoerenti»: «Chi celebra l'eucaristia - ha spiegato - non può poi tollerare e consentire leggi che sono evidentemente eversive dell'antropologia personale e familiare che dall'eucaristia scaturisce». Una «spiegazione» autentica questa - secondo Negri - del richiamo del Papa alla «coerenza eucaristica» contenuto nella «Sacramentum caritatis» e indirizzato esplicitamente ai politici affinché lo adottino come criterio sui temi dell'etica e ai vescovi affinché su questo vigilino. Dunque parlamentari a doppia faccia - quelli dalla dichiarazione ultracattolica facile ma dalla vita privata tremendamente «debole» - attenzione, anzi di più.

Ma la nuova puntata dell'offensiva vaticana è stata segnata anche dal tempismo. Il «manifesto» degli accademici pontifici è stato presentato proprio all'indomani delle parole d'altro timbro, aperte e dialoganti, che il cardinal Martini pronunciava da Gerusalemme: «Bisogna farsi comprendere ascoltando anzitutto la gente, le loro necessità - ha detto l'arcivescovo emerito di Milano -, lasciando che rimbalzino nel cuore e poi risuonino in ciò che diciamo, così che

Le parole
dell'arcivescovo
emerito di Milano
rinfrancano la Bindi:
«Ci ha dato serenità»

le nostre parole non cadano come dall'alto». Una riflessione che ha confortato tanti, impegnati nel difficile dialogo tra principi cristiani e riconoscimento del sentire e dell'opinione altrui. Una riflessione che sicuramente ha confortato Rosy Bindi - lei, cattolica, presa in questi giorni tra l'incudine e il martello per il decreto sulle coppie di fatto - : «È un messaggio di serenità e di invito al dialogo. Credo che il cardinale Martini - dice il ministro - abbia ribadito le sue linee pastorali, e, nel ribadire, credo che ci abbia dato anche un grande messaggio di serenità, almeno per chi ha esercitato in questi giorni una responsabilità come legislatore in questa materia così delicata».

Di tutt'altro avviso l'ateo-devoto Marcello Pera, secondo cui le dichiarazioni di Martini saranno addirittura «oggetto di discussione» in vista della nota della Cei sui Dico. «Il discorso del cardinal Martini è ispirato ad una concezione cedevole ed arrendevole del rapporto tra cristianesimo e modernità», oltre che «poco congruente con le parole del Papa e del presidente della Conferenza episcopale» ha sancito sbrigativo l'ex presidente del Senato.

Affatto «cedevoli» devono però essergli apparse le parole del documento della Pav. Che richiama all'obiezione di coscienza tra gli operatori sanitari verso l'uso dei contraccettivi specialmente chimici e dell'aborto. Inoltre la coscienza cristiana «è messa alla prova» non solo dalla cultura, ma anche «dalle norme giuridiche vigenti, sia quelle codificate sia quelle definite dai tribunali e dalle sentenze dei tribunali, che, in misura crescente e sotto una forte pressione di gruppi coalizzati e influenti, hanno aperto e stanno aprendo la breccia rovinosa delle depenalizzazioni».

La «coraggiosa obiezione coscienza» richiesta alle varie categorie sociali - spiega la Pontificia accademia - è tanto più necessaria in quanto c'è un «contesto culturale di tolleranza ideologica che, talvolta, paradossalmente, tende a non favorire l'accettazione dell'esercizio di questo diritto».

e.n.



Il cardinal Carlo Maria Martini Foto Ansa-Archivio

PEPINO E SALVI

«L'appello ai magistrati è un attacco allo Stato»

«Non è la prima volta che la Chiesa chiama all'obiezione di coscienza i giudici: anche ai tempi della legge sull'aborto fu così. Ma quegli appelli erano di molto meno invasivi di questo». **Livio Pepino**, magistrato e vicepresidente della Prima Commissione del Csm, lancia l'allarme sulla chiamata alla mobilitazione della Pontificia accademia della vita. «È un intervento improprio e lesivo delle prerogative costituzionali dello Stato. Ed in particolare lo è l'appello ai giudici, perché questi - più che i medici, gli infermieri e i politici - sono preposti all'applicazione delle leggi e quindi ancor più degli altri cittadini alla legge devono essere soggetti. Quel che allarma è come un gesto individuale per eccellenza come l'obiezione di coscienza divenga appello generalizzato alla ribellione. Si tratta del tentativo di un ordinamento esterno - quale è il Vaticano - di condizionare l'ordinamento democratico dello Stato italiano». «Richiamo illegittimo - gli fa eco **Giovanni Salvi**, magistrato ed

ex componente del Csm - . Perché ci si può rifiutare solo per gravi ragioni di convenienza, le sole che ammettono l'astensione». «Mi spiego - prosegue Salvi -, per così dire, al contrario: il Csm ha da poco sanzionato un giudice che si era rifiutato di tenere un'udienza in aula perché c'era il crocifisso. Ne chiedeva la rimozione. Ma non ci si può rifiutare di amministrare la giustizia». Nessuna eccezione? «Beh, forse un caso limite esisterebbe: quello nel caso si fosse di fronte a un caso di pena di morte. Dunque mi sembra in una situazione lontana da quella di cui stiamo parlando ora».

e.n.

Pepino: è il tentativo di un ordinamento esterno di condizionare quello democratico
Salvi: richiamo illegittimo

L'INTERVISTA **UGO PERONE** Docente di filosofia delle religioni all'Università del Piemonte orientale

«Noi credenti vogliamo poter criticare, anche la Cei»

■ di Tonino Cassarà / Torino

«Forse ci troviamo di fronte ad una fase di regressione culturale e politica auspicata da più parti. Sul piano politico, c'è chi esaspera questa situazione di incertezza con lo scopo di far saltare il Partito Democratico tentando di impedire la convergenza fra la tradizione cattolica e quella socialista. Su quello ecclesiale, sembra vi sia la volontà di serrare i ranghi di fronte ad una modernità che presenta gravi rischi e che forse sarebbe meglio affrontare con la logica della speranza invece che con quella della compattezza». Parole chiare quelle di Ugo Perone, ex Assessore alla Cultura a Torino, docente di filosofia delle religioni all'Università del Piemonte orientale e già Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Berlino. Perone è uno dei cento intellettuali cattolici che hanno firmato una lettera aperta al vescovo di Torino Poletto affinché la chiesa non «sia parte tra le parti» nel dibattito politico sui Dico perché «in tema di problemi etici e sociali, testimoniare il Vangelo nella vita vale più che condannare chi segue vie diverse dalle indicazioni della gerarchia. L'insistenza sulla difesa dei principi più che sulla testimonianza favorisce spesso l'ipocrisia di chi li

difende come ideologia politica, ma ne trascura la pratica nella vita».

Professor Perone, sembra che le esortazioni alla compattezza dei cattolici non abbiano sortito grandi risultati se pubblicamente una parte molto qualificata di credenti sente il bisogno di prendere le distanze dalla Cei...

«Un credente adulto non dovrebbe essere turbato dal fatto che vi siano posizioni differenti all'interno della Chiesa. Ciò che preoccupa è la necessità che il ruolo dei laici nella Chiesa, soprattutto su temi che comportano scelte etico politiche, deve essere attivo. È evidente che quando si traducono in norme i principi è necessaria una mediazione, cui sono sarebbero destinati proprio i laici orientati dal magistero». **Ma pare che le gerarchie valutino questo intervento come un'impropria interferenza...**

«Mi sembra che non si faccia un buon servizio alla Chiesa se si arriva a saltare questo compito dei laici».

E quindi?

«È necessario trovare delle piattaforme sulle quali costruire l'unità di una società plurale. Ciò richiede cambi di mentalità da parte di tutte le posizioni, tenendo conto che ciò non significa indebolire i valori, ma al

Una lettera al vescovo di Torino per spiegare che sui Dico e sugli altri temi etici più che condannare bisogna confrontarsi

contrario si opera una pacata ricerca dell'essenza di ognuno di essi. Lo scopo della nostra lettera è proprio quello di far circolare la speranza all'interno della Chiesa. Far vedere che si è in tanti, che si resta credenti, e tuttavia si può assumere una posizione critica in quanto comunità plurale». **E i Dico? Davvero distruggeranno la**

famiglia?

«Non lo credo. Anzi, pur non essendo un giurista, trovo che l'impianto sia utile al ruolo della famiglia perché promuove l'idea di stabilità delle relazioni. Da questo punto di vista la regolamentazione costituisce quasi un passo verso la famiglia perché indica proprio in essa un modello da seguire fino a trasformare delle semplici unioni in famiglie vere. I credenti d'altra parte hanno il dovere di arricchire il sacramento della famiglia. Regolamentare le unioni presuppone dei doveri e quindi renderà più impegnativa una pratica sociale di per sé già diffusa».

Restano però le intransigenze di molti ambienti ecclesiaci...

«Qualche volta con delle intenzioni comprensibili si compiono poi delle scelte che producono risultati diversi da quelli sperati. Per voler salvare i principi si accettano le contraddizioni che nella vita e nella pratica indeboliscono il valore della testimonianza: basta che io mi dica cristiano, se poi io sono o meno poco importa. Questa ragione di principi assoluti alla fine diventa debole perché non vuole tener conto del carattere personalmente impegnativo di ogni verità».



Mercoledì 21 Marzo, l'ultimo DVD della collana dei capolavori

Lucidelcinemaitaliano

Anno uno

regia di Roberto Rossellini

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

Dal 4 Aprile e ogni 15 giorni i film dei migliori registi stranieri nella nuova collana

Lucidelcinema internazionale

Con la prima uscita: La crisi di Coline Serreau

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Unità LUCE

Il dolore di Napolitano: «Le morti sul lavoro sono intollerabili»

Il presidente della Repubblica in visita alla Ducati: «Le aziende facciano di più»

di Vincenzo Vasile inviato a Bologna

SICUREZZA del lavoro, morti bianche. Giorgio Napolitano conclude la sua visita a Bologna tornando su un tema che ha segnato molte sue esternazioni sin dall'inizio del settenna-

to. «Purtroppo gli incidenti sul lavoro hanno raggiunto limiti intollerabili. Occorrono leggi e controllo dello Stato, ma soprattutto il controllo delle imprese, dei loro dirigenti, dei lavoratori e dei loro rappresentanti». E ancora: «La realtà del lavoro operaio ha rappresentato una parte importante della mia vita ed io non lo dimentico». Lo ricorda davanti a una straordinaria platea operaia nello stabilimento della Ducati a Borgo Panigale. Azienda modello, in espansione, che raccoglie successi sportivi internazionali: il rinvio della visita prevista tre settimane fa gli con-

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2007
214
Fonte:
www.articolo21.info

sente di immergersi nel clima festoso per la recente vittoria in Qatar delle moto con la carena rossa. Sopra a una di esse, che reca il tricolore sul parafrangente, il presidente invita a salire il ministro Bersani. Si tratta di un simbolo positivo, un punto di eccellenza tecnologica, una grande realtà di lavoro e innovazione, competi-

tività e dinamismo. Questa azienda equivale per dimensioni alla quattrocentesima parte della Honda, e sui circuiti la batte. «La vostra è una realtà magnifica», dice il capo dello Stato rispondendo al saluto della dirigenza e delle maestranze, «ho ascoltato cifre impressionanti di crescita, mi è stato detto quanto lavoro venga dato qua e nell'indotto, come anche dei successi sul mercato internazionale». Qualche volta, è vero, «vengo condotto nelle realtà in cui le cose vanno meglio, ma questo ha un senso», perché «dai punti di eccellenza si può trarre un insegnamento. Da qui possono partire impulsi per tutto il sistema-Paese, un punto di riferimento per puntare di più sulla competitività e il dinamismo dell'economia italiana nel suo complesso». Si sentono dentro lo stabilimento parlate e accenti di tutta Italia, molti sono gli operai meridionali, c'è anche qualche immigrato di colore in tuta. Il presidente lo rileva con soddisfazione, e riceve due salve di calorosissimi applausi.

Tra gli altri incontri della giornata, quello con la rappresentanza



Il presidente Napolitano saluta un operaio di colore della Ducati durante il viaggio a Bologna. Foto Ap

UNA SCIA DI SANGUE

<p>Padova</p> <p>I rumeni carbonizzati dalla ghisa in fonderia</p> <p>Uccisi dalla ghisa fusa a mille e 500 gradi. Così sono morti nella fonderia Anselmi a Camposampiero martedì scorso due operai rumeni - George Baila e Mihai Barbasco, trentenni - da anni residenti in Italia, nel veronese. Erano dipendenti di una ditta esterna chiamata all'altoforno per "ripulire" da una crosta lo sbocco di un forno.</p>	<p>Pegognaga</p> <p>Andrea e Roberto, maciullati nei silos</p> <p>Il meccanismo a elica che risucchia il grano all'interno di un enorme silos risucchia due giovani operai (Andrea Guaita e Roberto Azzoni, quest'ultimo appena 19enne), che muoiono stritolati in una dinamica raccapricciante. Succede l'8 gennaio di quest'anno a Pegognaga, nel mantovano, nella cooperativa agricola "La Redenta".</p>	<p>Campello</p> <p>Esplode l'oleificio. Una strage, 4 morti</p> <p>Il 25 novembre del 2006 esplode l'oleificio della Umbria Olii a Campello sul Clitunno (Perugia). Una strage: 4 morti, un ferito, 500 evacuati. Due corpi saranno recuperati solo dopo due giorni di ricerche. Una scintilla della saldatura la causa dell'esplosione. Gli operai morti erano dipendenti di una ditta esterna di Narni, chiamata a fare manutenzione dei silos.</p>
---	---	---

degli industriali locali gli consente poco dopo di toccare un altro tasto che gli è caro, le riforme, la necessità di un confronto senza

esasperazioni tra le forze politiche. «Bisogna che anche dal mondo dell'impresa venga un messaggio. Non è soltanto il ca-

priccio di qualche uomo politico o del presidente della Repubblica. È interesse generale del paese, lo chiede la società italiana, lo

chiede il Paese, che si apra una stagione più costruttiva e un fecondo confronto politico. E in questo senso andrà - conferma - il mio impegno e vi ringrazio per la vostra possibile adesione». Nel pomeriggio l'Osservatore Romano rilancia con grande evidenza le parole di Napolitano, e aggiorna la contabilità delle "morti bianche": dal primo novembre dell'anno scorso si è ormai giunti a quota 72, conto aggiornato "di fresco" con il povero operaio polacco che ieri è stato schiacciato dal carrello della gru sulla quale stava lavorando, a Trento. Con le parole di Napolitano, il giornale del Vaticano concorda sul fatto che non solo occorra «il controllo dello Stato ma anche l'impegno di chi dirige le imprese e dei lavoratori». «Un tema, quello del cambiamento anche da parte delle imprese, che - conclude la nota vaticana - non riguarda solo il critico settore della sicurezza».

Cambiare l'Italia, rimetterla in moto, significa porre le giovani generazioni al centro della nostra azione politica. Oggi incertezza e precarietà caratterizzano la vita quotidiana dei giovani italiani, non solamente la loro condizione lavorativa; i tempi di formazione universitaria sono più lunghi non per innalzare la qualità dei saperi, ma perché la nostra società è profondamente chiusa e l'ingresso nel mercato del lavoro costantemente ritardato. Viviamo in una società vecchia, dove l'accesso alle professioni è determinato attraverso la via ereditaria, dove non esistono elementi moderni a tutela dei precari in uno stato sociale pensato sull'Italia di alcuni decenni or sono, dove ricerca e innovazione sono spesso visti come un problema della Finanziaria, anziché una chiave strategica di rilancio del Paese. Proprio per cambiare marcia, per mettere in campo una nuova stagione di politiche per lo sviluppo e per l'innovazione del nostro Paese, è necessario scrivere un nuovo Patto tra generazioni che caratterizzi la politica dell'Unione con al centro alcuni punti chiave.

Favorire l'imprenditoria giovanile: sono necessarie politiche pubbliche di supporto ed incentivo alle idee imprenditoriali dei giovani; bisogna costruire sui pilastri del prestito d'onore e del credito d'imposta un moderno sistema di aiuti e sostegni per quei giovani che, attraverso un'idea e un progetto, necessitano dei capitali minimi per poter avviare la propria attività. Va inoltre pensato un quadro nazionale di interventi e sgravi sulle tasse locali (ICI e TARSU in particolare) per sostenere le esperienze imprenditoriali giovanili in territori particolarmente complessi.

Diritto alla casa: l'autonomia dalla famiglia di origine appare sempre più un miraggio. Uno dei principali ostacoli è rappresentato dalla difficoltà nell'accesso agli affitti, oltre che di accesso al credito per l'acquisto degli immobili. Bisogna creare le condizioni per garantire l'accesso al credito anche per i lavoratori con contratti non tradizionali, costruire una politica di edilizia abitativa pubblica di concerto con gli Enti Locali, pensando inoltre a sgravi e agevolazioni per chi costruisce o restaura edifici per cui sia previsto l'accesso privilegiato alle giovani coppie. È necessario intervenire sull'ICI per favorire le giovani coppie che affittano o acquistano la prima casa.

Cultura, saperi e formazione: la costruzione di politiche coordinate per la crescita culturale e formativa delle giovani generazioni rappresenta oggi una delle sfide più alte. È necessario ridare dignità a tutti i percorsi di Istruzione, dotando ogni giovane di un proprio "capitale ad uso formativo", che permetta anche ai meno abbienti di accedere a tutti quei "consumi culturali" (libri, teatri...) che

VOGLIAMO UN PARTITO NUOVO CON AL CENTRO LE GIOVANI GENERAZIONI

consentono la crescita individuale dei giovani. Inoltre è essenziale affermare il valore della produzione artistica giovanile, pensando a forme di incentivi, sostegno e diffusione per la creatività dei giovani artisti.

Diritto al Futuro: oggi le giovani generazioni stanno subendo un pericoloso arretramento sulle conquiste delle generazioni precedenti. I giovani che oggi lavorano in maniera discontinua e precaria, senza alcuna forma di tutela previdenziale, rischiano di venir privati del diritto di recepire una pensione dignitosa. Bisogna garantire il massimo degli incentivi possibili alle forme di contratto stabili e riformare gli ammortizzatori per tutti coloro i quali non possono avere una costanza di reddito, rendendo la loro condizione non più precaria, ma realmente flessibile. Il nostro Paese ha bisogno di scoprire il valore della meritocrazia, superare le semplici forme assistenziali e garantire una giustizia sociale che permetta anche al figlio dell'operaio di poter diventare dottore. Va anche riformato profondamente il sistema degli ordini professionali, spesso semplici caste corporative chiuse ed ostili a qualsiasi crescita.

È necessario, quindi, un Partito nuovo, in grado di dare risposte alle giovani generazioni. Serve un soggetto politico che non sia semplice sommatoria di apparati e classi dirigenti, ma che riesca ad aprirsi a soggetti sociali, sindacati, associazioni, mondo della cooperazione e della piccola e media impresa. Ma serve soprattutto un Partito che permetta alle giovani classi dirigenti di guidare questo processo. E questo ricambio generazionale va praticato non solo nel Partito nuovo, ma anche nella rappresentanza parlamentare, dove l'Italia è tra i Paesi più "vecchi" d'Europa. Ma per interpretare questi bisogni di cambiamento ed assumere l'alto profilo necessario, questo percorso non può che essere collocato nell'unica casa progressista in Europa, il Partito del Socialismo Europeo.

Per tutte queste ragioni, per la costruzione di un grande Partito di massa, con dei chiari riferimenti ideali, Sosteniamo nel quarto congresso dei Democratici di Sinistra la Terza Mozione, per un Partito nuovo, democratico e socialista.

TERZA MOZIONE → ANGIUS-ZANI
per un partito nuovo, democratico e socialista.

HANNO ADERITO:

Giovanni Pagano, Davide Faraone, Simone Di Paola, Giacomo Toretta, Fabrizio Dulla, Francesca Rumbolo, Alessio Cutri, Valentina Cremonini, Claudio Sartorelli, Davide Avati, Michele Cotti Cottini, Alessandro Simeone, Angelo D'Aiello, Massimo Paradisi, Giovanni Benaglia, Alessandro Pillitu, Daniele Serapiglia, Marco Rossi, Nicola Del Vecchio, Alice Gianpaoli, Alberto Ciampi, Barbara Mangiapane, Francesco Giacometti, Silvia Salvalaio, Davide Riccadonna, Luigi De Gobbi, Domenico Barillà, Davide Gianella, Claudia Merisi, Ludovico Rella, Valentina Crisci, Domenico Vigliotti, Michele Ciliberti, Livio Falcone, Emilio Di Marzio, Cristian Telesse, Agostino Cumpo, Francesco, Nardone, Flavia Ginepri, Stefania Giusti, Antonio Forte, Carlo Vegliato, Claudia Battafarano, Marco D'Antuoni, Davide Burchi, Riccardo Franceschi, Erica Marcantonio, Giulio Bruno, Lunella Cerquoni, Roberto Beltramba, Marianna Liberanome, Luca Neffe, Matteo Iannaccio, Roberto Donatone, Matteo Lai, Marco Ferrara, Musco Nicolò, Leonardo Raito, Diego Crivellari, Gino Promezio, Iacovo Beniamino, Alberto Samori, Paola Curatola, Giuseppe Orefice.



Cina, è legale la proprietà privata Ma non della terra

Il premier Wen Jiabao promette riforme sociali e sviluppo «più sostenibile»

■ di Marina Mastroianni

DIECI ANNI DI DIBATTITO, sette di esame serrato nel Comitato permanente dell'Assemblea del popolo. Non ha convinto ancora tutto il partito comunista cinese, ma con una maggioranza del

99,1% la proprietà privata da ieri è legge della Repubblica polare. Un salto culturale non indifferente e non ancora del tutto digerito, se in conferenza stampa il primo ministro Wen Jiabao ha evitato di farne menzione, preferendo spaziare sulla necessità di contenere lo sviluppo economico «non più sostenibile» della Cina, di risparmiare energia e predisporre un piano per fronteggiare i cambiamenti climatici - senza promettere però di tagliare le emissioni di gas serra. «Siamo ancora un paese sottosviluppato», ha spiegato il premier cinese, argomentando nello stesso modo a chi gli chiedeva del tasso di democrazia nel paese. Si chiude così la sessione annuale dell'Assemblea del popolo, quanto di più simile ad un parlamento previsto dal sistema politico cinese, di fatto organo di ra-

tifica delle decisioni prese dal partito. La legge che legittima la proprietà privata è di gran lunga il risultato più rilevante dei dodici giorni di lavori, a dispetto del silenzio del premier. La normativa avrà effetti soprattutto nelle aree urbane. Non cambia infatti il regime della terra che resta proprietà statale, nella pratica «proprietà collettiva» dei villaggi e quindi controllata e gestita dai dirigenti comunisti locali, che hanno il potere di deciderne anche la vendita, come accade spesso senza che i contadini abbiano voce in capitolo. Wen Jiabao ha voluto però sottolineare la necessità di riforme sociali, che riducano il divario tra città e campagna, tra nuovi ricchi e sacche oceaniche di miseria. «I nostri due grandi obiettivi sono: primo, concentrare le nostre energie sullo sviluppo delle forze produttive della società. E secondo, promuovere la giustizia e l'equità sociale». Come prima risposta, è stata varata la legge che equipara sul piano fiscale le imprese nazionali e quelle straniere, che finora godevano di ali-

quote del 10% contro il 33 imposto alle società cinesi: dal 2008 per tutte sarà del 25%, con soddisfazione delle imprese locali. Quanto al punto nodale delle riforme, l'Assemblea ha approvato un incremento del 15 per cento degli investimenti destinati allo sviluppo rurale. Wen Jiabao in più di un passaggio ha voluto sottolineare la necessità di accorciare le distanze sociali, perché la «velocità della flotta dipende dalla nave più lenta». «Le priorità ora sono ridurre il gap nei redditi e costruire reti di sicurezza sociale che coprano sia le città che le campagne», ha detto il premier. Parole che inevitabilmente risentono del clima di malcontento e del rischio che la palese disuguaglianza possa diventare un fattore di instabilità. Anche per questo, nel discorso conclusivo Wen Jiabao ha deprecato la dilagante corruzione, in particolare d'alto rango, frutto ha detto dell'«eccessiva concentrazione del potere» e della mancanza di contrappesi. «La soluzione va ricercata nelle istituzioni - ha detto il premier -. Dobbiamo spingere per riforme politiche, ridurre la concentrazione di poteri e rafforzare la supervisione del popolo sul governo». Nessun impegno preciso su quali riforme né sui tempi. «La democrazia, la legge, i diritti umani, l'uguaglianza e la fraternità - ha però affermato Wen Jiabao - non appartengono esclusivamente al capitalismo».



Una vecchia casa, il cui proprietario resiste agli espropri dei costruttori, che lo circondano con i nuovi quartieri nella città di Chongqing in Cina. Foto di Diego Azubel/Ansa-Epa

GIAPPONE

Bilanci truccati sul web condanna al magnate Horie

TOKYO Con la condanna a due anni e sei mesi di carcere senza condizionale si è concluso ieri un nuovo capitolo della parabola discendente di Takafumi Horie, ex ragazzo prodigo fondatore della net company «Livedoor», passato in poco più di un anno dagli altari della «new economy» nipponica alla polvere di un processo per aggiochiamento e false comunicazioni societarie. Il tribunale distrettuale di Tokyo ha giudicato l'imputato colpevole di aver approvato tutte le operazioni illegali di Borsa, e di complesse, spesso fittizie, acquisizioni societarie per far lievitare i titoli del suo gruppo, ma anche di aver ordinato massicci trasferimenti di profitti e plusvalen-

ze per falsificare i bilanci certificati della stessa società capogruppo. Secondo il presidente della Corte Toshiyuki Kosaka, Horie ha «operato insieme ai suoi collaboratori con la chiara intenzione di infrangere la legge», falsificando, in particolare, il bilancio del gruppo Livedoor per l'anno 2004, portato tramite giochi contabili da un passivo reale di 300 milioni di yen a un attivo fittizio di 5 miliardi di yen (32 milioni di euro). La difesa dell'ex magnate di internet ha già annunciato il ricorso in appello. Durante il dibattimento» Horie ha denunciato un «complotto» ordito ai suoi danni.

CIAGATE

L'ex agente Valerie Plame attacca Bush: mi ha tradita

NEW YORK Una maglietta rosa shocking ha portato in Congresso la protesta contro Bush durante l'audizione di Valerie Plame, la bionda ex spia della Cia smascherata da fonti dell'amministrazione dopo che suo marito aveva criticato la guerra in Iraq: «Impeach George W. Bush», era la scritta ben visibile sugli schermi della Cnn prima che la manifestante venisse portata via a braccia durante il «commercial break». Nell'aula della Commissione Giustizia della Camera Plame, dopo 4 anni di silenzio, ha denunciato alti funzionari della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato che hanno «sconsideratamente e negligenzemente» smascherato la sua identità per scredi-

tare Joe Wilson, il marito ed ex diplomatico, che nel maggio 2003 aveva criticato l'amministrazione per le false prove sulle armi di distruzione di massa in Iraq. Era la prima volta che l'ex agente segreto apriva pubblicamente la bocca per raccontare la sua versione di una vicenda scoppiata nell'estate 2003 quando golee profonde dell'amministrazione (lo stratega Karl Rove e il numero due del Dipartimento di Stato Richard Armitage) fecero il suo nome alla stampa. Valerie ha detto di averlo fatto per sfatare il mito che il suo lavoro fosse un segreto di Pulcinella: «Ero un agente, il mio ruolo doveva restare top secret. Dopo lo smascheramento non ho potuto più far il lavoro».

DEMOCRATICI DI SINISTRA
4° CONGRESSO NAZIONALE

CONGRESSI DI SEZIONE

PIEMONTE

Torino
17 marzo, ore 9
Unione DS Centro
Corso Trento 13
GIORGIO BENVENUTO

San Germano Chisone (TO)
17 marzo, ore 15
Sezione DS
Via 1° Maggio 7
PIETRO MARCENARO

Torino
Mirafiori Sud
17 marzo, ore 15
Circonscrizione 10
Corso Unione Sovietica
GIORGIO BENVENUTO

San Mauro (TO)
17 marzo, ore 15
Municipio di San Mauro
Via Martiri della Libertà
SILVANA SANLORENZO

Torino
17 marzo, ore 9.30
Unione Industria
Circolo Oltre Po
Corso Sicilia 23
PIETRO MARCENARO
CESARE DAMIANO
(intervento)

MARCHE

Pennabilli (PE)
17 marzo, ore 15.30
Sezione DS
PIETRO GASPERONI
Porto Sant'Elpidio (FM)
17 marzo, ore 16
Sezione DS
FRANCESCO VERDUCCI
(intervento)

Montefortino (FM)
17 marzo, ore 19
Sezione DS
FRANCESCO VERDUCCI

Amandola (FM)
18 marzo, ore 10
Sezione DS
FRANCESCO VERDUCCI

Ancona
18 marzo, ore 10
Sezione DS Centro
SILVANA AMATI

LAZIO

Frosinone
17 marzo, ore 16
Sezione DS
Tullio Pietrobono ristorante Mennina via Maria 172
WALTER TOCCI

BASILICATA

Venosa (PZ)
17 marzo, ore 17.30
Casa del Popolo
GIANNI PITTELLA

CALABRIA

Corigliano (CS)
17 marzo, ore 18
Centro Salesiani
MARCO MINNITI

Venezia Venezia-Castello
18 marzo, ore 10
Sezione DS Sette Martiri
CESARE DE PICCOLI

Legnago (VR)
19 marzo, ore 21 Sala Civica Palazzo di Vetro
CESARE DE PICCOLI

EMILIA-ROMAGNA

Fiorenzuola d'Arda (PC)
17 marzo, ore 10
Sezione DS
MAURIZIO MIGLIAVACCA

Argenta (FE)
17 marzo, ore 15
Sezione DS
ROBERTO MONTANARI

Bettola (PC)
18 marzo, ore 10
Sezione DS
Caduti Rio Farnese
PIERLUIGI BERSANI

TOSCANA

Firenze
17 marzo, ore 21
Centro storico
LEONARDO DOMENICI
(intervento)

Porta al Borgo (PT)
17 marzo, ore 14.30
VANNINO CHITI
(intervento)

Arena Metato (PI)
17 marzo, ore 15
Sezione DS
MARCO FILIPPESCHI

Massa Marittima (GR)
18 marzo, ore 10
Sezione DS
ENRICO MORANDO

Milano
17 marzo, ore 14.30
Sezione DS Boretti
Via Palombino 2
FRANCO MIRABELLI

Treviglio (BG)
17 marzo, ore 14.30
Sezione DS
ANTONIO PANZERI

Cologno Monzese-San Maurizio (MI)
17 marzo, ore 15
Sezione DS Via Battisti 95
EMILIA DE BIASI

Stradella (PV)
17 marzo, ore 15
Camera del Lavoro
via Cavour 25
ROMANA BIANCHI

Cinisello (MI)
17 marzo, ore 21
Sezione DS Berlinguer
Via Marconi
FIorenza BASSOLI

Bresso (MI)
18 marzo, ore 9
Sezione DS Berlinguer
FRANCO MIRABELLI

VENETO

Bottrighe (RO)
17 marzo, ore 15
Sezione DS
FRANCA DONAGGIO

Vittorio Veneto (TV)
17 marzo, ore 14.30
Sezione DS
Via Gandhi 3
ENRICO MORANDO

Venezia
17 marzo, ore 10
Sezione Tina Merlin
quartiere San Polo
ANNA SERAFINI

Marcon (VE)
17 marzo, ore 14.30
Sezione DS
ANNA SERAFINI

Torino
17 marzo, ore 9
Barriera di Milano
Sala Conferenze ex Ceat
Via Leoncavallo 25
SERGIO CHIAMPARINO

LIGURIA

Castel Nuovo Magra (SP)
17 marzo, ore 15
Centro Sociale
ANDREA ORLANDO

Chiappa Rebocco (SP)
18 marzo, ore 9
Sala Caran
ANDREA ORLANDO

LOMBARDIA

Pavia
17 marzo, ore 9.30
Sezione DS Berlinguer
ROMANA BIANCHI

Chivasso (TO)
18 marzo, ore 9.30
Sala Consiliare
Piazza Dalla Chiesa
SILVANA SANLORENZO

Pinerolo (TO)
17 marzo, ore 9
Salone Cavalieri
LUCIANO VIOLANTE

Torino
18 marzo, ore 10
Unione San Paolo
LUCIANO VIOLANTE
(intervento)

Collegno (TO)
17 marzo, ore 9.30
Sezione DS
via Bendini 11
LIVIA TURCO

Torino
17 marzo, ore 15
Aut. Tem. Unione Salute
Sala delle Colonne
Via Palazzo di città
LIVIA TURCO

Partecipa al Congresso della tua Sezione. Vota per la mozione e la rielezione di Piero Fassino.

Per informazioni
www.mozionefassino.it
www.dsonline.it

ECONOMIA & LAVORO

La
P
rotesta

I dipendenti di Airbus si sono mobilitati ieri in tutta Europa per protestare contro il piano di ristrutturazione che prevede la soppressione di 10mila posti di lavoro e la cessione, parziale o totale, di sei stabilimenti. La giornata di mobilitazione è stata organizzata dalla Fem

ALCATEL-LUCENT, LA SOCIETÀ
NON CEDE SUI 12.500 TAGLI

La direttrice generale di Alcatel-Lucent, Patricia Russo, non ha fatto alcuna concessione sul piano sociale che prevede la soppressione di 12.500 posti di lavoro nel mondo, nel suo primo incontro con i sindacati da quando ha preso le redini del gruppo franco-americano. Lo hanno reso noto fonti della Cgt al termine della riunione cui partecipavano rappresentanti sindacali europei. Russo, hanno detto, «è rimasta inflessibile».

NESTLÉ, IN PAKISTAN IL PIÙ GRANDE
CENTRO DI RACCOLTA LATTE

Nestlé ha inaugurato in Pakistan il centro per la raccolta di latte più grande del mondo. Alla cerimonia di apertura a Kabirwal, nel Punjab, erano presenti il patron del gigante alimentare elvetico Peter Brabeck e il presidente del Pakistan Pervez Musharraf. Nestlé Pakistan diventa così la maggiore società di beni di consumo del paese, dove fattura circa 500 milioni di franchi. La multinazionale afferma di aver creato 10mila posti di lavoro «diretti e indiretti» negli ultimi anni.

Liberalizzazioni, una destra scandalosa

Saluti romani e rissa alla Camera per impedire il voto sul provvedimento a favore dei cittadini

di Bianca Di Giovanni / Roma

SALUTI ROMANI Per affossare il decreto Bersani sulle liberalizzazioni (per intenderci, quello che elimina i costi di ricarica sui telefonini) hanno usato anche quelli: i saluti fascisti. Provocando una reazione sdegnata della maggioranza. È successo la notte

scorsa, e ieri mattina l'ostruzionismo è andato avanti, con il blocco delle votazioni anche su proposte dell'opposizione. Il massimo. «Hanno addirittura presentato emendamenti contrari alle loro stesse proposte», dichiara Andrea Lulli (ds) relatore del provvedimento. Qual è il problema? Semplice tattica politica o azione di disturbo in favore di qualche lobby? È solo un caso che una novantina di emendamenti si addensano sull'articolo 12, quello che azzerà tutte le concessioni (date senza gara) sulla Tav e avvia nuove gare? «Sono 16 anni che i prezzi lievitano e i lavori non partono», continua Lulli - Ho chiesto: se avete una proposta alternativa la accettiamo. Niente da fare, non hanno un'idea che sia una. Solo il tracollo, che naturalmente non si può accettare». Insomma, il centro-destra fa del male anche ai suoi elettori, che rischiano di perdere sia gli sconti sulle ricariche dei telefonini, sia l'abolizione delle penali sulla chiusura anticipata dei mutui (norma estesa proprio a un vantaggio del centro-destra anche ai prestatori degli enti professionali) o tariffe Rc auto più concorrenziali con l'istituzione degli agenti plurimandatari. «C'è un pò di nervosismo e sono un pò nervoso anch'io, a dire la verità», commenta il ministro Pier Luigi Bersani - Mi sembra veramente incredibile che su norme palesemente a vantaggio del cambiamento della vita dei cittadini. Spero che in queste ore ci si ripensi un pò perché su questa novità ci vorrebbe una corralità, una collabo-

razione». Parole taglienti anche sull'ipotesi di fiducia: «Chiedete all'opposizione». La maggioranza punta a chiudere la partita alla Camera al massimo entro mercoledì, per trasferire tutto in Senato dove molto probabilmente il voto di fiducia sarà necessario. Il termine ultimo per la conversione è il 2 aprile, pena la decadenza delle norme. Mancano ancora tre articoli da approvare e un centinaio di emendamenti: i numeri consentirebbero un varo tranquillo. Se solo i deputati lo volessero. Naturalmente il centro-destra non parla affatto di ostruzionismo. Fabrizio Cicchitto parla di un «serrato confronto sul merito». Sta di fatto che normalmente a Montecitorio un provvedimento di 14 articoli con 200 emendamenti si vota in mezza giornata. Non in due settimane. A far male poi è quella parola, «liberalizzazione», che per Cicchitto non si attaglia affatto a un decreto che «è molto fumo e poco arrostato». A prescindere dalle definizioni, si potrebbe chiedere a Fl se vuol far pagare penali incomprensibili ai clienti di banche e assicurazioni in Italia? Anche Pierferdinando Casini parla di «fumo» (Bersani) e «arrostato» (il decreto sui servizi pubblici locali a firma di Linda Lanzillotta). Insomma, oltre le teorie di scuola su qual è il vero mercato non si va: i cittadini rischiano di perdere dei vantaggi concreti sull'altare di una modernizzazione solo a parole. «In verità la destra è molto divisa», continua Lulli - Lo dimostra il fatto che alcuni di loro hanno presentato proposte costruttive. Le lobby? Tutti hanno ricevuto telefonate da assicurazioni, banche, compagnie telefoniche. Tutte cose legittime, per carità. Certo, anche la bagarre che hanno fatto quando abbiamo eliminato i costi fissi sulla Tv digitale la dice lunga».



Il vice presidente Pierluigi Castagnetti e Teodoro Buontempo durante la discussione alla Camera. Foto Sky Tg24/Ansa

L'80% degli italiani dichiara meno di 35mila euro

Uno su dieci ha un reddito inferiore a mille euro al mese. Solo il 2% oltre i 100mila l'anno

/ Milano

POVERACCI Italiani povera gente. Almeno, questo è quanto emerge dalle dichiarazioni al fisco: oltre un italiano su dieci vive con meno di mille euro al mese e la stragrande maggioranza, oltre l'80%, dichiara al fisco un reddito inferiore ai 35mila euro l'anno. Pochissimi i ricchi, quelli che guadagnano oltre i fatidici 100mila euro l'anno, l'ultima delle soglie nelle statistiche fiscali. Teoricamente (perché i

dubbi sulla veridicità dei dati sono più che legittimi) a permettersi una vita un pò più agiata del normale sono meno di due italiani su cento. Sono alcuni dei dati che si possono ricavare spulciando le oltre 8mila tabelle, una per ciascun comune italiano, sulle dichiarazioni dei redditi 2005 (anno di imposta 2004) pubblicate ieri sul sito delle Finanze. Dati destinati ai Comuni al fine delle decisioni locali sull'addizionale Irpef, ma disponibili alla consultazione libera purché sia salvaguardata la privacy dei contribuenti. Se si parte dalle dieci più grandi città metropolitane (dove vive

la maggior parte dei contribuenti) si può calcolare che l'82% delle dichiarazioni prese in considerazione riporta redditi sotto i 35mila euro (la soglia che nel dibattito politico viene normalmente considerato medio-basso). Poco meno del 2% supera i 100mila euro mentre la percentuale raddoppia al 4,3% se si sommano anche quelli che nel 730 o nel modello Unico scrivono 70mila euro. Se alle dieci città principali si aggiungono anche gli altri undici capoluoghi di regione, resta sempre oltre l'82% l'insieme dei contribuenti con meno di 35mila euro di reddito l'anno. Tanti i poveri, quelli appena poco sopra della cosiddetta no tax area perché guadagnano 10mila euro l'anno: si tratta di circa il 12%, più di un contribuente ogni dieci. Ma anche nei luoghi dorati della villeggiatura italiana frequentati dal bel mondo - come Capri, Cortina, Forte dei Marmi,

BENZINA

Grandi: contro le speculazioni più controlli

CONTRASTARE le pratiche speculative sui prezzi del carburante, anche con l'istituzione di specifici organismi di controllo. Lo afferma il sottosegretario all'Economia, Alfredo Grandi. «A dimostrazione della giustezza dello studio sui prezzi dei carburanti con il quale si evidenzia che se in Italia la benzina è più cara non è per il peso del fisco, ma per una mancanza di reale concorrenza, oggi, a fronte della richiesta avanzata dai presidenti di Adusbe e Federconsumatori, per il mancato calo alla pompa del prezzo, non si può non essere d'accordo sulla necessità di contrastare le pratiche speculative sui prezzi del carburante, ed essere favorevoli a un tavolo che individui strumenti di verifica e controllo e organismi con poteri sanzionatori».

EURO

Trattato di Roma una pioggia di nuove monete

AL VIA LA PROSSIMA settimana la progressiva immissione nell'eurozona delle monete da 2 euro celebrative del cinquantenario anniversario dei Trattati di Roma, che il 25 marzo 1957 sancirono la nascita della comunità europea. Coniati in 83 milioni di esemplari in tutta Eurolandia, di cui 5 milioni soltanto in Italia, la nuova moneta, per la prima volta nella storia dell'euro, presenta lo stesso disegno sulla faccia nazionale in tutti i tredici Paesi: si tratta della raffigurazione dello storico trattato di Roma, che mezzo secolo fa diede il via all'avventura europea. In particolare, il disegno mostra il testo del trattato firmato dai sei Paesi fondatori (Italia, Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo e Olanda), su uno sfondo che richiama Piazza del Campidoglio.

Metalmeccanici, la Fiom di fronte alle sue due anime

Tra «movimentisti» e «contrattualisti» l'organizzazione si interroga su come fare sindacato in vista del rinnovo del contratto

di Laura Matteucci / Milano

La Fiom Cgil si interroga su come fare sindacato, sempre più stretta nella sua anima divisa in due, la parte più contrattualista e quella più movimentista. Lo fa a Milano, in vista del comitato centrale di lunedì, del rinnovo del contratto dei metalmeccanici (che scade il 30 giugno, e il 2 aprile c'è il prossimo appuntamento con Fim e Uilm per discutere la piattaforma, che tutti vogliono unitaria - bruciano ancora gli accordi separati del 2001 e del 2003), ma non solo: la discussione interna si fa sempre più pressante, dopo la partecipazione alla manifestazione contro il precariato indetta dai

Cobas (quella del 4 novembre), passando per il nuovo allarme Br e la nuova fase del governo Prodi. Il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, sgombra subito il campo da equivoci: «Il peggio che ci possa essere - dice - è una crisi

Durante: c'è uno scarto sempre più evidente tra posizioni congressuali e pratica concreta

si di governo e nuove elezioni. Questo comunque non significa nemmeno immobilismo sindacale», né rispetto alla riforma previdenziale, né - passando ad una questione di categoria - alla piattaforma prossima ventura per il contratto. «Vogliamo che sia unitaria - sottolinea più volte Rinaldini - Ma bisogna partire dal fatto che gli operai di terzo livello devono avere oltre 100 euro di aumento», e che al tavolo sulla produttività con Cgil, Cisl, Uil da un lato e Confindustria dall'altro «la questione dell'orario non può essere un terreno negoziale». Come dire: se se ne dovrà parlare, sarà la categoria a farlo. Ricordando anche che «siamo dentro a processi

di riorganizzazione che preannunciano una stretta pesante rispetto alle condizioni di lavoro». È una tappa importante, quella di ieri a Milano. Sulla necessità di una riflessione profonda all'interno della categoria, e di una maggiore attenzione da parte della Cgil, spinge Fausto Durante, della

Rinaldini: vogliamo una piattaforma unitaria, ma gli operai devono avere oltre 100 euro di aumento

segreteria nazionale, che parla di «uno scarto via via più evidente tra le posizioni congressuali della Fiom e la sua pratica concreta», fatta di «accordi, trattative, compromessi». Meno politica, più pratica sindacale, rivendica Durante. E sottolinea: «La politica rivendicativa e le scelte contrattuali, praticate nei fatti dalla Fiom, sono sempre state in larga misura quelle che abbiamo indicato noi». Come dice Elena Lattuada, segretaria della Fiom di Brianza-Monza: «Sono convinta che le due anime della Fiom possano convivere. Il punto è decidere come, in un processo di elaborazione lungo e complesso». E siamo ancora agli inizi.

Fincantieri, sì del governo

«Piano divisibile». Cgil critica

Il governo condivide il piano industriale di Fincantieri. Lo hanno detto nel corso dell'incontro con il coordinamento nazionale Fiom Fim Uilm del gruppo e con il coordinamento dei sindacati delle città-cantiere, il viceministro ai Trasporti De Piccoli e il sottosegretario all'Economia Tononi. Secondo fonti sindacali, il governo ha dichiarato di condividere il piano industriale presentato da Fincantieri, riservandosi una decisione, in quanto azionista, sull'assetto societario e sul ripertimento delle risorse necessarie a finanziare il piano. A questo proposito, il governo ritiene che l'es-

genza di reperire risorse finanziarie aggiuntive a quelle disponibili e, nello stesso tempo mantenere il controllo pubblico sulla società, sia affrontabile con una operazione di collocazione in borsa, che consenta allo Stato di mantenere la proprietà con una quota di almeno il 51%. La Fiom, nel corso dell'incontro, ha ribadito le proprie critiche su alcuni punti fondamentali del piano a partire dall'assenza di obiettivi strategici, e soprattutto sulla scelta di acquisire cantieri low cost, scelta che, se verrà effettuata, aprirà processi di delocalizzazione.



Rottamazione? No grazie!

Nessun incentivo potrà mai farvi sostituire un prodotto Foppapedretti.



LASCALE

Sicura e superfunzionale offre una comoda vaschetta porta attrezzi, barriera di sicurezza e rotelle. Quando è chiusa si sposta grazie alle ruote, rimane in piedi da sola e si riduce a soli 12 cm di profondità. Disponibile in quattro altezze.

Colori: naturale, noce.

FOPPAPEDRETTI®



INDIVIDUA IL PUNTO VENDITA A TE PIÙ VICINO COLLEGANDOTI AL SITO WWW.FOPPAPEDRETTI.IT O CHIAMANDO IL NUMERO VERDE 800.303541

SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI: MILANO - C.SO MAGENTA (VIA SAN NICOLAIO, 3) - TEL. 0286450643 BOLOGNA - VIA NAZARIO SAURO, 15 - TEL. 051273696

Telecom, le banche cercano di formare un «nocciolino»

Partita più difficile per l'uscita di Tronchetti Provera
Le banche vorrebbero coinvolgere qualche industriale

di Laura Matteucci / Milano

NOCCIOLINO Telecom dieci anni dopo vive una sorta di *déjà-vu*. Oggi come allora, quando era nella sua prima fase di privatizzazione, si tratta di ricostruire almeno un «nocciolino» duro in grado di rimettere in sesto il gruppo e riprenderne le redini. Con Pirelli che

vuole mantenere le mani libere, dice di voler pensare all'interesse «di tutti i suoi azionisti», e raffredda l'attesa mediatica per un annuncio a breve sulla sorte di Olimpia, la holding che controlla Telecom. E le banche, visto che di imprenditori intenzionati ad investire non se ne sono visti, impegnate per chiudere la partita con Marco Tronchetti Provera.

Le opzioni allo studio sono diverse, Intesa-SanPaolo starebbe premendo per accelerare i tempi e arrivare con un gruppo di soggetti finanziari il più allargato possibile, italiani ma anche stranieri (si fa il nome di Deutsche Bank), ad un progetto che permetta di presentare una lista

di candidati per il cda di Telecom entro il termine del 4 aprile, in modo da presentarli all'assemblea del 16. Nell'attesa di verificare se Banca Intesa e Capitalia, insieme a Unicredit, scenderanno in campo per un intervento insieme a Generali e Mediobanca (in questo senso, un accordo è atteso tra giovedì e ve-



Dopo le molte voci di Borsa, Pirelli assicura di voler fare l'interesse di tutti gli azionisti

nerdi prossimi), tutti i banchieri sono mobilitati sulla caccia al manager da affiancare al presidente della società, Guido Rossi, per rilanciare il gruppo.

I nomi più gettonati sono quelli di Franco Bernabè (che di Telecom è già stato amministratore delegato), di Vito Gamberale (l'artefice del successo di Tim), di Francesco Caio (vicepresidente della banca d'affari Lehman Brothers) e anche di Vittorio Colao (l'attuale ad di Vodafone). Ma la soluzione più probabile è la scelta di un periodo di transizione, con la decisione del nuovo management rimandata a dopo l'estate.

Una partita complicata anche dal fatto che Tronchetti Provera vuole uscire dai giochi con tutti gli onori. Per il momento resiste, recriminando con chi lo avrebbe lasciato solo: ex fedelissimi e banchieri. Una possibilità è che, alla fine, il prezzo di vendita immediato risulti intorno a 2,6-2,8 euro, ma prevedendo un meccanismo di rivalutazione che lo porti a livello dei 3 euro richiesti (da lui). Comunque, per l'ex presidente non è solo una questione di prezzo.

A proposito di Borsa: ieri è stata una giornata più calma, dopo i rally dei giorni scorsi, con Telecom che ha guadagnato lo 0,42%, mentre Pirelli ha perso il 2,09%. Camfin, più a monte

nella catena di controllo della compagnia telefonica, è salita del 2,55%.

Pirelli, si diceva, tiene le mani libere. In una nota, annuncia che esplorerà «tutte le possibili opzioni per la migliore valorizzazione strategica dell'asset Olimpia, non esclusa la dismissione della partecipazione». Prenderà in considerazione proposte e offerte, purché «risulti assicurato a parità di condizione il soddisfacimento dell'interesse di tutti gli azionisti».

Dal fronte politico arriva la presa di posizione anti-bancaria di Daniele Capezzone, presidente della commissione Attività produttive della Camera: «Mentre la trattativa con la spagnola Telefonica - dice - avveniva all'interno di uno scenario industriale di grandissimo interesse per ambo le parti (ignorato dallo sciocco coro "italianità, italianità")», la soluzione legata all'intervento bancario sembra invece priva di una visione strategica, di un progetto industriale vero e proprio».

Ad avallare l'ingresso delle banche è invece il segretario della Cgil Guglielmo Epifani: «Non mi scandalizzo - dice intervistato dal Sole 24 ore - Fino a quando non ci saranno capitali e investitori italiani in grado di entrare in gioco, ben vengano le banche».

FERROVIE DELLO STATO Confermato lo sciopero del 13 aprile

Nulla di fatto tra sindacati e Ferrovie. L'incontro che le sigle di categoria Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Fast, Ugl e Orsa hanno avuto giovedì con l'amministratore delegato della holding Mauro Moretti è stato infatti «interlocutorio» e «non ha prodotto risultati apprezzabili». Rimane così confermato lo sciopero proclamato per il 13 aprile prossimo.

Le organizzazioni sindacali, con la decisione di indire una prima azione di protesta, avevano chiesto iniziative ed interventi concreti all'esecutivo e al gruppo Fs. «Il governo - sottolineano i sindacati in una nota - non ha ancora risposto alle richieste del sindacato relative all'apertura di un tavolo di confronto sulle regole per le liberalizzazioni che dovranno essere improntate nel rispetto delle condizioni di sicurezza evitando fenomeni di dumping contrattuale, sulle clausole sociali e sul nuovo assetto contrattuale del settore, insieme ai necessari sostegni per lo sviluppo del trasporto ferroviario e il superamento della crisi di Fs». E Moretti «pur dichiarando la volontà del gruppo Fs di sostenere un piano d'impresa improntato allo sviluppo, non è stato in grado di presentarlo, in quanto sono ancora in corso i confronti tra azienda ed esecutivo».

Per questo «la situazione si conferma molto grave e preoccupante. Il persistere del blocco delle assunzioni necessarie a garantire il mantenimento degli attuali livelli di produzione - continuano i sindacati - rischia di ingenerare una spirale negativa irreversibile con conseguenze sulla regolarità e sulla qualità del servizio».



PROTESTA Mucche in corteo a Milano

GLI ALLEVATORI sono scesi in piazza ieri a Milano, in corso Vittorio Emanuele, per difendere l'italianità del latte e per chiedere un aumento del prezzo per i produttori da 0,32 a 0,35 centesimi il litro. Un corteo organizzato dalla Coldiretti è sfilato per le vie del centro.

Nella foto Susanna Messaggio munge la mucca Bettina, protagonista simbolo della protesta.

LEGLER

Ammortizzatori sociali per 750 dipendenti

Raggiunta l'intesa sugli ammortizzatori sociali per i lavoratori della Legler in Sardegna. Ieri pomeriggio a Cagliari sono stati sottoscritti tre accordi distinti per i circa 750 dipendenti degli stabilimenti di Ottana, Macomer e Siniscola. I tre documenti sono stati firmati dall'assessore regionale del Lavoro, Maddalena Salerno, dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali e dell'azienda. Dal ministero del Lavoro sono inoltre arrivate rassicurazioni per un rapido disbrigo delle procedure.

«Il sottosegretario Rosa Rinaldi ha spiegato l'assessore Salerno ha assicurato il massimo impegno perché i lavoratori ricevano quanto prima l'indennità di cassa integrazione, in modo da alleviare questa sofferenza. In ogni caso non posso non esprimere soddisfazione perché gli accordi consentono di garantire tutti i lavoratori della Legler nell'isola

in questa fase di transizione». Tre accordi distinti per tre situazioni in parte differenti. Per lo stabilimento di Ottana si è stabilito di estendere la cassa integrazione guadagni straordinaria ad altri 190 lavoratori per quattro mesi (120 dipendenti già usufruiscono di questo ammortizzatore). Le parti hanno invece concordato di richiedere l'attivazione del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria per crisi industriale per tutto il 2007 per un massimo di 320 lavoratori dell'impianto di Macomer e per 119 dipendenti in quello di Siniscola. Le intese sottolineano inoltre la «recente predisposizione» da parte della Legler di «un piano di risanamento e di riequilibrio finanziario che prevede la creazione di un unico soggetto giuridico, con sede in Sardegna, nel cui capitale sociale sarà presente la finanziaria regionale Sfrs».

BREVI

Filcams Cgil

Graziella Cameri eletta nuovo segretario di Milano

Graziella Cameri, segretaria della Camera del Lavoro di Milano dal 2000 dove ha ricoperto l'incarico di responsabile delle politiche sociali, è da ieri il nuovo segretario della Filcams Cgil milanese, eletta dal direttivo con il 95% circa dei voti. La Filcams cittadina conta 24mila iscritti, dei quali il 70% donne, ed è la prima categoria per numero d'iscritti tra gli attivi.

Ministero del Lavoro

Quattro borse di studio in memoria di Biagi e D'Antona

Il ministro del Lavoro ha istituito quattro borse di studio per onorare la memoria di Marco Biagi e Massimo D'Antona, «due insigni giuslavoristi vittime del terrorismo». I premi - spiega il ministro ricordando che il 19 marzo cade il quinto anniversario dell'uccisione di Biagi - sono destinati a studi nelle discipline lavoristiche e sono rivolti a laureati e dottori di ricerca in diritto del lavoro.

il mensile italiano scritto a Bruxelles

Europea

Allegato de **l'Unità**

19

lunedì

marzo

www.delegazionepse.it

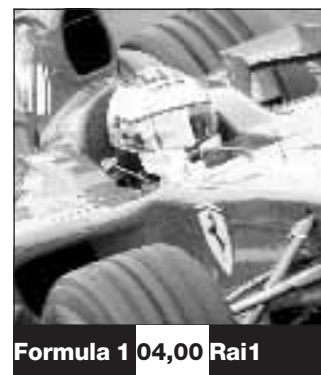
PSE
Gruppo Socialista al
Parlamento Europeo
Delegazione Italiana

L'impresa

L'Italia ha conquistato il primo storico podio nella Team Event, gara a squadre introdotta recentemente che si è disputata sulle nevi di Lenzerheide. Il gruppo formato da Fill, Bardone, Deville, Moelgg, Costazza e Merighetti si è classificato secondo alle spalle dell'Austria.



Rugby 14,30 La7



Formula 1 04,00 Rai1

IN TV

■ **09,00 Sportitalia**
Rugby, speciale profili
■ **10,15 Sportitalia**
Freestylemag
■ **10,45 Eurosport**
Sci nordico, 30 km tc f.
■ **10,45 Sportitalia**
Copa Libertadores
■ **12,00 Eurosport**
Sci, slalom femminile
■ **12,15 SkySport2**
Basket, Nba
■ **13,00 Eurosport**
Sci nordico, 50 km tc m.

■ **13,25 Rai2**
Dribbling
■ **14,30 La7**
Rugby, Italia-Irlanda
■ **16,00 SkySport2**
Basket, Nba
■ **16,40 Rai3**
Ciclismo, Parigi-Nizza
■ **17,00 Rai3**
Sport Magazine
■ **20,00 Sportitalia**
Sl Live 24
■ **20,30 SkySport1**
Calcio, Samp-Palermo

Ronaldinho e Lampard, sogni di primavera

Per il Barça il brasiliano non sarebbe più incredibile: il Milan si fa sotto. Juve sull'asso inglese

di Luca De Carolis

PROVE TECNICHE di campagna acquisti.

Al termine della stagione mancano più di due mesi, ma i grandi club stanno già programmando il futuro. Sognando in grande, nel caso del Milan. L'oggetto del desiderio dei rossoneri è Ronaldinho, la stella del

Barcellona, a cui ieri Ronaldo ha mandato un messaggio dalle colonne del giornale spagnolo "As": «Spero che lui e Roberto Carlos (esterno del Real Madrid, ndr) mi raggiungeranno a Milano. Qui Ronaldinho starebbe molto bene e si troverebbe perfettamente a suo agio con i metodi di lavoro del Milan. Con lui non ne ho mai parlato, ma sia Berlusconi che Galliani hanno più volte detto che, se esiste la possibilità che Ronaldinho lasci il Barcellona, il Milan sarà pronto a coglierlo». Parole che poco dopo l'ad rossonero Galliani ha commentato così: «Quella di Ronaldinho è un'idea bella e affascinante, anche se io non ne so niente». Una parziale smentita di una trattativa che è già iniziata. Il Milan considera Ronaldinho il principale obiettivo di mercato, come ha ammesso più volte Berlusconi, e ha già offerto al fratello e agente del giocatore, Roberto Assis, un contratto da 12 milioni a stagione. Un'offerta che stuzzica l'attaccante, il quale in Spagna ne guadagna 8, e che è molto irritato per il mancato adeguamento del suo contratto da parte del Barcellona. Che, nonostante le smentite, non esclude più di poterlo cedere. Ma in cambio i catalani vogliono Kakà, inseguito da mesi anche dal Real Madrid. Ieri però il fantasista ha escluso una sua partenza («Rimarrò a Milano anche il prossimo anno») e anche Ronaldo ha definito «semplicemente impossibile» una cessione del fantasista. Portare Ronaldinho a Milano non sarà insomma semplice. Pare invece



Ronaldinho, a destra i fratelli Bergamasco. Foto Ansa e Ap

più agevole l'acquisto di Frank Lampard da parte della Juventus. Due giorni fa Roberto Bettega e il ds bianconero sono stati a Londra per trattare con il procuratore del centrocampista del Chelsea, che ha il contratto in scadenza nel 2008 e, in base alla nuova normativa della Fifa, a giugno potrebbe svincolarsi con 11,5 milioni. Una

cifra che la Juventus è disposta a spendere per prendere uno dei migliori trequartisti del mondo. Su Lampard però c'è anche il Real Madrid, che il prossimo anno potrebbe sostituire Capello con il tecnico del Chelsea José Mourinho. Ieri l'allenatore portoghese ha detto di voler rimanere a Londra fino al 2010 e di sperare che «Lampard re-

sti qui con me». La Juve, vista la probabile partenza di Trezeguet a giugno, cerca anche un centravanti. Il primo nome resta quello di Luca Toni, per cui c'è anche l'interessamento di alcuni club britannici e del Bayern Monaco. Ieri il giocatore si è schermato: «Fa piacere che grandi club parlino bene di me. Per evitare che si crei confusione

ne ho parlato con la famiglia Della Valle, e ci siamo dati appuntamento a fine stagione per il prolungamento del contratto». Accordo che scadrà nel 2009, e in base a cui l'attaccante percepisce un milione e mezzo a stagione. Diverse società gli hanno già offerto il doppio, ma per ora i viola rimangono la sua prima scelta.

In breve

Serie A, anticipo
● **Stasera Samp-Palermo**
Stasera alle 20,30 anticipo di serie A: Sampdoria-Palermo.

Serie B, oggi in campo
● **Il Napoli a Crotone**
Queste le partite di oggi (inizio ore 15): Albinoleffe-Verona, Brescia-Rimini, Cesena-Genoa, Crotone-Napoli, Lecce-Modena, Placenza-Frosinone, Spezia-Arezzo, Treviso-Bari, Vicenza-Pescara. Lunedì: Juventus-Triestina.

Ciclismo, Tirreno-Adriatico
● **Tappa a Riccò**
Festa tra i corridori italiani per Riccardo Riccò che ha vinto per distacco la terza tappa della Tirreno-Adriatico di 213 km da Marsciano a Macerata.

Ciclismo, Parigi-Nizza
● **Rebellin ancora leader**
Yaroslav Popovych ha vinto la quinta tappa della Parigi-Nizza, coprendo i 178 chilometri tra Sorgues e Manosque in 4h11'51". L'ucraino della Discovery Channel ha preceduto sul traguardo di 14" il gruppo guidato dallo spagnolo Francisco Ventoso (Saunier Duval). Davide Rebellin (Gerolsteiner) conserva la maglia gialla di leader della corsa.

Coppa Uefa
● **Un pallone unico**
Mentre in Italia va a vuoto l'asta per un pallone unico della serie A, e la Lega calcio si aspetta ora di aggiudicarsi l'esclusiva con una trattativa privata, la Uefa si assicura una nuova sponsorizzazione per la sua Coppa europea e per la Supercoppa: i tornei europei parleranno un po' di americano per i prossimi tre anni, con l'uso di un pallone Nike.

FORMULA UNO

Gp d'Australia al via, i motori si scaldano. Lotta Ferrari-Alonso

Lo strano mondiale di Formula 1, quello all'ombra di Michael Schumacher, è cominciato: si fa sul serio sulla pista dell'Albert Park, perché domenica (quando in Italia saranno le quattro del mattino) le undici monoposto sfrecceranno per disegnare una stagione che ha già i suoi protagonisti. Non si tratta più dei monologhi di qualche anno fa, e anche il dominio nell'ultimo biennio di Fernando Alonso

potrebbe subire un duro attacco. Ma una cosa è certa: quelli che sulla carta erano considerati i team da battere, dopo i primi giri veri hanno potuto solo confermare certi pronostici della vigilia. Alonso è sicuro: «Sono felice di aver cominciato il mio primo week end con la McLaren, stiamo andando nella direzione giusta». Ma la Ferrari risponde: «Stiamo andando bene - dice Felipe Massa -. Pressione? Non esiste, perché non sento di essere il favorito. Ora penso solo alla macchina, e a farla andare forte».



RUGBY Oggi a Roma Italia-Irlanda (6 Nazioni). Il Flaminio è pieno

Tutto esaurito per l'Italovale

L'Italia, classifica alla mano, può teoricamente vincere il Sei Nazioni: in questo dato ci sono tutti i progressi compiuti negli ultimi mesi dalla Nazionale di Pierre Berbizier. Così è sempre più febre da rugby, e domani in un Flaminio sempre più 'stretto' è previsto l'ennesimo tutto esaurito: per l'ultimo appuntamento arriva l'Irlanda che di questo torneo era la favorita e non regalerà nulla agli azzurri perché vuole assolutamente confermare il pro-

nostico, Francia permettendo. Deve farlo anche per far impazzire di gioia i suoi tifosi che l'hanno seguita in massa a Roma, per festeggiare la ricorrenza di San Patrizio ma soprattutto, se tutto andrà bene, la conquista di quel trofeo che a Dublino manca dal 1985. Anche nel 2006 Francia e Irlanda conclusero a pari merito al primo posto, ma a bere lo champagne nella grande coppa d'argento furono i Coqs, per la miglior differenza punti com-

piessiva (+63 contro +34). Gli irlandesi, che nel rugby si presentano uniti senza distinzioni fra Ulster ed Eire e protestanti e cattolici, desiderano prendersi una rivincita sulla sorte. «L'Irlanda verrà qui decisa a vincere il torneo - dice capitano Bortolami - ma noi vogliamo confermare tutto quanto di buono abbiamo fatto fin qui. L'anno scorso a Dublino siamo andati molto vicini alla vittoria. Adesso ce la giocheremo». Nella foto, gli azzurri.

NUOTO Cominciano oggi in Australia i mondiali. L'Italia ha buone carte e punta su Cagnotto, Filippi, Magnini e Pellegrini. Ma il campione da battere è l'americano

Tutto il meglio va in scena a Melbourne: riflettori puntati su Michael Phelps

di Novella Calligaris

Si scaldano i motori a Melbourne, non solo quelli della Ferrari e degli altri bolidi della formula uno, anche quella dei nostri campioni delle piscine. Nella fasciosa città vittoriana del mondo di sotto prendono il via, da oggi fino al primo aprile, i campionati mondiali di nuoto sincronizzato, tuffi, pallanuoto e nuoto sia quello più famoso tra le corse, sia quello dei maratoni in acque libere, con la partecipazione record di 166 paesi. Un evento che ha un sapore particolare in questo paese-continente isolato tra gli oceani, perché gli sport acquatici sono i più seguiti in assoluto al pari di rugby e cricket. Un

mondiale che appare strano agli appassionati orfani dell'eroe nazionale ovvero di Ian Thorpe, lo squalo che ha segnato un'epoca con tanti primati e vittorie dentro e fuori dalle piscine, campione nello sport e nella vita. Il suo ritiro a sorpresa a soli 25 anni, alla vigilia dei mondiali in casa non ha scalfito la sua popolarità. Sentiremo, però la mancanza di quel gigante famoso per i suoi piedoni fuori misura che ha cambiato in tanti sensi l'immagine del nuotatore, portando in uno sport ritenuto povero, sponsor e media come nessuno mai in precedenza, arricchendo il suo conto in banca,

ma anche dando un grande esempio nell'impegno sociale con la sua fondazione dedicata soprattutto ai bambini, con un occhio particolare verso gli aborigeni. Lo scettro ora passa nelle mani di Michael Phelps, l'americano di Baltimora che cerca un posto nella storia per numero di record e di medaglie. L'enfant prodige yankee è troppo concentrato su se stesso e sui risultati per esercitare il fascino del Thorpe post Sydney, una mentalità ancora poco aperta a sua che non lo fa entrare nel cuore della gente. Ma in attesa dei nuotatori di acqua colorata che scenderanno in campo nella seconda settimana, le danze verranno aperte nel senso letterale della parola dal sin-

cronizzato con la prova del duo tecnico. Ventuno le medaglie in palio dopo la riforma che ha così aumentato la possibilità di salire sul podio. Un'opportunità che le nostre sincretiste sapranno sfruttare, come hanno dimostrato in questi ultimi anni nonostante il ricambio generazionale. Una squadra azzurra molto agguerrita in tutte le discipline, con ben 88 atleti, pronta a dare battaglia al mondo intero per difendere il ruolo leader conquistato dopo decenni nelle retrovie. L'Australia è sempre stata una terra benevola per il nostro nuoto, è infatti in questo paese che abbiamo conquistato il primo oro mondiale al maschile con Gio-

gio Lamberti a Perth nel 1991, nei 200 stile libero e qui nel 2000 ai giochi olimpici di Sydney che abbiamo visto le prime vittorie olimpiche con Domenico Fioravanti e Massimiliano Rosolino. Un ambiente favorevole, un pubblico trainante, insomma ingredienti giusti per sperare in un'altra grande impresa firmata Italia. Dopo il sincro domenica sarà la volta dei faticatori per eccellenza i nuotatori di acque libere che si dovranno distreggiare nelle non facili condizioni dell'oceano in un percorso creato nella baia di Port Phillip di fronte alla mondana spiaggia di St. Kilda. Se gli squali saranno tenuti lontani grazie alle reti di protezione, i maratoneti do-

vanno guardarsi come sempre dalle meduse oltre che dagli avversari. Lunedì iniziano i tuffi e la pallanuoto con i fratelli Nicola e Tommaso Marconi dal trampolino di tre metri per la prova sincro, la bella Tania Cagnotto, allieva alla sfilata inaugurale, si concentrerà sull'individuale dai tre metri che le regalò due anni fa la prima medaglia mondiale al femminile. Il nuovo setterosa, erede della squadra campione olimpica, subito alla prova del fuoco contro le inossidabili magiare. Martedì il settebello alla ricerca dello splendore perduto. E come le vere star ultima ad entrare in scena, il nuoto. Filippo Magnini campione mondiale

ed europeo in carica ci riprova, intenzionato a tenere stretta la corona della velocità. Con lui tanti giovani a caccia di medaglie come Luca Marin, ormai giunto alla ribalta delle cronache internazionali più che per i podi importanti, per il suo fidanzamento con la regina del nuoto femminile Laure Manaudou, un veterano che gioca in casa visto che vanta una madre australiana e due anni di esilio volontario proprio a Melbourne prima dei Giochi di Atene. E poi, loro, le nostre donne, Federica Pellegrini e Alessia Filippi entrambe a caccia di podio e di record. Visto le credenziali tecniche e la grinta, potrebbero riservarci grandi sorprese.

Scelti per voi



Garfield - Il film

La vita per Garfield scorre beata: adorato e coccolato dai suoi padroni, è praticamente libero di fare tutto ciò che vuole.

21.05 ITALIA 1. COMMEDIA. Regia: Peter Hewitt Usa 2004

Blu notte - Misteri italiani

Carlo Lucarelli approfondisce le origini antiche della criminalità in Sardegna. Questa, come tutto ciò che appartiene a questa isola di straordinaria bellezza, ha dei connotati del tutto particolari.

21.30 RAI TRE. RUBRICA. "Anomalia sarda" con Carlo Lucarelli

I picari

Spagna, XVI secolo. I vagabondi Lazarillo (Enrico Montesano) e Guzman (Giancarlo Giannini) hanno la sola preoccupazione di trovare qualcosa da mettere sotto i denti.

21.00 LA7. GROTTESCO. Regia: Mario Monicelli Italia 1987

Amore criminale

26 gennaio 2005. Silvia De Paolis giace priva di vita in un giardino pubblico di Bologna. Accanto al cadavere sono visibili molti solchi di pneumatici.

23.45 RAI TRE. DOCUMENTARIO. con Camila Raznovich

Programmazione

RAI UNO

06.30 SABATO, DOMENICA &.... Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute"
09.30 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
10.00 GIORNI D'EUROPA. Rubrica
10.20 APRIRAI. Rubrica
10.40 TUTTOBENESSERE. Rubrica.

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe
11.10 TSP EUROZONE. Rubrica
11.10 TSP REGIONI. Rubrica
11.40 APRIRAI. Rubrica
11.50 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà

RAI TRE

07.55 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
09.00 TV TALK. Talk show
10.30 ART NEWS. Rubrica
11.00 TGR ECONOMIA E LAVORO. Rubrica
11.15 TGR ESTOVEST. Rubrica

RETE 4

06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
06.15 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Giovani tiranni"
07.10 CASA MEDIASHOPPING. Televendita
07.40 MURDER CALL. Telefilm. "Giochi mortali"

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
08.00 TG 5 MATTINA
08.30 LOGGIONE. Musicale. Di Vittorio Testa
09.15 KING KONG. Film (USA, 1976).

ITALIA 1

10.50 DUE GEMELLE E UNA TATA. Telefilm. "Vita da modelle". Con Mary-Kate Olsen, Ashley Olsen
11.20 A CASA DI FRAN. Situation Comedy. "Se mi lasci... ti sposo!". Con Fran Drescher, Ben Feldman

LA 7

06.00 TG LA7
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI TG SPORT. News sport
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.20 NOTTI SUL GHIACCIO. Varietà
00.05 TG 1
00.10 MUSIC 2007. Musicale

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30
21.05 COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI. Telefilm. "Chi ha ucciso Amy?"

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.30 BLU NOTTE MISTERI ITALIANI. "Anomalia sarda". Conduce Carlo Lucarelli

20.10 LE PILLOLE DI BARAONDA
20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il campeggio"
21.20 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE. Telefilm. "Pezzi", "Senza macchia"

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.10 LA CORRIDA (DILETTANTI ALLO SBARAGLIO). Show. Conduce Gerry Scotti

21.05 GARFIELD: IL FILM. Film commedia (USA, 2004). Con Breckin Meyer, Jennifer Love Hewitt. Regia di Peter Hewitt
22.35 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica di sport
24.00 SATURDAY NIGHT LIVE. Show

20.30 TG LA7
21.00 I PICARI. Film (Italia, 1987). Con Giancarlo Giannini. Regia di Mario Monicelli
23.40 R COME RETROSCENA. Rubrica
00.05 TETRIS. Attualità
01.15 TG LA7

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 KUNG FUSION. Film azione (Cina/Hong Kong, 2004). Con Stephen Chow
15.45 SKY CINE NEWS. Rubrica
16.25 7 SECONDS. Film azione (Svizzera/GB, 2005). Con Wesley Snipes

SKY CINEMA 3
14.15 IL DIARIO DI SUZANNE PER NICHOLAS. Film Tv drammatico (USA, 2005). Con Christina Applegate
15.50 IDENTIKIT. Rubrica
16.20 E' ARRIVATO MIO FRATELLO. Film commedia (Italia, 1985). Con Renato Pozzetto

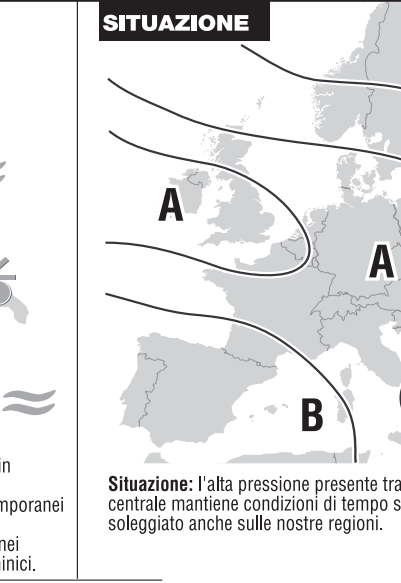
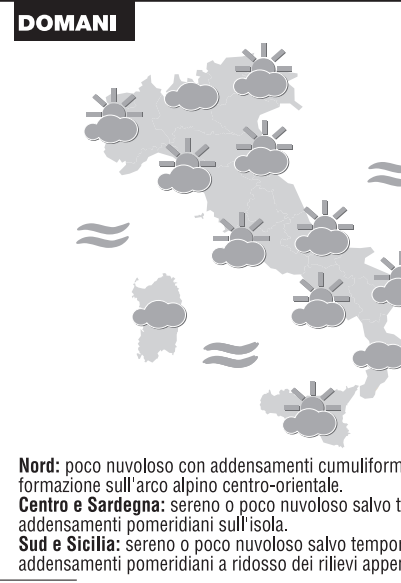
SKY CINEMA AUTORE
14.30 SHINE. Film drammatico (Australia/GB, 1996). Con Geoffrey Rush
16.20 GIANNI CANOVA - IL CINEMANIACO. Rubrica
16.35 IO E ANIE. Film commedia (USA, 1977). Con Woody Allen

CARTOON NETWORK
15.45 ATOMIC BETTY. Cartoni
16.10 MUCCA E POLLO. Cartoni
16.35 CAMP LAZLO. Cartoni
17.00 ROBOTROY. Cartoni
17.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
16.00 MEGACOSTRUZIONI. Documentario. "Il Jet Blue Terminal 5 - JFK"
17.00 PESCA ESTREMA. Doc. "Una buona pesca"
18.00 INGEGNERIA ESTREMA. Doc. "Salviamo New Orleans"

ALL MUSIC
13.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
14.00 COMMUNITY. Musicale. "Weekend"
15.00 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI & ALBUM. (replica)
16.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale. (replica)

Sereno
Variabile
Nuvoloso
Pioggia
Temporali
Nebbia
Neve



Situazione: l'alta pressione presente tra l'Atlantico e l'Europa centrale mantiene condizioni di tempo sostanzialmente stabile e soleggiato anche sulle nostre regioni.

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 18.51
20.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00
3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.12 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.33 TAM TAM LAVORO
07.36 SPORTLANDIA
07.53 BOLLETTINO DELLA NEVE
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.39 INVIATO SPECIALE
09.34 SPECIALE AGRICOLTURA
10.05 DIVERSI DA CHI?
10.10 IN EUROPA
11.38 OBIETTIVO BENESSERE
11.48 CONTEMPORANEA
12.33 FANTASTICA MENTE
13.50 RADIO VELA
14.06 SABATO SPORT
All'interno: 14.45 COLPI DI PING PONG
14.50 MOTGRAND PRIX
15.15 PALLANUOTO
15.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
17.55 ANTICIPO CAMPIONATO SERIE A
20.02 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 ANTICIPO CAMPIONATO SERIE A
23.33 DEMO
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.33 STEREO NOTTE
05.45 BOLMARE
05.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA

11.30 VASCO DE GAMA
12.48 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.40 GIOCOANDO
15.00 HIT PARADE
All'interno: CLASSIFICA TOP 10 ALBUMS
15.35 CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
17.00 DISPENSER. Conduce Matteo Bordone. A cura di Fabrizio Boiardi
18.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa
19.52 GR SPORT
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 CHE LAVORO FAI?
21.35 CLANDESTINO. Con Dario Cassini
22.30 ROCK FILES
24.00 FOG WAVE. Con Dj Vincent
01.00 DUE DI NOTTE. Con Silvia Nebbia
03.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 19.30
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
06.48 BOLLETTINO DELLA NEVE
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
10.50 IL TERZO ANELLO. Conduce Emanuele Giordano
11.50 RITORNO DI FIAMMA
13.00 LA SCENA INVISIBILE. Con Sandro Cappelletto
14.00 IL TERZO ANELLO. Conduce Andrea Penna
15.00 SPECIALE FAHRENHEIT. Conduce Carlo De Amicis
All'interno: SPECIALERADIO3 SCIENZA. Conduce Rossella Panarese
17.30 LA STORIA IN GIALLO
18.15 RADIO3 SUITE
All'interno: 18.30 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

La
Gara

MILANO SCENDE IN CAMPO: IL FESTIVAL NAZIONALE DEL TEATRO LO VOGLIO IO

Nel cuore dell'Europa e dei fermenti artistici che l'attraversano. È un presupposto ambizioso quello che spinge Milano a candidarsi ufficialmente come sede per il Festival nazionale del teatro: la centralità culturale, più che punto di partenza acquisito, è una sfida impegnativa da vincere con impegno, determinazione e risorse. Ma la volontà di affrontarla, manifestata in modo unitario da tutte le istituzioni locali, è già un successo per la città che sta iniziando ora a risvegliarsi dal torpore creativo degli ultimi anni. La candidatura della capitale lombarda è stata



infatti presentata congiuntamente dalla Regione Lombardia, dal Comune e dalla Provincia. «Milano porta la sua esperienza - ha spiegato il sindaco Letizia Moratti - e la sua tradizione straordinaria, a partire dal Piccolo Teatro». Milano si sta «abituando alle sfide, come quella dell'Expo 2015 - ha sottolineato il presidente della Provincia Filippo Penati - speriamo che inizi a correre», visto che tutte le istituzioni - ha precisato Roberto Formigoni - sono «insieme convintamente» nell'intraprenderle. La proposta per l'edizione del 2007 del Festival nazionale del Teatro avrà come tema «il cuore d'Europa», con un duplice obiettivo: promuovere l'intero sistema dello spettacolo in Lombardia e fare del festival un punto di confluenza e di irradiazione dei nuovi fermenti e delle realtà affermate nella nuova Europa.

TELEVISIONE Palinsesi da rifare per un bel po' di emittenti minori: l'Authority ha deciso di proibire ogni riferimento al sesso che non sia artisticamente giustificato. Auguri. Stop agli spot per le chat «calde». Se li vuoi li paghi altrove. Finisce un'era gratis...

di Bruno Vecchi

Fine delle trasmissioni. La disposizione dell'Agicom, l'Authority per le comunicazioni, non lascia spazio ai distinguo: per le luci rosse in tv non c'è più spazio. Nemmeno nelle ore notturne. Meno che mai per quelle pubblicità di linee erotiche, in onda su molte emittenti locali, che per qualche euro al minuto promettevano conversazioni telefoniche bollenti con star, starlette, macho man o sconosciute bionde ossigenate. L'Authority per le comunicazioni le equipara a veri e propri programmi pornografici. E chi continue-



tele-strip

LE REAZIONILuxuria accusa:
salto indietro
Cossiga scherza

FRANCESCO COSSIGA «Vorrei chiedere al moralissimo presidente del Garante delle Tlc, che ha da oggi oscurato il 50% dei canali tv italiani sexy e porno, se per caso abbia intenzione di proibire la trasposizione televisiva del bellissimo romanzo erotico-sessuale di Corrado Calabrò, intelligente e bravissimo scrittore che me ne ha regalato una copia autografata e mi ha anche aiutato a scoprire chi sono i personaggi versi della inenarrabile storia. Spero proprio di no: perché priverebbe noi telespettatori di un divertentissimo spettacolo che farei presentare a Chiambretti»

VLADIMIR LUXURIA «Mi preoccupa la decisione dell'Authority per le comunicazioni di estendere, anche all'orario notturno, il divieto di trasmettere immagini erotiche o attività che risultino offensive al pudore. In Italia esiste già una legge che proibisce di trasmettere film pornografici. Questa nuova ondata censoria, con la decisione di vietare la rappresentazione anche verbale di soggetti erotici, non avrebbe consentito, ad esempio, la trasmissione di programmi di intrattenimento che nulla hanno a che fare con le linee erotiche. Secondo le nuove disposizioni si salvano solo immagini il cui valore artistico è riconosciuto da un'autorità che si appropria, in questo modo, di una competenza di giudizio troppo discrezionale e pericolosa. Credo che di questo passo torneremo ai tempi in cui si censurava l'ombelico della Carrà o si imponevano pesanti calzamaglie alle gemelle Kessler».

NUMERI Il mercato porno è un'industria d'oro. In Italia il fatturato ammonta a milioni e milioni di euro. Non fosse altro perché i costi di produzione sono bassi e i guadagni molto elevati. Girare un porno costa mediamente 15mila euro. E se si punta al kolossal, tipo un *Ben Hur* a luci rosse, la cifra sale ad un massimo di 60mila euro. Basti pensare, poi, che il 60% del fatturato delle videoteche è costituito da vendita e affitto di dvd hard, mentre le edicole vivono proprio vendendo porno. Ben pagati, poi, sono i diritti tv. Ogni mese escono 300 titoli, che non sempre devono essere nuovi. Una delle fortune dell'hard, infatti, è quella di non avere una data di scadenza come il latte: ci sono film che resistono per anni come *House of Dre-ams*, per esempio, uscito più di dieci anni fa.

Preoccupazioni per «questa nuova onda censoria», dice il parlamentare, «torneremo a coprire l'ombelico della Carrà»

Mutandoni al telecomando

rà a trasmetterle pagherà multe salatissime: da 5 mila a 50 mila euro per ogni infrazione. Gli addetti ai lavori dell'hard italiano già si mettono le mani nei capelli. Per molti finisce la pacchia: le pubblicità delle linee erotiche garantivano fatturati molto, molto interessanti.

Tanti saluti a *Sexy Bar*, storico talk show di Corrado Fumagalli, che da 8 anni tiene compagnia agli insonni con il suo cocktail di chiacchiere, spogliarelli, ammiccamenti e pubblicità di chat-line. Addio alla processio-

Pubblicità delle linee erotiche nel mirino: sono pornografiche e per i trasgressori multe da cinquemila fino a 50mila euro

ne di filmati di ragazze in versione cabriolet che si contorcevano da sole o in compagnia di partner maschili e femminili sfidando la legge di gravità e il colpo della strega, semina-scoste dal numero di telefono della linea erotica sparato a caratteri cubitali sullo schermo. Ed interrotte proprio quando la contorsione si faceva bollente, perché era meglio così, perché oltre un certo limite era conveniente non andare. Buonanotte, molto probabilmente, anche a Mediasex, il nuovo canale notturno del digitale terrestre ideato da Corrado Fumagalli. La grafica del logo ricorda quella di Mediaset Premium, il menu è sempre il solito: spogliarelli, chiacchiere e pubblicità dell'899 come se piovesse. Riccardo Schicchi, finito pure nell'inchiesta di Vallettopoli, dovrà spegnere il suo Diva Futura Channel: 24 ore su 24 di telefonate in diretta alle dive della scuderia. Solo i canali satellitari criptati a pagamento sembrano non essere colpiti dal divieto. Insieme a Internet, dove chi è un fan del genere trova di tutto, di più e di peggio. Ma non tutti hanno la parabola o la linea Adsl. Insomma, con il giro di vite imposto dell'

Agcom è veramente finita un'epoca. Un'epoca iniziata alla fine degli anni Settanta, quando Tele Milano International, emanazione televisiva di Radio Milano International (prima radio privata italiana), trasmetteva a sorpresa film hard nelle ore notturne. Il segnale era scadente e bisognava rincorrerlo con un'antenna portatile ma il tabù era stato infranto. A interrompere le notti trasgressive dei teleudenti pensò la Pubblica Sicurezza, irrompendo nei locali dell'emittente per spegnere il trasmettitore e sigillare gli impianti. L'esperienza, però, fece tendenza. E nei primi anni Ottanta, per imbattersi in un film hard, era sufficiente sintonizzarsi sul fare della notte sui canali delle piccole tv private. La trasgressione televisiva era diventata un'abitudine. Almeno due sere a settimana, sabato e domenica escluse. Perché il week end, anche nelle emittenti più aggressive, era dedicato alla visione familiare dei programmi. Altri tempi. Poi nelle case degli italiani sono arrivati i videoregistratori e le cassette. E in tv è stato il tempo di Maurizia Paradiso che pro-

muoveva urlando le meravigliose offerte di Magic America. Moana e le altre, intanto, erano finite nel salotto buono della televisione, sdoganate nei talk show di seconda serata o in qualche programma.

Ultimamente era la stagione delle tante Samantha e Jessica dell'etero. Con o senza telefonino, sdraiate sul divano o in piedi a dimezzarsi davanti alla telecamera. Vestite di un poco che diventava un niente in un attimo. Samantha e Jessica a qualunque ora del giorno e della notte: ci sono (meglio dire c'erano,

Non saranno colpite le reti criptate e a pagamento: tempi duri per chi non ha la parabola o l'offerta illimitata di Internet

L'ALLARME Eccoci impegnati a fare i conti con una sana ondata di divieti e proibizioni. Per far di noi delle persone perbene ma...

Occhio, c'è un sacco di documentari con gli animali che copulano

di Toni Jop

Sarà che il caso è chiuso. Seguiamo tuttavia perplessi questa bell'onda purificatrice: farà di noi dei campioni di quella normalità formale di cui si drogano i tormenti sudati dei moralisti. L'importante è uniformare i comportamenti, poco importa se per raggiungere l'obiettivo conviene vietare, proibire: le sberle fanno da sempre parte dell'arsenale educativo di chi sa per certo come devono andare le cose, a vantaggio di chi non lo sa. Basta «tette», basta «culi», basta tanga, basta allusioni da oratorio febbricitante, basta con l'armamentario di quella cultura voyeuristica che ha formato almeno un paio di generazioni post-belleche. Prima sui fumetti bricconi, poi sulle riviste bionde che scendevano dal Grande Nord, poi, come racconta Vecchi qui sopra, sulle immagini nevose di sintonie tv impossibili all'in-

terno delle quali chi poteva cercava di rintracciare eccitanti sagome di nudi con la stessa buona volontà con cui, quando vogliamo fare i poeti spendendo poca verve, cerchiamo di dare volti alle nuvole. Che vergogna, non se ne poteva più di tutta questa mercificazione di quella cosa impronunciabile, se non in ospedale, che si chiama sesso. Giusto, il sesso, semmai, dev'essere gratuito sennò vergogna. Infatti, tutti i nonni e tutti gli zii e le cugine e anche noi che di tanto in tanto scorrevamo quelle indecenze vergognose gratuitamente, ora dovremo pagare, perché la legge smista sui canali a pagamento la soddisfazione, più che di uno sguardo curioso sul sesso, di una ricognizione sul desiderio. Bisogna pur ricordare che in tv nulla di quel che è stato vietato si compiva davvero. Erano accenni sboccati e di pessimo gusto (si dice così, sennò sei malato) messi assieme in un linguaggio solo rara-

a questo punto) piccoli canali satellitari che trasmettevano soltanto pubblicità di linee erotiche. Il palinseso andava da un 899 ad un altro 899. Numeri di telefono e numeri di euro che entravano nelle casse. Una vera e propria intossicazione da petting e sospiri a pagamento. In diretta o in differita. Perché c'era anche chi barava, tenendo l'utente al telefono minuti e minuti ad ascoltare la voce metallica di una segreteria telefonica. "Stiamo per collegarla con Samantha". E intanto Samantha, sullo schermo del televisore, faceva finta di parlare con qualcuno. Espedienti di piccolo cabotaggio dell'arte del raggio che parevano usciti da un film Totò. Ora ai magliari e ai professionisti del brivido televisivo a luce rossa toccherà inventarsi qualcos'altro. Difficile ma non impossibile: l'industria del porno è creativa e un modo per fare business si trova sempre. Sicuramente per qualche tempo le notti dell'etero diventeranno più soft. E qualcuno andrà a dormire presto. Con un bel guadagno per la salute e, nel caso, pure per la bolletta telefonica.

mente non deprimente. Chiamami subito, pronunciato da una povera signora ammaccata e illuminata scosciata come un lampione a gas sotto la pioggia di Berlino '23, dagherrotipi modesti di malinconie antiche e sfocate. Non proprio porno, nemmeno porno vero, porno dei poveri su divani da discount, reparto usato. Ragazzi di

Chiamami subito, pronunciato da una povera signora ammaccata, illuminata scosciata come un lampione a gas: addio

borgata oleati depilati in mutande accanto a bocche sfornate dal silicone acquistato al chilo nello stesso discount. Nada mas. Il legislatore dice che se sei equilibrato dovresti guardare e dire: che schifo, togliamo di mezzo questa roba. L'Authority sembra suggerire che le nostre sane notti tv depurate di quel sesso da sacrestia potremmo spenderle proficuamente scorrendo le repliche dei drammi di «Amici», delle misericoorde pelose della domina De Filippi. Porno vero col quale alleviamo i nostri figli senza battere ciglio. Badando bene a non imbatterci in quei bestiali trabocchetti infernali travestiti da documentari che raccontano a qualunque ora del giorno e della notte tv come copulano gli animali. Ce n'è una valanga e sono tutt'altro che ingenui: non date loro tregua, il demone ha mille facce. Soprattutto, sa che nessuno di noi è «normale». I moralisti meno degli altri.

ORIZZONTI

Quelle inquietanti preveggenze su Moro

MINO PECORELLI E «OP» In un libro di Carlo Flamigni il ruolo e i legami del giornalista poi assassinato nel 1979. Il suo settimanale si occupò di Moro con dossier e titoli allusivi. E fu rilanciato in grande stile nei giorni del sequestro del leader dc

di **Wladimiro Settimelli**

EX LIBRIS

L'unica dignità della nostra storia è la memoria della verità

Gianni D'Elia da «Trovatori»

L'anniversario

Lo ricordano in tanti: da Napolitano a Prodi Fassino: «Una verità che non conosciamo»

Ieri era il 16 marzo e il 16 marzo di 29 anni fa, alle 9 del mattino, un commando delle Brigate Rosse, rapì il presidente della Dc, Aldo Moro, dopo aver sterminato i cinque uomini della sua scorta: Domenico Ricci, Oreste Leonardi, Raffaele Iozzino, Giulio Rivera e Francesco Zizzi. Dopo 55 giorni di sequestro Moro fu ucciso e il cadavere fatto ritrovare, su una Renault rossa, in via Caetani, tra via

delle Botteghe Oscure e Piazza del Gesù, allora sedi dei due più importanti partiti italiani: il Pci e la Dc. Ieri è stato il giorno del ricordo e delle celebrazioni, a cominciare dalla corona di fiori inviata in via Mario Fani, luogo del rapimento, dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e dall'omaggio, sempre in via Fani, dei presidenti di Camera e Senato, Bertinotti e Marini. Dichiarazioni e messaggi sono giunti da molti politici: Prodi, Rutelli, Fassino, Veltroni, Bindi, Follini, Mastella, Gasbarra, Marrazzo e tanti altri. Il segretario dei Ds Piero Fassino, ricordando quel terribile

giorno, ha parlato di una «pagina buia e terribile della politica italiana sulla quale continuiamo a chiedere quella verità che a tutt'oggi ancora non conosciamo». In ventinove anni, processi, inchieste, rivelazioni e molti libri hanno cercato di portare contributi a quella verità. Tra questi i numerosi volumi di Sergio Flamigni (fu anche un componente della Commissione parlamentare d'inchiesta) e da ultimo questo suo *Le Idi di Marzo Il delitto Moro secondo Mino Pecorelli* (Kaos Edizioni) di cui si parla in questa pagina.

Coincidenze, carte fatte sparire, indagini condotte malissimo per motivi ben chiari, misteriose «consulenze» specializzate e interessate dagli Stati Uniti, lotte all'interno dei servizi segreti, interventi incredibili della P2 di Licio Gelli e le Brigate rosse che affermarono, mentendo spudoratamente: «Niente sarà nascosto al popolo». In realtà, nasconderanno moltissime verità e saranno tante le cose che non verranno mai davvero a galla. Loro, poi, piano piano e un po' alla volta, torneranno tutti in libertà, dopo un certo numero di anni in carcere. E, ancora oggi, rimangono molti, moltissimi dubbi, misteri e segreti, per le stragi, le bombe, la strategia della tensione. E gli anni di piombo. Con morti e testimoni messi a tacere con le buone e, soprattutto, con le cattive. Gli anni '70 e '80, tra processi e indagini parlamentari, sono tutto questo e il risultato lo sappiamo tutti: Aldo Moro doveva essere fermato nella sua apertura al Pci e venne fermato con l'assassinio. Se ne occupa, ancora una volta, Sergio Flamigni, ex parlamentare del Pci dal 1968 al 1987 e uomo di primo piano nella commissione parlamentare d'inchiesta sulle fine di Moro, sulla P2 e sull'Antimafia. Suo, non dimentichiamolo, è quel primo libro che ebbe grande successo e che si intitolava *La tela del ragno*, proprio su Moro. Un libro che indicava, con impagabile precisione, l'esistenza del «quarto uomo in via Fani» (poi il quarto uomo venne finalmente scovato) e la scomparsa di un importante rullino di fotografie, finite chissà dove. E ancora la proprietà di alcuni appartamenti dei servizi segreti, nello stesso stabile dove Moro era stato in parte tenuto recluso e dove i brigatisti avevano abitato. Insomma, quel libro, un capolavoro di ricerca e di indagine lasciò il segno a livello politico e giudiziario. Poi sono venuti tutti gli altri: *Trame Atlantiche*, *Il mio sangue ricadrà su di loro*, *Gli scritti di Aldo Moro prigioniero delle Br*, *Convergenze parallele*, *Il covo di Stato*, *I fantasmi del passato*, *La sfinge delle Brigate rosse*. Ed ecco, ora, appunto, *Le Idi di Marzo (Il delitto Moro secondo Mino Pecorelli)*, della Kaos Edizioni. Flamigni continua a mettere un tassello dopo l'altro e cerca, ogni volta, di ricomporre, il più grande mosaico di quel periodo, per capire, spiegare, raccontare a chi non sa o non c'era. Ovviamente lo fa con una meticolosità, una attenzione e una onestà che solo un vecchio e lucido uomo del Pci, può avere. Non è, il buon Flamigni, un «dietrologo» di professione, ma un lucido compulsatore

Da «Mondo d'oggi» rivista legata alla destra che pubblicava notizie riservate e montava scandali a pagamento alla sua rivista «O.P.»

di carte, fascicoli, deposizioni e un attento lettore di fascicoli giudiziari e di carte della polizia e dei carabinieri. E trova sempre: eccome! Quest'ultimo libro è dedicato a Mino Pecorelli, lo strano giornalista creatore dell'agenzia di stampa *O.P.* che sta per Osservatore politico, legato ai servizi segreti e a Gelli, morto ammazzato con alcuni colpi di pistola sparati direttamente in bocca, dopo che il dramma di Moro era stato consumato fino in fondo. Ma perché, questa volta, Pecorelli e Moro? Per tutta una serie di incredibili circostanze e per le notizie pubblicate in anticipo dal giornalista spia-ma non troppo, su come si sarebbe conclusa la vicenda. Insomma, coincidenze stranissime, annunci e «previsioni» che lasciano ancora oggi a bocca aperta. Soprattutto se si pensa ai rapporti strettissimi di Mino Pecorelli con i servizi segreti. Chi era Pecorelli? Ricordiamolo un po'. Carmine «Mino» Pecorelli era nato a Sessano (Campobasso) nel 1928. Di famiglia piccolo



Il corpo di un uomo della scorta di Aldo Moro il giorno del rapimento in via Fani

borghese, appena sedicenne, si era arruolato con gli alleati che stavano risalendo l'Italia. Poi si era laureato in legge a Palermo e quindi trasferito a Roma dove aveva cominciato una mediocre carriera da avvocato. Nel 1967, aveva cominciato a fare il giornalista con *Mondo d'oggi*, giornale diretto da uomini di destra e legati ai servizi segreti. In quel giornale, Pecorelli era entrato in rapporti stretti con il capo di stato maggiore dell'Esercito Giuseppe Aloja. *Mondo d'oggi* pubblicava notizie riservate e montava campagne scandalistiche a pagamento. I maneggi che coinvolsero Pecorelli cominciarono subito e, guarda caso, proprio con Moro: un ufficiale dei corpi speciali raccontava alla rivista e al giornalista come, durante il progettato golpe del generale De Lorenzo, avrebbe dovuto uccidere il dirigente Dc. Poi, su *Mondo d'oggi*, vennero altri scoop: soldi del Sid (il nuovo servizio segreto militare) a due deputati socialisti e l'annuncio che, da una cassa di documenti, erano uscite le prove che la «Pro Deo» non era altro che una centrale spionistica americana diretta da padre Felix Morlion. Un nome che tornerà tante altre volte nelle vicende italiane. Anche in rapporto all'attentato Agca. La «Pro Deo», sempre secondo quelle carte, operava anche per conto del servizio di sicurezza del ministero dell'Interno diretto dal questore Elvio Catenacci e dal suo vice Federico Umberto D'Amato. Due personaggi che compariranno sempre nelle più torbide vicende italiane. Ma i servizi annunciati non vennero mai pubblicati perché il Ministero dell'Interno - secondo Flamigni - pagò direttamente la rivista e Mino Pecorelli, ottenendo anche l'impegno che la rivista stessa sarebbe sparita. Così fu, ma Pecorelli, ripartì quasi subito (il 22 ottobre 1968) con *Op*. Direttore responsabile nominato da Pecorelli era Franco Simeoni, legato al capo del Sid ammiraglio Eugenio Henke. Fu Simeoni che prevede, giorni prima, gravi disordini a Battipaglia, durante una manifestazione. Disordini che si verificarono puntualmente e che portarono alla morte di due manifestanti. Pecorelli, comun-

que, prese di nuovo in mano la situazione ed entrò in rapporti strettissimi con il generale Vito Miceli. La sua rivista non era altro, in quel periodo, che un notiziario ciclostilato inviato a poche centinaia di selezionatissimi personaggi: politici, militari, dirigenti statali, industriali, magistrati, alti prelati e giornalisti. A quel tempo, andava comunque avanti prima sotto la direzione dell'ex colonnello del Sid Nicola Falde e poi con la presenza diretta, in redazione, di Paolo Patrizi, militante di Potere Operaio. Come osserva Flami-

All'inizio una sorta di notiziario ciclostilato che girava in certi ambienti Poi l'uscita in edicola in veste patinata e l'inizio della campagna anti-Moro

gni, l'estremismo rivoluzionario di Patrizi e l'oltranzismo atlantico e reazionario di Pecorelli, si armonizzarono subito magnificamente. Certo, *Op* non era in grado di sostenersi da sola e dunque chiedeva e otteneva soldi dai servizi segreti e da aziende come la Montedison, la Finmeccanica, l'Iri, l'Enel e l'Egam. Oltre che da personaggi come Camillo Cruciani, l'uomo di Andreotti Franco Evangelisti e dal piduista Franco Cosentino, allora segretario generale della Camera dei deputati. Da tutto il libro di Flamigni, risulta angosciata e terribile la «preveggenza» di Mino Pecorelli. Muore Mattei: Pecorelli scrive subito su *Op* che lo hanno ammazzato per la politica petrolifera filo-araba. Una commissione parlamentare decide di far bruciare a Fiumicino, nell'inceneritore, i fascicoli abusivi raccolti dal Sifar (il servizio segreto militare) e Pecorelli pubblica subito una nota bene informata nella quale si dice che quei fascicoli sono stati prima fotocopiati e passati alla P2

di Licio Gelli. Più tardi si scoprirà che era vero e che il «venerabile» aveva portato quei materiali all'estero. E sul caso Moro? Le coincidenze e la «preveggenza» diventano agghiaccianti. Ad un certo momento *Op* diventa un settimanale ben fatto, costoso e messo in vendita nelle edicole. L'esordio del giornale in forma rinnovata, avviene in coincidenza con la strage di Via Fani e il sequestro Moro. L'inizio della tragedia, fu proprio da trampolino di lancio per il giornale. Scrive Flamigni: «Forte è il sospetto che l'uscita di *Op* settimanale in contemporanea con il sequestro Moro non fosse una casuale coincidenza». È in quel periodo che Pecorelli, tra l'altro, incassò soldi, a quel che si dice, da Flaminio Piccoli, da Egidio Carenni, dal generale Miceli, capo dei servizi segreti, da Nino Rovelli, pare anche da alcuni noti costruttori romani e da Giuseppe Arcaini. Il padrone di *Op*, tra l'altro, conosceva alla perfezione anche le faide interne dei servizi segreti e delle lotte tra i piduisti Miceli e Maletti, ai Sismi dei piduisti Santovito, Grassini e Pelosi. Mino Pecorelli, oltre che feroce anticomunista, è sempre anche caldamente e fermamente «americano», oltre che anti androottiano a fasi alterne. Lega presto anche con Gelli, entra nella P2 e conosce Federico Umberto D'Amato consigliere del Capo della polizia e poi dirigente dell'ufficio affari riservati. Si occupa di Moro fin dalle minacce americane al ministro degli esteri per la sua politica verso i comunisti e, da quel momento, non lo molla più. Poco prima della strage di via Fani scrive di tutto ed è terribile. Un giorno scrive: «È proprio il solo Moro il ministro che deve morire alle 13?». E ancora «Moro-bondo» (sta, ovviamente, per moribondo) e sotto la notizia: «Un funzionario al seguito del presidente Ford, qui a Roma, ha detto che "vede nero e che c'è una Jacqueline (la vedova di Kennedy) nel futuro della vostra penisola"». Il 9 gennaio 1976 *Op* pubblica a tutta pagina una caricatura di Moro con il titolo: «Il santo del compromesso, Vergine, martire e... dimesso». E ancora: «Oggi, assassinato con Moro l'ultimo centro

sinistra». Sa tutto sul famoso lago della Duchessa, e sulla scoperta «pilotata» di via Gradoli e scrive con chiarezza che il sequestro Moro e una «delle più grosse operazioni politiche compiute in un paese integrato nel sistema occidentale e che l'obiettivo primario è quello di allontanare il Pci dall'area del potere». E continua: «il rapimento di Moro potrà risultare un faustissimo evento solo se sarà servito ad invertire l'attuale tendenza che spinge Dc e Pci verso una progressiva integrazione...». Pubblica anche lettere inedite

Allusioni al «Moro-bondo» la scoperta «pilotata» del covo di via Gradoli le lettere inedite e l'annuncio prima di essere assassinato di altre rivelazioni

del prigioniero delle Br e forse entra in possesso di parti di un memoriale segreto. Ad un certo momento - ed è di nuovo terribile - chiama il generale Dalla Chiesa il «generale Amen». Mino Pecorelli annuncia, ad un certo momento, che pubblicherà altri materiali sul caso Moro. Ha già accennato a Gladio e perfino a Berlusconi, un costruttore milanese ancora sconosciuto. Naturalmente *Op* si è occupato di mille altri scandali politici degli anni '70-'80 e di tutto l'universo politico italiano, Vaticano compreso. Siamo nel gennaio del 1979. Il 20 marzo 1979, il direttore di *Op* viene assassinato. Mandanti ed esecutori non saranno mai identificati.

Le Idi di Marzo Il delitto Moro secondo Mino Pecorelli

Sergio Flamigni
pagine 438, euro 20,00
Kaos Edizioni

INTERVISTA con il disegnatore che assieme a Paziienza, Liberatore e Tamburini ha gettato scompiglio nelle acque chete del fumetto italiano. Un sessantenne che non ha ancora perso la sua rabbia

di Nicola Minutili

G

eniale: indubbiamente tra i più significativi disegnatori/narratori degli ultimi decenni. Scorretto: politicamente scorretto, indifferente alla parola diplomazia e promulgatore del verbo nudo e crudo. È Filippo Scozzari, con Paziienza e Liberatore e Tamburini e Sparagna e pochi altri anima di riviste come *Cannibale*, *Il Male*, *Frigidaire*. Testi sacri per chi il '77, e oltre, lo voglia osservare e anche capire. È lo Scozzari ultrasessantenne, operato al cuore, apparentemente burbero, spietato e passionale che fino a domenica espone nel bello spazio di via Capo di Lucca 12, nel cuore di quella Bologna che lui oggi ama e critica. **«Scozzari, perché tutti ti chiedono di parlare del '77?»** «Probabilmente è più facile chiedermi qualcosa sul '77, piuttosto che intervistarmi con un minimo di cognizione su quello ho combinato in 30 anni».

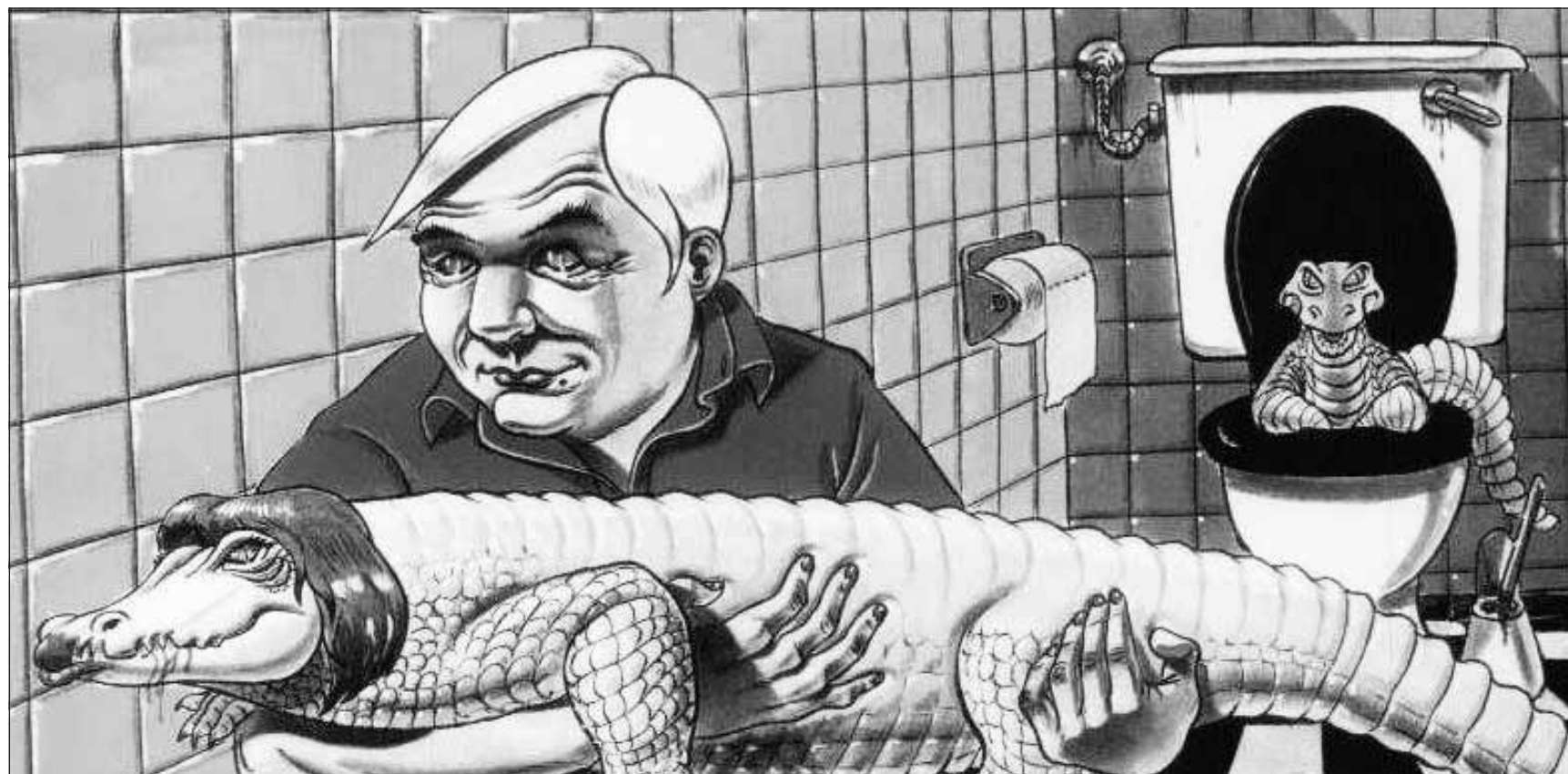
Nel tuo libro «Prima pagare poi ricordare», parli di Andrea Paziienza dicendo che lui, il '77 lo ha visto passare da un marciapiede. Però ne è diventato ugualmente il simbolo.

«Lui non ha cantato il '77, lui ha cantato il binomio gioventù/eroina, parti integranti di uno scomodissimo '77, mai studiato da nessuno. Il problema schifoso di questa città è che i dirigenti di allora e quelli di adesso amano la politica dello struzzo. Allora si gridò al santuario violato, si berciò contro i cani ingrati che osavano incendiario dimenticando ciò che il Partitone aveva fatto per essi: una madornale insipienza nel fare e capire le cose. E poi venne l'eroina...».

Provi ancora rancore?

«Moltissimo. Mi dicono che la storia non è cambiata: si scherzicchia su Zangheri che va a dar consigli a Cofferati, su Cofferangheri, si continuano a chiudere gli spazi. Mi avvertono che se si continua a criticarlo si apre la strada alla destra. Ma genuflettersi al peggio in orrore dello strapoggio non mi sembra produttivo di alcunchè. La mia ricetta è che comunque biso-

Scozzari, fumetto e '77: vietato accontentarsi



Un disegno di Filippo Scozzari e, sotto, l'autore davanti a un suo ritratto di Berlusconi, esposto nella mostra di Bologna

gna rompere i coglioni, insistere, vietato accontentarsi. Sai, ricomincio a sentire quegli odorini, nonostante ora viva in Romagna: dolore, dolore, e rabbia perché questa città è la più bella del mondo, ne bacerei i muri pietra per pietra».

Non credi invece che il movimento sia stata una parabola, che abbia avuto un suo picco e si sia poi esaurita?

«La parabola è solo una curva e a me piacciono le curve. Il problema di Bologna è che non c'è una curva, ma una li-

nea piatta. Da Zangheri ad ora la linea è continua, se si salta il disastro totale del sindaco che edificava gabbiette di vetro sotto palazzo Re Enzo (le «gocce» di Guazzaloca,

«Ricomincio a sentire in giro certi odorini certi fermenti Bologna? La bacerei pietra per pietra»

ndr.). Nel '77 Bologna prese fuoco, ma anche adesso i centri sociali ce l'hanno a morte contro Cofferati. Qualche motivo l'avranno, immagino, non è che si sveglino la mattina chiedendosi a chi tirar pomodori o pernacchie. Si sono accumulati errori, ovviamente da una parte e dall'altra, cumulo che punta al sindaco come ad una sorta di parafulmine anti problemi». **Parli di rancore e di odio: c'è odio, in Arte?**

«L'odio è positivo, una potentissima molla creativa. Conosci artisti soddisfatti, a cui vada bene

Due incontri

Oltre alla mostra di cui si parla nell'intervista, Filippo Scozzari è protagonista assieme a tanti altri di *Bilbolbul*, il festival del fumetto che si conclude domani a Bologna. E proprio domani sono due gli appuntamenti in cui lo si potrà incontrare: alle ore 11 alla Libreria Feltrinelli (Piazza Ravennana) con Valerio Evangelisti presenterà la riedizione del suo *La Dalia Azzurra*. Poi, alle 18, al cinema Lumière, assieme a Tatti Sanguineti, introdurrà il film *Paz!* di Renato De Maria.



SANA E SALVA Ecco l'«Annunciazione» a Tokyo

L'«ANNUNCIAZIONE» di Leonardo, partita martedì da Firenze, è arrivata al Museo nazionale di Tokyo dove sarà esposta da martedì prossimo fino al 17 giugno. Il quadro è stato liberato dalle pro-

tezioni e adagiato su un tavolo. Poi il dipinto è stato delicatamente spolverato e sistemato in una teca di vetro così da garantire che sia conservato in un ambiente a temperatura e umidità controllate.

IL MANIFESTO Un documento di 44 scrittori su una letteratura rinnovata da voci «altre»

E il francese torna lingua del mondo

Non è roba da poco per una nazione come la Francia, gelosa di sé stessa e, soprattutto, della sua lingua. Non è per niente da poco, dunque, il manifesto firmato da 44 scrittori, che ieri *Le Monde* ha pubblicato con gran risalto e nel quale si auspica l'introduzione di una lingua «libera dal suo patto esclusivo con la nazione». Del resto l'Accademia non abita più soltanto a Parigi, visto che premi prestigiosi come il Goncourt, il Renaudot, il Femina sono stati assegnati a scrittori «fuori» della Francia.

I firmatari del manifesto, tra i quali figurano scrittori, come Tahar Ben Jelloun, Edouard Glissant, Nancy Huston, Erik Orsenna Gisele Pineau e Jean Rouaud, stabiliscono una serie di collegamenti tra narrativa, impegno e democrazia. Lo fanno anche recitando il *de profundis* della francofonia e celebrando «la nascita di una letteratura

mondiale in lingua francese». Insomma di una letteratura, come sostengono, in cui la lingua torna a essere mezzo, sia pure altissimo, ma non fine. Rifacendosi all'esempio della migliore letteratura di lingua inglese, capace di spaziare su scenari mondiali e di respirare lungo la circolarità dei meridiani e dell'equatore, anche il romanzo francese, secondo i 44 firmatari del manifesto pubblicato da *Le Monde*, ritrova (e sempre più ritroverà) una sua dimensione transnazionale, tecniche narrative diversificate, scopi e identità sociali differenti. Quanti sono - affermano gli autori del manifesto - gli scrittori di lingua francese in bilico tra culture diverse che si sono interrogati sulla strana disparità che li relegava ai margini della francofonia, «variante esotica appena tollerata», mentre i figli dell'ex impero britannico prendevano possesso in piena legittimità delle let-

tere inglesi? La risposta, secondo quanto scritto nel manifesto francese, non riguarda il retaggio coloniale e il riscatto da esso, ma va piuttosto trovata nell'ambiente letterario stesso, nella sua strana arte poetica che si avvitava su se stessa come un deriviscio impazzito, senza uscire da schemi consunti che avrebbero voluto perpetuare l'idea di una Francia madre delle arti e della civiltà, che doveva seguitare a dispensare i suoi lumi da benefattrice universale ai popoli che vivevano nel buio dell'ignoranza.

Ma oggi il quadro è mutato e altre voci si fanno e si dovranno sentire, anche in letteratura. Voci creole, caraibiche, africane, maghrebine. Voci che dicono addio alla francofonia consumata dell'accademia e delle istituzioni. Voci che scoprono, o forse riscoprono, che il francese può tornare a essere lingua del mondo.



Per ordini diretti: book@manifestolibri.it

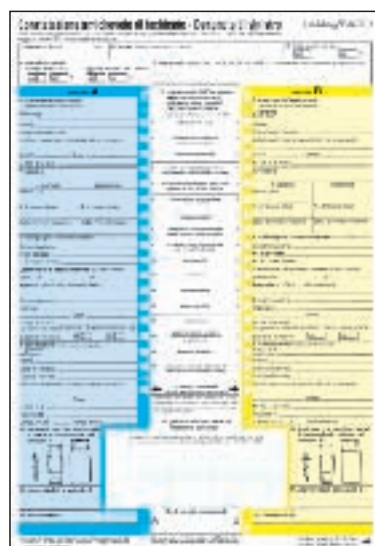
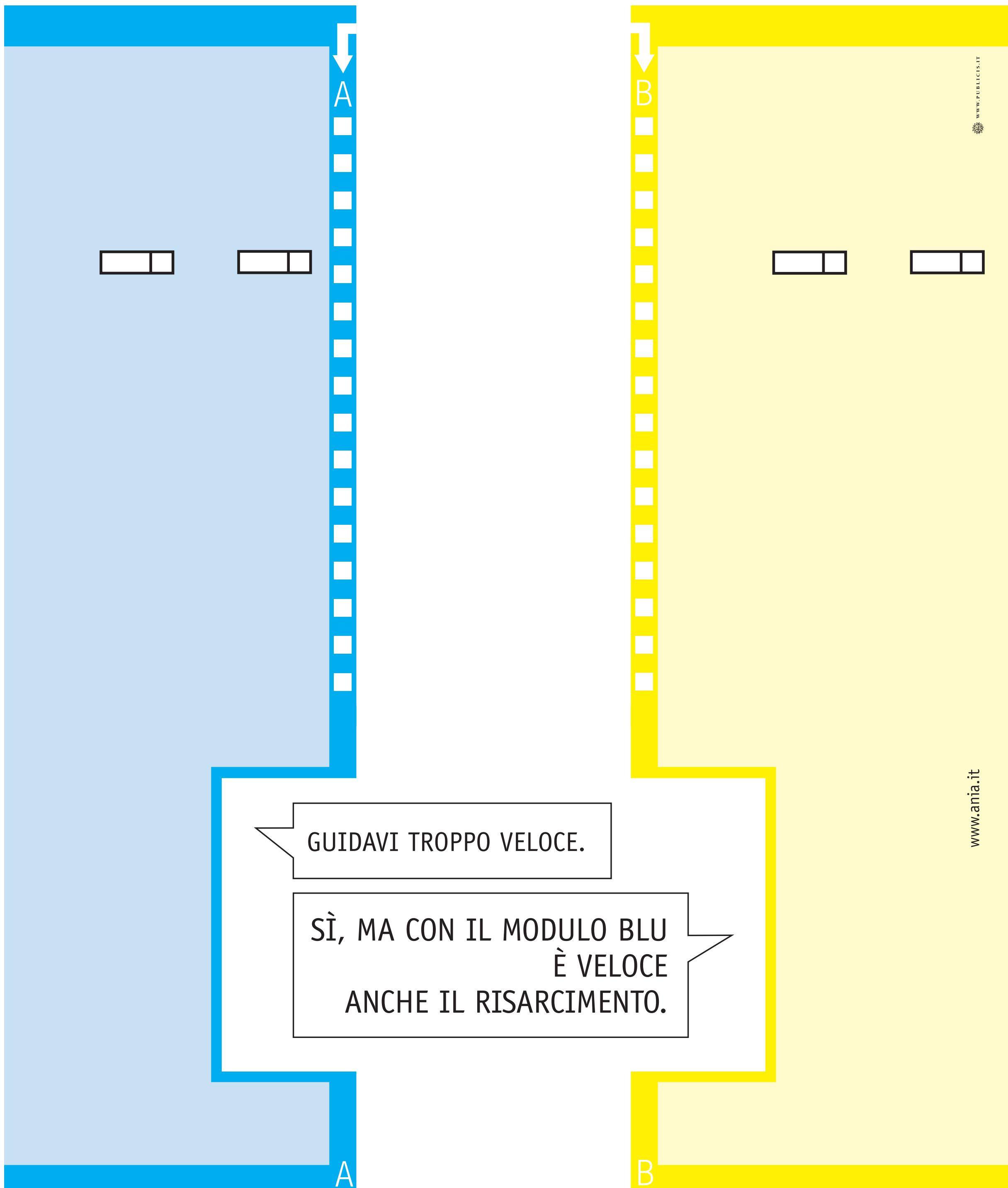
www.ilmanifesto.it www.manifestolibri.it

È ancora impresso.

La ristampa dell'Album cult di Tano D'Amico e Piergiorgio Maoloni «é il '77». 106 foto di un anno che ha cambiato la nostra storia.

Dal 16 marzo in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri a 8,90 euro.





Con l'introduzione per legge del risarcimento diretto, ci troviamo faccia a faccia con un grande cambiamento nel mondo delle assicurazioni auto. In caso di incidente fra due veicoli, se pensi di avere ragione, anche solo in parte, devi chiedere il rimborso alla tua compagnia anziché a quella del veicolo che ti ha danneggiato. È la tua assicurazione, infatti, che ti risarcisce i danni. Inoltre, compilando il Modulo Blu, tutto diventa più facile. Se siete d'accordo su come è avvenuto l'incidente, firmatelo insieme: il risarcimento è più veloce. Il tuo assicuratore ti può dare l'assistenza necessaria e dirti cosa fare, guidandoti in una procedura che da oggi è più semplice che mai. **METTERSI D'ACCORDO, PAGA.**



verso il CONGRESSO

IL WELFARE

NELLA MOZIONE del compagno Fassino, là dove si definiscono gli elementi fondanti del Partito Democratico si assegna un ruolo decisivo a questa nuova forza nella costruzione di uno stato sociale, «non solo risarcitorio ma creatore di opportunità e di sviluppo». Recenti studi di politiche sociali pongono l'Italia tra i modelli di welfare del sud Europa, caratterizzati da un eccesso della protezione sociale dipendente dalla posizione occupazionale e da uno schema universalistico in campo sanitario dove l'accesso alle cure è garantito a tutti i cittadini.

Il risultato è che ai lavoratori con un'occupazione stabile è garantita una buona protezione, cosa che non avviene per i lavoratori marginali e per i non occupati che sono sprovvisti di una protezione anche minima. Mancano misure d'integrazione al reddito rivolte alla popolazione in stato di povertà. Le attività di cura e di accudimento dei soggetti più fragili rimangono tradizionalmente considerati di spettanza familiare. Questo ha comportato alcuni effetti sociali perciò la flessibilità del lavoro, caratteristica di una società globalizzata si è trasformata in precarietà che colpisce soprattutto le giovani generazioni. La precarietà della famiglia che si trasforma in forme diverse, diventa il soggetto più a rischio di povertà. Il tasso di attività femminile è rimasto tra i più bassi d'Europa, per questo il 48% delle famiglie può contare su un solo reddito. Un paese dove permangono grosse differenze tra nord e sud, per quanto riguarda la qualità e quantità dei servizi sociali e sanitari.

L'approvazione della legge 328/2000 segna un passaggio storico da un sistema di welfare governato da leggi settoriali prevalentemente approvate negli anni 70-80 a un welfare basato su una organica definizione di obiettivi, di risorse e di funzio-

zioni di programmazione e gestione portate sul territorio. I 5 anni di governo di Centrodestra hanno messo fortemente in discussione questi obiettivi. Il fondo sociale è stato utilizzato per obiettivi diversi, il federalismo fiscale non è stato attuato, i livelli essenziali d'assistenza non sono stati definiti. Il limitato sviluppo dell'autonomia finanziaria e politica dei governi locali, mantenuti, non ha favorito il dispiegarsi della sussidiarietà orizzontale e verticale.

Da qui l'importanza di un partito che sappia porsi in modo nuovo di fronte a questo stato di cose. Non solo per sostenere il governo nella sua azione - ma anche perché un riformismo che nasce senza un ampio consenso popolare e senza una forza maggioritaria in grado di sostenerlo non ha futuro. L'invecchiamento demografico, l'indebolimento delle reti famigliari, la maggiore partecipazione femminile al lavoro in particolare nel Centro e nel Nord del paese, l'aumento del lavoro atipico, richiedono maggiori servizi. Il Welfare non può essere moderno ed europeo se non c'è la convinzione che uno sviluppo cosiddetto compatibile deve dare valore ad una «merce» fatta di servizi materiali e immateriali che creano benessere, riducono le differenze nella società multietnica in cui ormai viviamo, aumentano l'occupazione, la ricerca e l'innovazione tecnologica, creando coesione sociale.

È di fronte a noi il problema della denatalità che ci rimanda l'immagine di un paese che non crede nel suo futuro. Nel contempo registriamo il dato di una famiglia che risente sempre di più dell'eccessivo peso dato dalle responsabilità di cura. Occorre quindi superare le vecchie divisioni che si sono create tra chi ha propugnato un welfare delle persone e chi pensa a un welfare con centro la famiglia. Sostenere la famiglia significa non solo sostenere i redditi, ma anche creare una rete di servizi per l'infanzia, intervenire sull'emergenza non autosufficienza, sulla disabilità ecc. occorre attenzione a non depriverla la famiglia, (se può assolverlo) del suo ruolo affettivo e solidale, ma occorre creare le condizioni perché questo avvenga. I Comuni hanno attuato la 328/2000 creando momenti associati di programmazione, di censimento delle risorse, di interventi coinvolgendo il privato sociale. Si tratta d'investire su questo patrimonio di conoscenza, competenze e realizzazioni - per costruire un welfare più personalizzato e radicato sul territorio.

La responsabilità di governo che abbiamo assunto ci chiede di coordinare le politiche e le risorse tra i ministeri competenti (Sanità, Sociale, Famiglia, Pari Opportunità) sulla base di priorità definite di comune accordo. Definire con Regioni ed Enti Locali III° settore i livelli essenziali d'assistenza - e dare al governo del territorio le risorse per far fronte ai nuovi compiti, sulla base del federalismo fiscale, potrebbe avviare un circolo virtuoso di forte responsabilizzazione nella spesa non solo degli enti di governo sul territorio, ma anche dei cittadini.

Abbiamo lavorato in questi mesi in modo positivo su questi temi nel gruppo dell'Ulivo, si tratta ora di fissare la tappa del congresso come un ulteriore contributo alla costruzione di un nuovo riformismo.

Fiorenza Bassoli



NELLA SINTETICITÀ della mozione congressuale «A sinistra per il socialismo europeo» è esplicitato un principio molto importante: la necessità che, in una società moderna e per il futuro del paese e dell'Europa, lo Stato sociale rappresenti non un freno allo sviluppo, ma un investimento, per governare le grandi trasformazioni sociali, culturali e demografiche che abbiamo di fronte.

Principio che ha bisogno di essere riaffermato con molta determinazione e che è uno degli elementi forti che sostanziano la necessità di un partito non centrista ma con un marcato carattere del socialismo europeo. Quel principio pare associato e quasi dato per scontato da tutte le mozioni nel dibattito congressuale in corso, eppure non è assolutamente così.

Certo, dopo gli anni di governo di centro-destra con le controriforme varate in tanti campi del sociale, dalla scuola alla previdenza, e con lo svuotamento di risorse, di strumenti e di personale soprattutto nell'ambito del sociale, ogni seppur minimo investimento in atto, dalla politica a sostegno della famiglia, agli stan-

ziamenti per l'infanzia, all'avvio di un diverso processo di distribuzione della ricchezza costituisce un passo avanti da apprezzare. Ma, ovviamente, non basta questo per realizzare l'inversione di rotta rispetto alla cultura che, con maggiore o minore accentuazione, di fatto percepisce le politiche di sviluppo come un prius che deve avere un suo percorso non ostacolato dalla eccessiva protezione sociale, tanto più se questa comporta una elevata spesa pubblica che possa rischiare di rallentarlo.

Ecco, questo è il tempo nel quale fare chiarezza proprio per il nostro futuro. Se abbiamo tutti chiaro che il futuro porta, per fortuna, ad un maggior invecchiamento della popolazione, che abbiamo di fronte processi migratori ancora più estesi e stabili di quanto

avvenuto fino ad ora, che le famiglie hanno sempre più necessità di servizi pubblici, che l'aumento occupazionale delle donne necessita una nuova articolazione e flessibilità di tutti i

servizi... la domanda a cui la politica deve rispondere per definire identità e valori è: è possibile rispondere a tutte queste esigenze semplicemente ridistribuendo le quantità economiche già variamente utilizzate, pensando addirittura che sia possibile ridurre la spesa complessiva rispetto al Pil, o invece occorre un grande investimento economico, di mezzi, di personale e di qualità per cambiare strategicamente il modello di sviluppo?

Ancora più emblematica, in tal senso, è la discussione in atto sulla riforma delle pensioni. Non si può affermare che la politica del governo precedente è sbagliata e poi tentare di raggiungere lo stesso risultato in materia di innalzamento dell'età pensionabile, così come non si può riconoscere in modo allarmato che le pensioni dei giovani sono a rischio e pretendere che possano accettare una ulteriore riduzione delle pensioni future, non si può riconoscere che riforme importanti come quelle degli ammortizzatori sociali o della reale difesa del potere d'acquisto delle pensioni sono in attesa da oltre dieci anni perché sono sempre mancati i soldi e la volontà politica e pensare che oggi basti la volontà politica e non ci si debbano mettere cospicue risorse.

Per tutto questo non bisogna essere ambigui, né verso gli anziani attuali e futuri che hanno sempre sostenuto le idee più profonde di equità e di solidarietà che hanno caratterizzato la sinistra nel nostro paese, né tanto meno verso i giovani che hanno bisogno di certezze per il loro futuro e non solo di vacue promesse, così come non bisogna essere ambigui verso il mondo del lavoro che ha sempre saputo fare sacrifici quando necessari ma che non accetta siano spacciate per riforme operazioni che semplicemente spalmano in modo diverso ciò che già c'è ma non cambiano mai il disequilibrio nella distribuzione della ricchezza.

La mozione Mussi-Salvi è chiara: vogliamo un moderno sistema di welfare che non si limiti a contenere o risarcire i danni e gli squilibri che l'attuale sviluppo produce, ma che sia capace di contrastare precarietà e insicurezza, di essere fattore attivo di uno sviluppo di qualità e socialmente sostenibile.

Un sistema di welfare che sappia rispondere alle nuove domande e ai nuovi bisogni che si presentano nelle società moderne: i flussi migratori, la frammentazione delle reti familiari, la discontinuità dei cicli di vita, il maggior numero di donne che stanno nel mercato del lavoro, il progressivo invecchiamento della popolazione, l'esigenza di una maggiore mobilità verticale che frantumi le caste sociali che strutturano parti importanti della nostra società.

Che cosa è tutto ciò se non un'idea socialista? Un'idea che si deve fare politica per il nostro paese e per l'Europa, soprattutto ora che con l'allargamento dei confini europei e l'ingresso dei tanti nuovi stati le contraddizioni si fanno più forti, le disuguaglianze sono ancora più evidenti, è certamente molto più difficile che nel passato realizzare sviluppo, diritti e coesione sociale.

Ma è esattamente per affrontare tutto ciò che è indispensabile in Italia una forza politica che non abbandoni le radici e il futuro del socialismo europeo.

Morena Piccinini



ADISTANZA DI POCCHI mesi dalla vittoria elettorale possiamo dire che la prima finanziaria presentata dal nuovo Governo, abbia dato un primo segnale in netta controtendenza rispetto al passato, sia per la quantità di risorse previste, sia per l'idea di welfare promozionale che l'ha ispirata, opposta a quello familistico o peggio «residuale».

È questa una differenza fondamentale, spesso poco sottolineata ma più importante del dato puramente quantitativo. Questi due differenti modelli si distinguono non tanto per gli strumenti, quanto per le antiche visioni di società che li originano. La concezione di un welfare che è motore di sviluppo e agente di coesione sociale nasce e si sviluppa soprattutto in Europa e affonda le sue radici nella storia del movimento operaio e socialista.

In Italia, questa idea di welfare, si è evoluta fino a trovare una delle formulazioni più avanzate nella Legge 328/00, che ha dato una prima organica sistemazione a un modello di programmazione comune fra Enti

Locali e Regioni, fra sociale e sanità; promuovendo la partecipazione anche di altri importanti soggetti come il Terzo Settore, l'associazionismo e il volontariato. Un'innovazione forte e complessa, che in Italia vede casi di eccellenza nell'integrazione sociosanitaria convivere con esperienze più arretrate.

Un modello quindi che stenta a far sistema delle buone pratiche esistenti e che procede a due velocità, ma che è opportuno perseguire e migliorare. Riuscire ad intervenire per rendere efficace l'integrazione sociosanitaria e riequilibrare il rapporto fra territorio e ospedale, ancora sbilanciato verso gli ospedali, è la vera sfida per la costruzione di un welfare locale che risponde ai biso-

gni e alle aspettative di tutti e di ciascuno, visti non più unicamente come pazienti/utenti ma come soggetti portatori di diritti, ponendo al centro della rete di servizi la persona e la

sua dignità.

Un anziano non autosufficiente, un malato cronico, un disabile o chi necessita per un periodo della propria esistenza di sostegno, non deve più sentirsi cittadino a metà. Tenere insieme la continuità di cura e l'umanizzazione della stessa, significa dare sostegno qualificato tanto alla persona malata quanto alla famiglia, e si traduce in una battaglia di civiltà ed in un formidabile elemento di arricchimento per l'intera comunità, sotto il profilo sociale ed economico. Non a caso a Lisbona si individuò nella scarsa mobilità sociale una delle cause della poca competitività dell'Europa sullo scenario economico internazionale. Promuovere l'occupazione femminile e dei giovani sono le leve da utilizzare per sbloccare e dinamizzare la società, anche in Italia dove ancora le donne sono poco e male occupate e i giovani spesso vivono di lavoro precario, che non permette di realizzare una proprio percorso di vita fuori dalla casa dei genitori; anche per questo bisognerà rilanciare con forza un piano per le politiche abitative, considerando la parte integrante delle politiche sociali, un salto culturale e politico, che una grande forza Democratica e Socialista dovrebbe assumere come una priorità.

Donne e giovani sono per il nostro paese risorse le cui potenzialità sono state finora ignorate se non frustrate. Liberare queste energie deve essere una necessità per una società civile e moderna, una società quella italiana impreparata alle epocali trasformazioni che l'hanno investita. La presenza di milioni di nuovi cittadini migranti, la crescita del numero di anziani e l'allungamento dell'aspettativa di vita, il recente dato di un nuovo incremento delle nascite, le modificazioni avvenute nel mondo del lavoro, sono mutamenti avvenuti con una progressione notevole negli ultimi anni e che è impensabile credere abbiano un'inversione di tendenza a breve.

Essi rappresentano quindi un banco di prova e un'opportunità per inserire con maggior forza nel nostro sistema di welfare un «nuovo» elemento, che si sommi a quelli già elencati, la formazione. La formazione continua, dall'asilo fino all'età più avanzata, può essere uno dei cardini di un moderno welfare, che liberi le donne e gli uomini dai vincoli e i condizionamenti che ne limitano le aspirazioni e le capacità. Essa promuove l'integrazione fra culture e religioni, ma è anche un ottimo lievito per la crescita di una società aperta e laica, in cui i diritti civili e sociali avanzano insieme.

Una comunità è così più forte e sicura, in grado di prevenire tensioni sociali e di intervenire a rimuovere le cause economiche e sociali che determinano nuove povertà ed emarginazione.

Quello che noi desideriamo sia un Partito Nuovo Democratico e Socialista non potrà prescindere dall'assumere come centrali questi temi se vorrà avere una base sociale di riferimento ampio e popolare.

Marco Pacciotti

Lavoro, infanzia, famiglia Le riforme cominciano dalle persone e dal territorio

Parte dallo Stato sociale il ripensamento strategico del modello di sviluppo

Occupazione femminile e giovanile per rimettere in moto la società

Mozioni a confronto

■ Per comprendere le diverse posizioni che si confronteranno al congresso Ds di Firenze, l'Unità ha invitato i rappresentanti delle tre mozioni a illustrare le loro opinioni sui temi più importanti della politica italiana e internazionale. I primi tre confronti sono stati pubblicati il 24 febbraio, il 3 e il 10 marzo, e possono essere recuperati, insieme al testo delle mozioni, all'indirizzo internet del giornale: www.unita.it.

Mozione congressuale n.1
«Per il Partito Democratico»
Candidato Segretario Nazionale
Piero Fassino
[clicka su: www.mozionefassino.it](http://www.mozionefassino.it)

Mozione congressuale n.2
«A Sinistra. Per il socialismo europeo»
Candidato Segretario Nazionale
Fabio Mussi
[clicka su: www.mozionemussi.it](http://www.mozionemussi.it)

Mozione congressuale n.3
«Per un Partito Nuovo, Democratico e Socialista»
Primi firmatari: Gavino Angius, Mauro Zani
[clicka su: www.socialistieuropei.it](http://www.socialistieuropei.it)

Cara
Unità**Unioni di fatto:
a proposito dei diritti
che mancano**

Cara Unità, vi racconto la mia storia a proposito di convivenza e diritti visto che dal 1° gennaio 2005, dopo 27 anni di rapporto e 20 di convivenza «more uxorio» il mio compagno di 56 anni ha deciso di separarsi da me per un nuovo amore. In tutti questi anni vissuti insieme abbiamo condiviso come una coppia «regolarmente sposata» tutti i problemi di gestione familiare coinvolgendo in tutto ciò anche i nostri diretti familiari. Abbiamo fatto investimenti in comune di natura patrimoniale e convinti di trascorrere tutta la vita insieme non abbiamo mai sentito la necessità di stipulare il contratto di matrimonio. Ora, che però se ne è andato, oltre allo stato di prostrazione profonda, devo risolvere tutti i problemi sia di natura patrimoniale che di sopravvivenza, infatti andandosene non si è nemmeno posto il problema se riuscivo a sostenermi economicamente per il futuro! Sono solo poche righe che chiedo siano pubblicate perché come tante sono le persone che questa esperienza

vivono e pagano in prima persona senza che la «società civile» se ne faccia in qualche modo carico con norme di tutela del «più debole».

Lettera firmata

**Io, abbonata Wind,
vi racconto la telefonia mobile...
anche nel tariffario**

Cara Unità, oggi come tanti abbonati Wind, ho ricevuto un SMS che a partire dal 01/05 il piano tariffario Wind 10 verrà cambiato in Wind 12, tale cambio comporterà un aumento di 2 centesimi in più al minuto e 1 centesimo in più di scatto alla risposta. Ho contattato il servizio clienti, mi è stato detto che tale aumento è consentito dall'art. 2.4 della carta servizi Wind, ma mi domando è una cosa possibile? Il ministro Bersani giorni fa disse che non ci sarebbero stati aumenti dei piani tariffari, beh, si sbagliava.

Federica

**Portare il cilicio
non è un insulto
a chi soffre davvero?**

Cara Unità, leggo da più parti che vi sarebbe almeno un membro del Parlamento italiano che, posseduto da fervore religioso, porterebbe il cilicio. È vero che ognuno è libero di fare ciò che gli pare, anche farsi del male, però nel caso specifico, vorrei dire anch'io qualche cosa. Per cominciare direi che già il confessare pubblicamente questa scelta (o il farla trapelare, che è la stessa cosa, solo più ipocrita) è segno di esibizionismo e cattivo gusto, non certo nello spirito cristiano. Poi

mi ricordo, dai tempi di scuola, che il rispetto per il nostro corpo e per la nostra salute sono un dovere verso noi stessi e verso Dio, che ce li ha donati: non possiamo artificialmente farci del male solo per poter sostenere di offrire il nostro dolore al Signore al quale, a mio parere si fa grave offesa considerandolo così deficiente. E mi piacerebbe sapere che senso abbia infliggersi torture fisiche, quando vi è gente che come me, in seguito a un tumore plurioperato (e dal quale, almeno per ora, sembro guarito), vive comunque una vita ormai innaturale, scomoda, dolorosa e talvolta imbarazzante, o gente ridotta allo stadio terminale della propria vita, gente comunque malata, povera e sofferente, mentre loro esibiscono (anche se taluni lo fanno in silenzio) il proprio inutile e blasfemo dolore. Il Dio di cui questi personaggi sono pessimi testimoni, se ci fosse, potrebbe un bel giorno, regalare loro i malanni veri che ho incontrato io, per esempio, o altri tali comunque da consentirgli finalmente di soffrire davvero e vivere così il tanto agognato dolore in modo (secondo loro) cristiano.

Alessandro Chionaky, Arcisate (Varese)

**Prima «vallettopoli», ora...
e intanto il Paese
dimentica i veri problemi**

Cara Unità, nell'arco di circa un anno nel nostro Paese, «a latere» delle elezioni politiche, alle varie crisi governative, ai congressi di partito ed altro abbiamo avuto lo scandalo relativo ai ricatti sessuali verso le ragazze che si presentavano all'Ufficio personale del servizio radio-televisivo pubblico per poter essere assunte. Oggi siamo in presenza di un altro scandalo sessuale (solo ricatti relativi

a piccanti fotografie...?) molto più grave, coinvolgente praticamente quasi tutti i settori dello spettacolo (il calcio fa parte di questo spettacolo...). Ma mi domando a quale fine, oggi, questi avvenimenti che hanno anche aspetti tragici, sono amplificati a dismisura su tutti i mezzi di comunicazione di massa fino a soffocare i grandi problemi della guerra, delle pensioni, della disoccupazione (in tante imprese si licenzia alla grande), del fisco, dell'ambiente, ecc. ecc. Mi sembra di notare due pericoli in queste manovre: 1. Mettere il bavaglio all'informazione. 2. Distogliere l'opinione pubblica dalle grandi riforme di cui le classi meno abbienti hanno grandemente bisogno, riforme che la stessa democrazia italiana reclama.

Ugo Montecchi

**Grazie, presidente Napolitano
per le tue parole
sulle morti bianche**

Cara Unità, grazie alle parole del Presidente della Repubblica i temi del lavoro - in particolare quelli della sicurezza, della legalità e della responsabilità sociale delle imprese - ritrovano periodicamente l'onore della prima pagina. Nel suo intervento di Bologna Napolitano ha usato parole pesanti che questa volta difficilmente potranno restare senza conseguenze, ha richiamato infatti direttamente al senso di responsabilità tutti, politici, lavoratori e in particolare gli «imprenditori» definendo quello delle «morti bianche» un problema «aperto e doloroso», che ha raggiunto «limiti intollerabili»; ha aggiunto soprattutto una cosa importante e nuova, un aspetto sino ad ora sottaciuto anche dai politici e rimasto ai margi-

ni della discussione, ovvero la «responsabilità sociale» delle imprese. Alla Ducati (azienda definita modello), dentro quindi la tana del lupo, il Presidente ha avuto il coraggio e la fermezza istituzionale di dire che davanti all'emergenza di questa guerra sui luoghi di lavoro «non serve solo il controllo dello Stato, ma anche la responsabilità delle aziende». Per il mondo del lavoro è una novità importante perché chiama direttamente in causa la responsabilità dei datori di lavoro. Nel mondo del lavoro Sicurezza e Legalità sono due aspetti strettamente collegati che troppo spesso vengono ancora elusi da una parte di imprenditori con pochi scrupoli per cui la «sicurezza» sul lavoro non è un «valore» da perseguire, un obiettivo di qualità verso cui tendere con investimenti in formazione e prevenzione, bensì un «costo» e come tale da contenere il più possibile; i numeri sono lì a dimostrarlo, basta leggere i vergognosi numeri del tuo contatore quotidiano che anche oggi vedrà aggiungere un numero alla tragica conta, quello di un operaio polacco di 53 anni che ha perso la vita per il crollo di una gru mentre Napolitano spendeva parole per lui. Dopo questo ennesimo, autorevole ed incisivo intervento, come lavoratore e come cittadino mi aspetto da domani un nuovo impegno di tutti per ridare dignità al lavoro e finalmente piena esigibilità all'art. 1 della Costituzione. Grazie ancora Presidente e speriamo che questa volta le Tue parole non si perdano inascoltate nel vento...

Claudio Gandolfi, Bologna

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

**Spinelli, foulard
e repressione**

Una delle storielle ebraiche di maggior successo fra quelle che mi capita di raccontare è questa: «A Odessa, magica città del meridione russo, un ebreo ortodosso rincasa a sera dal duro lavoro. I suoi tre marmocchi, uno di tre, uno di cinque e uno di sette anni gli si precipitano incontro per fargli festa. Gli saltano al collo, gli scarruffano la barba e con le loro grida argentine gli raccontano la loro giornata come la più eccitante delle avventure. Il padre felice, e già meno stanco, portandosi tutti e tre i pargoli appesi addosso, va a stravaccarsi sulla poltrona. Una volta accomodatosi, per mettere alla prova la devozione della propria prole domanda ai suoi bimbi: "Kinderlakh, bambini miei, il vostro papa ce l'ha tanto sete. Chi di voi lo va prendere per me uno bello bicchiere dell'acqua?". Il maggiore si fa avanti e dice: "Io lo voglio questo onore perché sono primogenito e questo è comandamento del Bibbia ora padre". A quel punto, il secondogenito si fa avanti ed esclama: "Per avercelo io questo onore, sono io pronto a dare tutti i miei risparmi ai bambini poveri". Per non essere da meno, il moccioso di tre, sale su una sedia e con la sua vocetta squillante dichiara: "Io lo voglio quel onore e per lui avere io, sono pronto a dare tutti i miei giocattoli ai bambini che non ce l'hanno". A questo punto scoppia una piccola rissa fra i tre piccoli devotissimi ebrei ma, siccome già studiano le scritture, sanno che litigando non otterranno nulla. Chiedono così al padre il permesso di discutere la questione come facevano i grandi maestri dell'ebraismo in epoca talmudica. Il padre, felice e orgoglioso, acconsente. I tre saggi in erba si appartano in un angolo e, zucchetti ben calcati sulle testoline intelligenti, iniziano la discussione con tutto il repertorio dei gesti e delle cantilene dei sapienti che dibattono. A loro cernecchi si agitano ritmicamente e sotto i piccoli menti glabri, pare persino che si agitano pensose barbe. Dopo quaranta minuti di dibattimento, i tre mocciosi soddisfatti tornano dal padre ormai devastato dalla secchezza delle fauci e il maggiore dei tre fratellini, a nome del gruppo, comunica: "Papa, tate, noi abbiamo discusso il questione, abbiamo esaminato qvi e lì, questo è qvelo, pro e contro, su e giù e insieme abbiamo così deciso: questo è per noi uno troppo grande onore. Vai

prenditi l'acqua di solo!". Questa storiella scatenata sempre nel pubblico un'euforica illarità, ritengo che molti nel pubblico pensino a certe uscite dei loro figli, o nipoti, o fratellini e sorelline. I bambini sono straordinari, le loro potenzialità immense, il mondo ebraico dell'esilio ne aveva un culto vero e proprio. In quel mondo povero ma fervido, trasmettere ai piccini e ai ragazzi sapienza, senso critico e percezione del paradosso, farlo con intensità e passione, era una priorità assoluta. Gli strumenti di quella bildung erano insieme urgenza e umorismo, dolcezza e severità, tenerezza e profondità. Non stupisce che quel mondo abbia prodotto tante eccezionali intelligenze. La nostra grande civiltà ha saputo conquistare la democrazia, l'istruzione pubblica universale obbligatoria e «gratuita» ma per farne cosa? Sempre di più una scorza vuota dove gli insegnanti sempre meno rispettati e mortificati nel proprio ruolo, devono competere con telefonini, videogiochi, pubblicità fuorvianti e un uso pleonico e disennato di internet in una società in cui i valori primari sono il profitto, la competizione, lo stupido televisivo e la rivendita di sé. Poi ci si stupisce che fra giovani e giovanissimi cresca esponenzialmente l'uso di droghe di ogni tipo. A questo punto scatta come sempre il tipico furore moralista dei portavoce reazionari che invocano la soluzione della repressione, segnatamente contro i poveracci e gli emarginati, tanto per i figli dei ricchi c'è sempre una legislazione speciale. Il nostro centro-destra esulta perché disennatamente il Tar boccia il sacrosanto allentamento della criminalizzazione riguardo all'uso della cannabis voluto saggiamente dal ministro Livia Turco. Il nostro centro-destra non riesce a liberarsi dalla sindrome del manganello che oggi si chiama proibizionismo. I poveri illusi non hanno capito che anche se gli toglie lo spinello, i giovani sbandati si attaccano al «gioco del foulard» e lì voglio vedere i mistici della repressione mettere al bando i foulard. È possibile che non si capisca ancora che la repressione non è un rimedio, che gli strumenti per dare futuro ai nostri giovani si chiamano amore, formazione, vicinanza, rispetto ma soprattutto responsabilità nei loro confronti e risposte autentiche alla loro disperata domanda di senso.

La disuguaglianza globale

SILVANO ANDRIANI

Il confronto sul tema della crescita delle disuguaglianze a tal punto sta diventando centrale negli Usa che il presidente della Banca Centrale, B. Bernanke, si è sentito in dovere di intervenire su di esso con un apposito discorso. In esso ha ammesso l'esistenza di una tendenza ormai quasi trentennale alla crescita delle disuguaglianze e, pur precisando che decidere il livello di disuguaglianze accettabile per un paese sia uno dei compiti principali della politica, ha sommessamente suggerito che gli Usa prendano qualcosa dal modello europeo in termini di politiche sociali. Il tema non è tuttavia così semplice, visto che le disuguaglianze sono aumentate pesantemente anche in Europa. Alla base della crescita generalizzata delle disuguaglianze all'interno di ciascun paese vi è soprattutto l'intreccio fra globalizzazione e rivoluzione tecnologica. L'ingresso sul mercato del lavoro mondiale di centinaia di milioni di lavoratori dei paesi dell'est europeo, dei grandi paesi asiatici e dei paesi arretrati sta modificando radicalmente il rapporto fra lavoro e capitale a favore di questo ultimo. Quasi dappertutto, negli ultimi trenta anni, la quota del reddito nazionale assegnata al lavoro dipendente si è sostanzialmente ridotta. D'altro canto le diverse aree di un paese possono trovarsi, per ragioni culturali, storiche o semplicemente geografiche, più o meno vicine alle nuove frontiere definite dalla rivoluzione tecnologica, di conseguenza il divario tra di loro aumenta. Ciò sta avvenendo quasi dappertutto dalla Cina agli Usa ed in Italia sta producendo un aggravamento della divergenza storica fra Nord e Sud. Da tutto questo deriva il diffuso e crescente disagio nei confronti della globalizzazione. Se la quota di reddito nazionale assegnata al capitale aumenta, cresce anche il valore di esso: da trenta anni ormai il valore della ricchezza patrimoniale aumenta più del reddito nazionale ed aumenta quasi dappertutto il peso della rendita, mentre reddito e ricchezza patrimoniale tendono a concentrarsi nella fascia più ricca della popolazione, fascia non piccola, ma decisamente minoritaria. Il fenomeno è talmente vistoso che il Centro studi delle Nazioni Unite ha effettuato per la prima volta una ricerca per valutare il grado di concentrazione della ricchezza a livello mondiale, il risultato è impressionante: il 2% più ricco della popolazione possiede il 50% della ricchezza mondiale, mentre il 10% più ricco ne possiede l'85%. Dati che, tra l'altro, forniscono informazioni preziose per politiche fiscali dirette a ridurre le disuguaglianze. I paesi europei, in genere, non sfuggono a

queste tendenze; il «modello europeo» fa acqua da molte parti. Nell'area dell'euro la quota del reddito nazionale assegnata al lavoro dipendente è calata dal 1980 al 2003 di ben sette punti e mezzo passando dal 56,6% al 48,9%, secondo dati Ocse. Anche nella generalità dei paesi europei il peso della rendita aumenta sostanzialmente. Aumenta anche la fascia della povertà, definita come quella che comprende i cittadini con un reddito inferiore al 60% del reddito pro-capite medio del proprio paese. Ed è piuttosto disturbante constatare che fra i paesi con il più elevati tassi di povertà c'è l'Italia, dopo anni di governo del centro-sinistra e c'è l'Inghilterra, dopo un decennio di governo del new-labour. Le spinte divaricanti provenienti dai mercati in fase di globalizzazione possono essere contrastate da politiche economiche nazionali con forte carica redistributiva. In generale però sono prevalse politiche economiche di segno opposto che hanno rafforzato la tendenza alla crescita delle disuguaglianze. Questo certamente accade quando si eliminano le imposte di successione anche per i grandi patrimoni, si riduce la progressività dei sistemi fiscali, si riduce la possibilità per gli Stati di intervenire per favorire lo sviluppo delle aree che restano indietro. Di conseguenza la crescita delle disuguaglianze è diventato uno dei tratti costitutivi del tipo di sviluppo divenuto prevalente a livello mondiale a partire dalla grande ristrutturazione economica avviata da Thatcher e Reagan all'inizio degli anni '80, un tipo di sviluppo che è ancora dominante e che porta evidente il segno dell'

**La crescita sempre
più drammatica
delle disuguaglianze
è diventato il vero
spartiacque
di ogni riformismo**

egemonia culturale e politica della destra. Un'eccezione alla regola è data dal complesso dei paesi scandinavi. Si tratta di paesi piccoli per popolazione, ma che messi insieme costituiscono una realtà abbastanza omogenea ed importante. E non importa in quali di essi governa la sinistra o il centro-destra poiché, anche se hanno realizzato riforme di segno diverso che riguardano soprattutto il mercato del lavoro, i sistemi previdenziali e le privatizzazioni, hanno dappertutto mantenuto la caratteristica di fondo del modello socialdemocratico: un forte controllo politico della distribuzione del reddito per limitare le disuguaglianze e la concentrazione della ricchezza e garantire a tutti i cittadini l'accesso ai beni pubblici. Questi sono i paesi europei che realizzano le migliori performance economiche e che attingono, per



generale riconoscimento, i più elevati livelli di benessere al mondo. Il problema delle disuguaglianze riguarda anche direttamente il funzionamento del sistema economico, il ritmo e la qualità dello sviluppo. Possiamo parlare quanto vogliamo di pari opportunità, ma se le disuguaglianze crescono ed aumenta la concentrazione della ricchezza, le opportunità di vita non possono che divergere e le società ed i mercati irrigidirsi e diventare più inefficienti: coloro che sempre più si arricchiscono possono essere disincantati dall'intraprendere e, soprattutto, una parte crescente della popolazione non potrà realizzare le proprie capacità. Commentando una ricerca che evidenzia la scarsità di talenti a livello mondiale, *The Economist* riconosceva che essa più che ai limiti dei sistemi scolastici è dovuta al crescere delle disuguaglianze. Ed una recente ricerca del Centro per le performance economiche che, mettendo a confronto i paesi scandinavi con Usa ed Inghilterra, ne ha valutato i rispettivi livelli di mobilità sociale, trova che la quota è nei paesi scandinavi decisamente più elevata che in quelli anglosassoni nei quali, peraltro, è in diminuzione. Se si assume che la mobilità sociale sia il migliore indicatore del buon funzionamento dei mercati, quella ricerca ci dice che un forte controllo politico della distribuzione del reddito non contrasta, anzi agevola il buon funzionamento dei mercati e che lo slogan che alcuni di noi lanciarono negli anni '80 «più Stato e più mercato» è perfettamente plausibile. Infine il problema delle disuguaglianze riguarda anche la distribuzione del potere: ricchezza e potere marcano, in genere, insieme. Il fatto che un top executive statunitense, che negli anni '70 guadagnava in media 39 volte la paga di un operaio ne guadagna adesso 500 volte segnala una formidabile redistribuzione non solo del reddito, ma anche del potere. Ed il fatto,

evidenziato da una recente ricerca che i top executive hanno beneficiato della quasi totalità degli aumenti di produttività realizzati e che sono rimasti all'asciutto anche figure di lavoratori tipici della nuova economia della conoscenza, ci dice che, per quanto l'uso della conoscenza stia diventando sempre più importante, ciò finora non ha influito sulla distribuzione del reddito e del potere nelle imprese. L'asse del potere nel modello di sviluppo dominante sta in un'alleanza tra capitale finanziario e coloro che gestiscono le imprese e la mancanza di un adeguato bilanciamento del potere nella struttura economica è anche all'origine dei numerosi e gravi scandali societari. A tendenza del mondo degli affari a prevaricare o addirittura a scalare direttamente il potere politico è alla base delle principali teorie sulla crisi della democrazia. Alcuni parlano già di «postdemocrazia» e Dahrendorf annuncia la nascita di una «nuova classe globale» composta da un mix di imprenditori, manager e politici asserviti che tende ad operare al di fuori delle regole. Quello dell'uguaglianza non è dunque solo un problema di giustizia sociale è un problema di conformazione della società, di funzionalità della distribuzione e dell'allocatione delle risorse rispetto alle possibilità ed alla qualità dello sviluppo, è un problema di distribuzione e di bilanciamento del potere e quindi di funzionamento della democrazia. Non a caso nel libro famoso nel quale identifica ciò che distingue la sinistra dalla destra, Bobbio pose il tema uguaglianza/disuguaglianza come il principale spartiacque. Di questo bisognerebbe ricordarsi quando si punta a creare un nuovo grande partito riformista giacché, per quanto il riformismo oggi possa avere obiettivi nuovi e politiche diverse, non è il caso di demolire i pilastri del vero riformismo che ha segnato il Novecento.

Il trionfo dell'ipocrisia

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Ovverossia, sbattere in prima pagina quel pezzaccio di carta e aspettare il botto con la speranza di distruggere insieme al braccio destro di Prodi la reputazione del governo Prodi. Invece di arrampicarsi sugli specchi non sarebbe stato più semplice dire: signori mi dispiace ma questa è la lotta politica in Italia?

Di che vi scandalizzate. Sangue e merda: non diceva così Rino Formica esponente della prima repubblica (ma la seconda è peggio)? Del resto, non viviamo forse nella patria dello scaricabarile, l'eterno girotondo italiano? Belpietro fa il suo scoop e subito gli saltano addosso i cari colleghi Mentana, Rossella, Fede, biasimando e deplorando. Conseguenza, ci viene spiegata di una spaccatura nella galassia berlusconiana. Da una parte l'ala dura del non si fanno prigionieri: linea corroborata dagli editoriali di Paolo Guzzanti proprio sul *Giornale*. Dall'altro fronte, il cosiddetto partito Mediaset impegnato a stringere armistizi con il governo per

evitare il pericolo di salassi pubblicitari (vedi legge Gentiloni), e a riallacciare un rapporto decente con il premier (vedi l'intervista a *Matrix* su Canale 5). Tutto, maledizione, mandato in pezzi da quel cavolo di verbale. Poi leggiamo sul *Corriere della sera* l'encomiabile editoriale dal titolo «Fangopoli». Come si è imbarbarito il paese, signora mia. Le vittime sul banco degli imputati e i ricattati alla gogna. Dunque, fuori i colpevoli. La stampa? Per carità, fa il suo mestiere (come lo fa benissimo il *Corriere* sempre zeppo di piccanti intercettazioni) che consiste, appunto, «nel pubblicare ciò che è già pubblico, contenuto in atti giu-

diziari che non hanno niente di segreto». Trovato: la colpa è di una magistratura forcaiola e colabrodo che semina verbali ovunque. Chiamate Mastella. Si mandino immanentemente a Potenza appositi ispettori ministeriali, si perlustrino i cassetti dello sciagurato Woodcock che per quattro veline ha armato tutto 'sto casino. Chissà che non spunti fuori le telefonate di Fede a Berlusconi ma soprattutto l'esplosivo archivio fotografico del mariuolo Corona dedicato, così si mormora, ad importanti personaggi politici. Ecco, i politici, buoni quelli. Leggiamo infatti sulla *Stampa*: «Ogniqualvolta un politico grande e piccolo viene colpito, la classe degli onore-

voli esprime una sua ovvia solidarietà; a ogni pubblicazione di intercettazioni, registrazioni, atti giudiziari che coinvolgono parlamentari, i partiti reagiscono all'unisono, scatenandosi contro l'informazione-spazzatura della quale si servono peraltro senza ritegno». Sacrosanto. Poi, a sera il Garante della privacy emana la sua grida: «È fatto divieto con effetto immediato diffondere notizie che non hanno interesse pubblico, che attengano a particolari della vita privata delle persone diffuse in violazione della tutela della loro sfera sessuale...». Finalmente. Era ora. La Repubblica è salva. *apadellaro@unita.it*

Tra Telecom e Mediobanca

ANGELO DE MATTIA

SEGUE DALLA PRIMA

Il modello dualistico sarà adottato al termine di un percorso che dovrebbe concludersi con l'assemblea straordinaria a giugno, se la sua introduzione non sarà frenata da una impostazione estremizzante che mira più alla lettera che alla sostanza delle incompatibilità fra cariche, materia su cui dovrà decidere un regolamento della Consob. Il modello costuirà una svolta in un istituto che discende da una storia di grande autorevolezza, ma prevalentemente imperniata sul ruolo di fatto monocratico della straordinaria figura di Enrico Cuccia.

Il caso ha voluto che quest'opera di rivisitazione iniziasse quando è in discussione il futuro di Telecom, sulla delineazione del quale proprio Mediobanca potrebbe essere chiamata, e a ragione per la sua riconosciuta esperienza, a svolgere un ruolo importante. Sono, queste, le settimane delle banche, che ritornano prepotentemente in auge, se mai non lo fossero state: è avvenuto così per le recenti aggregazioni delle Popolari, avviene ora per la vicenda Pirelli-Olimpia-Telecom, e avviene, come accennato, anche per il ripensamento della governance di Mediobanca. Sono eventi che parlano a chi è sostenitore a spada tratta del modello Wimbledon, affermando che non conta affatto la nazionalità delle banche.

In Telecom, se occorre valorizzare - come viene detto «prountamente» - la quota azionaria di Pirelli-Olimpia, è pensabile che vi siano immediatamente imprese italiane non solo disponibili, ma che abbiano la situazione giuridica e di fatto, e, soprattutto, la capacità finanziaria di sostenere un onere per la valorizzazione (*rectius*: per l'acquisizione) del livello richiesto? Si dovrà allora parlare straniero? È il radicamento nazionale al quale si sono riferiti uomini di governo? E, dunque, a questo punto chi se non banche italiane, e in una logica di trasparenza e competenza, può valutare se esistono i presupposti per un intervento del tipo che si va prospettando, anche per traghettare, ad esempio, verso future soluzioni, definitivamente stabili? E fra queste pure la formazione di una «public company»? Ritornano alla mente i complessi interventi - certamente in situazioni niente affatto paragonabili - promossi, a partire dagli anni '70, da Enrico Cuccia con Mediobanca per il riassetto finanziario di grandi imprese, la Fiat prima di tutte.

Negli anni più recenti, si può ricordare il convertendo Fiat, ciò che significò l'intervento di primarie banche per il rilancio del gruppo, il riconoscimento che a esse viene oggi unanimemente rivolto (insieme con la testimonianza della capacità del management del gruppo torinese) ma anche le critiche asperissime che seguirono immediatamente la decisione degli istituti bancari, provenienti da diversanti, quello dei liberisti a oltranza e quello dei colbertisti na-

zionalizzatori. Fortunatamente le cose andarono diversamente. Dobbiamo oggi - pur in condizioni sicuramente diverse - rivedere un film già proiettato? Non possiamo risparmiarlo? Ciò non significa tacere sul «bancocentrismo», sulle carenze del mercato dei capitali, sulla insufficienza, grave, di investitori istituzionali; né significa astenersi dall'incalzare le banche sulla trasparenza, sull'efficienza, sull'immagine, sui costi dei servizi (è anche bene ricordare che i prezzi dei finanziamenti non vedono quelli italiani nettamente sfavoriti rispetto all'estero). Ma poi - e intanto - che si fa? Si pensa alle banche estere, che fra l'altro hanno puntualmente dimostrato una politica di prezzi bancari in Italia niente affatto da stimolo competitivo? L'acquisizione a suo tempo di Telecom è stata condotta con gravi errori: di ciò, come della successiva gestione, si è parlato in abbondanza, ma è mai ipotizzabile che per questo peccato originale si disconosca il ruolo che può svolgere un gruppo del genere per il paese? Il caso involge i problemi della prospettiva dell'Italia nel campo, vitale, delle comunicazioni, chiama in ballo i problemi della rete, del suo regime giuridico, della sua apertura alla concorrenza; può essere paradigmatico del tipo di rapporto che si vuole tra Stato, istituzioni comunitarie, iniziativa economica con riferimento, in particolare, all'istituto della concessione. In tale caso non si può certo ritenere assente il dato dell'interesse nazionale, nelle vesti di un «pubblico» che non sia parte lesa di un patto leonino. Ma, allora, se esistono le precondizioni, se le valutazioni di mercato non sono negative, se le prospettive sono chiare e le considerazioni sull'interesse generale non sacrificano o trascurano le convenienze aziendali delle banche direttamente interessate, non ci sarebbe certo da stupirsi per un intervento finanziario che avvenisse nelle appropriate forme tecniche con l'obiettivo di dare più stabilità all'assetto proprietario della maggiore impresa italiana di telecomunicazioni.

Certamente, come si dice in queste ore, uno dei nodi potrebbe essere costituito dal livello del prezzo di acquisizione, considerato per di più che le banche amministrano i denari dei risparmiatori. Allora, è opportuno, già adesso, esprimere preoccupazione per interventi della politica? Oppure emettere una «damnatio» irrevocabile nei confronti della stessa parola «italianità»? Oppure, ancora, ipotizzare scorpori per rendere possibili acquisizioni di privati italiani, per non dire di chi sostiene che il tema del controllo di un gruppo della specie è una pura ossessione? Non sembrano, questi, terreni fruttuosi di approfondimento. Ciò che si richiede è che interventi finanziari del tipo descritto avvengano nella trasparenza, secondo una logica di competenza per così dire istituzionale nella materia, con caratteri di sistema - l'opposto di un frazionamento per cordate - e con procedure che prevengano conflitti di interesse: gli stessi ingredienti che altre volte hanno condotto al successo. Più complesso sarebbe configurare un ruolo delle Fondazioni, considerati i vincoli normativi cui sono sottoposte. Comunque, vicende come queste possono costituire un segnale per l'insieme degli attori economici e per tutta la classe dirigente. Occorre porsi nelle condizioni di poter far leva su quelle convergenze - tra finanza, economia reale, istituzioni, lavoro - che altri paesi sono tradizionalmente in grado di attivare. E non sarebbe sicuramente dirigismo, né sterile colbertismo, ma capacità di orientare, di promuovere una politica industriale nel rispetto del mercato, una politica *tout court* che concretamente offrisse certezze per la soluzione di questi problemi, avendo sempre come stella polare soluzioni corrette, fondate sulle competenze e sulle capacità.

Chi ferma il cemento

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

E questo con disagi sociali crescenti e con speculazioni pesantissime sulla pelle dei giovani, degli anziani sfrattati, degli immigrati. Nella pubblicazione annuale del Comune di Roma si parla esplicitamente di «fallimento» della risposta di mercato rispetto alla domanda di alloggi. Eppure negli ultimi sei anni gli investimenti nazionali nella sola edilizia residenziale (quasi totalmente edilizia di mercato) sono balzati da 58 a oltre 71 miliardi di euro (+23 per cento). In tal modo il contributo al Prodotto Interno Lordo delle costruzioni è risultato fondamentale. Praticamente, esso ha puntellato il Pil che, diversamente, avrebbe avuto segno costantemente negativo. In tale situazione i permessi di costruzione hanno galoppato. Con cifre imponenti in Veneto, Emilia-Romagna e Lombardia. Per l'intera Italia sono oltre 800.000 stanze nel solo 2002. Pochissime però di edilizia economica e popolare. Difatti, nelle città maggiori siamo ad una autentica emergenza-casa.

E la corsa continua: nel primo semestre del 2006 le costruzioni, già in crescita, hanno segnato altri aumenti, del 3,1-3,2 per cento sull'anno precedente. Una autentica «febbre» che ha portato il comparto dal livello 100 del 2000 al livello 129 del 2006. Nel decennio 1992-2002 sono volati come stracci gli sfratti e le compravendite di case hanno toccato un picco del 62 per cento. Il tutto con una popolazione nazionale che invece cresce pochissimo e quel pochissimo soltanto in forza dell'immigrazione. Per la quale non c'è però offerta edilizia, ma solo tanta speculazione. In questo quadro segnaliamo un dato ancora recente: ormai la speculazione edilizia risale dal mare all'interno collinare. Il fenomeno dunque sta portandosi dalle coste, ormai largamente compromesse, o in pericolo mortale (ba-

sta viaggiare sull'Aurelia o sull'Adriatica), alla dorsale appenninica e pre-appenninica «mangiando» altri suoli liberi, erodendo altri paesaggi intoccati. La stessa verde Umbria registra, come la Toscana o le Marche, episodi sempre più diffusi e visibili di cementificazione (con una parallela espansione delle cave impressionante). Basta un nuovo insediamento edilizio a guastare, come nei pressi di Casole d'Elsa, un intero paesaggio collinare, per sempre.

Chi dovrebbe contrastare, regolare, disciplinare fenomeni tanto dirompenti che stanno dissipando l'ultima nostra risorsa, cioè il paesaggio interno?

1) Le Soprintendenze che però hanno scarsi mezzi, pochi tecnici e poteri di controllo indeboliti dal taglio feroce delle spese (anche di quelle di funzionamento) negli anni del governo Berlusconi. Soprintendenze che però usano poco e male anche i poteri e i mezzi di cui dispongono, e a volte chiudono letteralmente gli occhi di fronte a sconci e aggressioni. Basti pensare all'inutile e orrendo mega-parcheggio autorizzato a Capalbio proprio sotto le mura medioevali o agli incredibili lavori permessi nel foro etrusco e romano di Fiesole e nelle vicine necropoli, romana e longobarda. 2) Le Regioni le quali però, in maggioranza, hanno preferito liberarsi dell'incomodo sub-delegando «democraticamente» alla bisogna i Comuni divenuti così i controllori di se stessi. Eppure l'articolo 9 della Costituzione parla chiaro: «la Repubblica tutela il paesaggio», cioè Stato, Regioni, Enti locali, insieme, con un ruolo preminente dello Stato e delle Regioni ribadito da leggi e sentenze della Corte costituzionale. Ma la Regione Toscana, per bocca del suo presidente Claudio Martini, insiste nell'assegnare soprattutto ai Comuni il ruolo di tutori del paesaggio. Quasi che lo stesso fosse un fatto municipale e non più nazionale. Come possono i Comuni fronteggiare validamente un fenomeno di cui abbiamo appe-

na descritto la dirompenza economica-finanziaria? Oltre tutto, in anni di economia stagnante, questa «febbre» edilizia ha finito per surrogare altre attività, e per portare parecchi denari nelle esauste casse comunali. Lo riconosce per primo lo stesso Martini. Il Titolo V della Costituzione del 2001 (improvviso e affrettato pasticci di fine legislatura) prevede, è vero, che Stato, Regioni, Enti locali siano «equiordinati». Ma è soprattutto in Tosca-

Lo dicono le cifre: stiamo distruggendo il paesaggio, per sempre. E nessuno pare in grado di contrastare fenomeni tanto dirompenti...

na che si sostiene in modo esasperato questa «equiordinazione». In altre regioni si è legiferato dopo il Titolo V mantenendo alcuni valori gerarchici (ad esempio, la Provincia sui Comuni). Di recente poi, con la sentenza n.186, la Corte costituzionale è intervenuta a ribadire la sovraordinazione nella attività pianificatoria della Regione sulle Province e di queste ultime sui Comuni. Essa va rispettata, anche per ragioni funzionali. Come va rispettato il Codice per il paesaggio che prevede piani paesaggistici prescrittivi e non semplici e vaghi «piani di indirizzo».

3) i Comuni. Questi ultimi hanno avuto in un recente passato dalla Finanziaria la possibilità di utilizzare i proventi delle concessioni edilizie per tamponare le spese correnti, i «buchi» di bilancio. In tempi di stagnazione industriale e commerciale, l'edilizia è stata pertanto la «salvezza» dei Comuni. Una autentica «droga». Come pensare - che gli stessi Comuni siano i tutori del bene collettivo paesaggio e quindi gli attenti controllori dell'espansione edilizia se quest'ultima è per essi

una risorsa vitale per una sorta di «doping» finanziario? Qui si tratta di pesare gli interessi in gioco e in quest'ottica non v'è dubbio che «pesino» di più gli interessi del cemento rispetto a quelli della tutela paesaggistica. Dunque la sub-delega della tutela ai Comuni da parte della Regione appare insostenibile, da ogni punto di vista.

Insostenibile e pure a corta vista perché in tal modo, per gli interessi di pochi, viene manomesso e svilito un bene di tutti, quel paesaggio che, sedimentato nei secoli, rappresenta anche una formidabile carta di successo nel turismo internazionale di oggi e, ancor più, di domani. Persino un «asset» fondamentale nella promozione planetaria, per esempio, dei prodotti tipici di quel territorio, a cominciare dal vino. E invece il consumo di suolo (e quindi di paesaggio) procede, in Italia e anche in Toscana a ritmi accelerati. Nell'intero Paese nella seconda metà del Novecento siamo passati da 30 milioni di ettari di superfici libere da costruzioni e da infrastrutture a meno di 19 milioni di ettari. Ciò significa che asfalto e cemento hanno coperto un territorio vasto quanto l'intera Italia del Nord.

In Toscana, regione delicatissima, fra il 1999 e il 2003 la superficie ancora libera è scesa sotto il milione e mezzo di ettari, diminuendo - per effetto dell'espansione edilizia, residenziale e non e delle grandi infrastrutture - di ben 169.345 ettari nel quadriennio, con una erosione pari al 10,2 per cento.

Più forte della stessa media italiana che si colloca in quel periodo al 9,5 per cento. Più forte della stessa media del Lazio che, pur comprendendo Roma e il suo cemento continuo, si situa al 9,2 per cento. Se il consumo di suolo dovesse procedere in Toscana a questi ritmi, in meno di mezzo secolo l'intero territorio sarebbe urbanizzato e infrastrutturato, cioè «mangiato» dal binomio asfalto & cemento. Analogamente nel Lazio. A vantaggio della popola-

zione? No, la popolazione della Toscana, decisamente più vecchia della media italiana (indice 193,3 contro quello nazionale di 135,9), cresce infatti molto lentamente: nel 2004 ammontava a 3.598.269 unità; il saldo naturale era negativo in tutte le province collocandosi nella regione a -2,1 ogni 1000 abitanti (Italia +0,3). Ci sembra che le cifre esposte parlino un linguaggio chiaro, inequivocabile, e che richiedano un ripensamento totale, a livello nazionale, regionale e locale, delle politiche sin qui seguite. Negli ultimi tempi invece alcuni influenti politici regionali si sono detti molto, ma molto preoccupati di tutt'altro effetto negativo, e cioè del cosiddetto «effetto-cartolina».

A loro dire, quanti chiedono rigorose salvaguardie per il paesaggio toscano sarebbero prigionieri di una idea cartolina del paesaggio stesso. Ad entrambi vorremmo rispondere con le parole di un grande studioso del paesaggio agrario il quale affermava: «Del paesaggio toscano non potremmo darci piena ragione, nella sua diversità da quello lombardo, diciamo, se considerassimo il processo della sua formazione avulso dalla realtà storica di una cultura toscana, nella quale il gusto del contadino per il "bel paesaggio" agrario è nato di un sol getto con quello di Benozzo Gozzoli per il "bel paesaggio" pittorico, e con quello del Boccaccio per il "bel paesaggio" poetico del Ninfale desolato». Altro che effetto-cartolina. Forse una rilettura di Emilio Sereni (è lui che abbiamo appena citato) e dei suoi splendidi saggi sul paesaggio agrario sarebbe altamente consigliabile ai nostri politici, nazionali, regionali e locali. Darebbe loro una qualche consapevolezza culturale in più ed eviterebbe, a tutti, altri guasti irreparabili nel paesaggio italiano e a quello toscano che nel mondo ha suscitato e suscita una incredibile ammirazione. Altro che temere l'effetto-cartolina. Detto brutalmente: qui ci si frega con le proprie mani. E per sempre.

Il silenzio su quei seggi

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Benché in questo periodo Capezzone faccia parte della maggioranza che sostiene il governo, benché vi siano leggi del governo come le «liberalizzazioni» di Bersani, che certo sostano nei pressi della visione liberista-libertaria dei Radicali. Mi interessa perché Capezzone, che non è un personaggio secondario della vita pubblica italiana, ha fatto quaranta e più giorni di sciopero della fame senza che nessuno battesse ciglio. E non ha provocato alcuna discussione o dibattito la ragione di quello sciopero, ossia l'attribuzione di alcuni seggi senatoriali, che secondo i radicali è avvenuta in modo errato e a causa di conteggi sbagliati. Tra i seggi in discussione ve ne sono alcuni dell'Ulivo. Intini enterebbe, se i Radicali avessero ragione, ma altri uscirebbero o do-

vrebbero optare per altre circoscrizioni in cui pure sono stati eletti. Ma soprattutto, nel caso di Intini, il vice ministro degli Esteri avrebbe dovuto dimettersi e gli sarebbe subentrato Marco Pannella.

Dunque, che si veda quella iniziativa con favore o con irritazione, non è per futili motivi che Capezzone ha fatto lo sciopero della fame. Intendeva chiedere attenzione su un ritocciamento di voti, che di solito fa notizia in qualunque democrazia.

Ma ecco il punto che intendo proporre. Non è Capezzone e neppure il motivo del suo sciopero la causa del tranquillo silenzio, mentre trascorrevano i giorni del digiuno. Piuttosto un'altra ragione. Da quando la politica parlamentare italiana è incessante scontro fra una maggioranza che vorrebbe votare le leggi e una minoranza che non vuole saperne, e il gioco così condotto giorno dopo giorno blocca tutto, i cittadini hanno perso interesse e guardano altrove, magari alle

questioni del mondo, magari agli scandali giudiziari italiani. Tutto, ma non la vita politica del Parlamento. Lo dico perché la completa disattenzione a quello sciopero della fame e alle sue ragioni mi è sembrata strana. Ma più allarmante è la spiegazione che vi sto proponendo. Se è vera, indica una distrazione pericolosa di cui l'intero sistema istituzionale potrebbe essere vittima. A me non basta accusare l'avversario, a cui certo risale la responsabilità di avere iniziato un gioco impossibile da seguire. Evidentemente anche la maggioranza riesce a non farsi notare, a non lasciare il segno. Segue disattenzione, distrazione, noia.

L'impressione tremenda è che l'Italia finisca un po' per volta nelle mani di quelli del calcio e di quelli di Vallettopoli, che dal loro fondo di orrore fanno spettacolo su tutte le reti.

Non è un'ipotesi rassicurante.

furiocolombo@unita.it

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Cicotte
Rinaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione

● 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219

● 20124 Milano,
via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 89698111
fax 02 89698140

● 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039

● 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini	
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma <small>iscrizione al numero 263 del Registro nazionale della stampa dell'Ufficio di Roma in riferimento alla legge sul diritto di sciopero del 1956 (art. 1) e legge del 1975 (art. 1) del 7 agosto 1996 n. 295. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 5976 del 4/12/2006</small>	
Stampa	● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano Di Arci (CT)
Fac-simile	Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forbitza, 27
● Litosud Via Akko Moro 2 Pessano con Bornago (MI)	● Pubblikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550
● Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma	● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
La tiratura del 16 marzo è stata di 134.232 copie	

BLACK

LE DONNE CON UN'IDEA SI FANNO IN TRE.



Consumi: da 4,7 a 6,6 l/100 Km (ciclo combinato). Emissioni: CO₂ da 122 a 157 g/Km.

BLACKLABEL, BLACKENERGY, BLACKMOTION.
SABATO 17 E DOMENICA 18 MARZO VENITE A SCOPRIRE LE TRE NUOVE VERSIONI DI IDEA.
A PARTIRE DA € 13.200 CON FINANZIAMENTO AD ANTICIPO ZERO E PRIMA RATA A SETTEMBRE.



CIAOFIAT 800542800

www.fiat.it



Esempio Idea 1.4 77 CV BlackLabel. Prezzo di listino € 14.500, prezzo promozionale di vendita al netto dello sconto previsto in caso di ritiro di un usato € 13.200 (chiavi in mano IPT esclusa). Esempio di finanziamento: Anticipo ZERO 1° rata a Settembre 2007 - durata 60 mesi / 55 rate mensili da € 281,50 (comprensive di Prestito Protetto e Antifurto Identicar). Spese pratica € 250 + bolli - Tan 2,90% - Taeg 3,93%. Salvo approvazione Sava. Offerta valida fino al 31/03/2007.